

ALLOGGI POPOLARI Protocollo di intesa tra Aterp e Comune per il quartiere di Arghillà

Un vertice per uscire dalla "casba"

Chiesta alla Regione anche la proroga della scadenza per la regolarizzazione

POTREMMO DIRIGERCI finalmente verso la regolarizzazione della "casba" in cui versa il settore degli alloggi popolari.

Si è tenuto ieri un vertice in Prefettura proprio sulla regolarizzazione degli alloggi popolari di Arghillà e contestualmente un comitato ordine e sicurezza alla presenza del Sindaco Falcomatà.

Le questioni riguardanti le problematiche del patrimonio residenziale pubblico e in particolare le procedure di regolarizzazione degli occupanti abusivi degli alloggi situati nel quartiere di Arghillà (nella periferia nord della città), sono state al centro dei lavori del comitato Ordine e sicurezza convocato in Prefettura. Presenti alla riunione dell'organismo dell'ufficio territoriale di governo, fra gli altri, il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, il prefetto, Massimo Mariani, la sottosegretaria per il Sud e la coesione territoriale, Dalila Nesci, gli assessori comunali, Rocco Albanese e Rosanna Scopelliti e l'assessore regionale, Domenico Catalfamo.

"Nel quartiere di Arghillà - ha spiegato a margine dei lavori il Sindaco Falcomatà - insistono circa mille alloggi popolari realizzati da Aterp, cinquanta dei quali sono di proprietà del Comune di Reggio Calabria mentre il resto della stessa azienda regio-



Spazzatura e liquami tra gli alloggi popolari di Arghillà

nale. Nel 2019 la Regione Calabria ha approvato una legge che consente agli occupanti abusivi, naturalmente a determinate condizioni, di poter regolarizzare la loro presenza all'interno di quegli immobili e le attività di verifica, in tal senso, stanno andando avanti ma adesso è necessario ancora di più imprimere una accelerazione. E proprio per andare in questa direzione - ha spiegato il

primo cittadino - oggi abbiamo stabilito da un lato di definire un protocollo d'intesa fra Aterp e Comune di Reggio con l'obiettivo di disciplinare i rispettivi obblighi e ambiti di competenza su questo tema. Per altro verso, inoltre, è stata espressa la volontà di chiedere alla Regione Calabria la proroga della scadenza del 30 giugno per poter effettuare queste regolarizzazioni, anche alla luce dell'imminenza del termine pre-

visto e del tanto lavoro ancora da svolgere. Rispetto a tutto questo processo - ha poi concluso il Sindaco Falcomatà - resta il ruolo e il supporto, di fondamentale importanza, svolto sul territorio dal coordinamento di quartiere anche rispetto alla sensibilizzazione ad accedere, da parte degli occupanti abusivi, alle procedure di regolarizzazione".

Sul versante tecnico si esprime invece l'assessore del settore Rocco Albanese:

"Coloro che hanno occupato abusivamente l'alloggio prima 30 dicembre 2015 - ha spiegato l'assessore Rocco Albanese - possono accedere alla regolarizzazione entro il 30 giugno. Per gli altri è prevista invece una regolarizzazione provvisoria di cinque anni più due e successivamente si faranno altre verifiche per capire se hanno diritto alla regolarizzazione definitiva. Occorre però fare presto, anche se confidiamo nell'allungamento di tale scadenza da parte della Regione. Tale problema comunque non riguarda solo Arghillà - ha concluso - ma investe tutto il territorio cittadino, abbiamo circa 2800 alloggi ma molti di questi devono ancora regolarizzare le loro posizioni e in tal senso invitiamo tutti, in particolare le associazioni, ad accelerare le procedure per mettersi in regola".

TRIBUNALE

Rinvio a giudizio Manglaviti il "signore" dei cimiteri

Rinvio a giudizio Carmelo Manglaviti, ex responsabile del servizio cimiteri del Comune di Reggio Calabria.

Manglaviti che in città è conosciuto come "il signore dei cimiteri" in quanto da sempre è stato il responsabile dei servizi cimiteriali comunali (qualunque fosse il colore politico dell'amministrazione alla guida di Palazzo San Giorgio) sarebbe accusato di concorso esterno con la 'ndrangheta.

In particolare, secondo le accuse, sembrerebbe che abbia favorito la cosca Rosmini nei processi di imposizione del monopolio sui lavori edili riguardanti il cimitero di Modena (quartiere a sud di Reggio Calabria).

Al termine dell'udienza preliminare lo ha stabilito il gup Valerio Trovato accogliendo la richiesta presentata dal sostituto procuratore della Dda Sara Amerio che, assieme al procuratore Giovanni Bombardieri e al pm Stefano Musolino, ha coordinato l'inchiesta "Cemetery boss" sui clan Rosmini e Zindato. L'inchiesta avrebbe messo in luce gli attributi tra le due cosche per il controllo del quartiere Reggino; i pm sono riusciti a ricostruire le dinamiche delle due famiglie, risalendo al controllo della cosca dei Serraino. Rinvitati anche a giudizio gli altri cinque imputati che hanno scelto il rito ordinario. Si tratta di Mirella Patrizia Crisalli, Rosaria Nicolò e Carmelo Puleo accusati di instestazione fittizia. Il 6 ottobre prossimo inizierà il processo pure per Nicola Alampieri Roberto Puleo, imputati per associazione mafiosa.

Legambiente e l'Ecoquartiere, quel diritto a vivere in case di classe A

Il riavvio da parte della Prefettura di Reggio Calabria di una iniziativa sul quartiere di Arghillà a partire dalla convocazione di un tavolo tecnico operativo è - a parere del Circolo Legambiente Reggio Calabria "Città dello Stretto" - una decisione attesa, necessaria e importante a fronte delle tante problematiche emergenziali e strutturali che, apparentemente senza soluzioni, si trascinano da anni minando la vivibilità del quartiere e rendendone difficile una serena convivenza tra i residenti.

"L'iniziativa della Prefettura e degli altri Enti interessati - scrive Legambiente - se non si limiterà a un fatto rituale e occasionale può rivelarsi la risposta efficace alle istanze del Comitato di quartiere e di una vasta rete di associazioni, che da molti anni operano nel territorio e chiedono un lavoro sinergico con una partecipazione diretta ed attiva degli abitanti nell'individuazione delle soluzioni e nella gestione e manutenzione dei beni pubblici e dell'ambiente".

Laboratorio Arghillà. Arghillà può diventare un importante laboratorio per progetti, interventi, politiche innovative per contrastarne l'estrema fragilità sociale e il degrado urbano, che lasciano i cittadini in una condizione di esclusione e disagio permanente, ma soprattutto per sperimentare azioni amministrative e sociali in grado di valorizzare le

enormi potenzialità esistenti per una rigenerazione urbana esemplare. Giusta decisione - afferma ancora Legambiente - è dare priorità alla situazione di precarietà e disagio abitativo, che ha comportato le numerose occupazioni abusive degli alloggi. È, dunque, essenziale ripartire dall'avvio della regolarizzazione delle occupazioni abusive per aiutare gli abitanti di Arghillà a rientrare nella legalità, ma contemporaneamente dare vita a un progetto di riqualificazione sostenibile del patrimonio edilizio pubblico da parte dell'ATERP e del Comune. È in questo ambito, forse più che altrove, che sarà possibile realizzare un consistente cambio di scenario, con ricadute più generali. Legambiente ne è fermamente convinta e, già da tempo, si sta misurando con questa problematica. Un focus puntuale è stato fatto di recente nel rapporto "Territori civili - Indicatori, mappe e buone pratiche verso l'ecologia integrale", l'indagine nazionale della Caritas Italiana e di Legambiente per raccontare l'Italia attraverso le connessioni tra fragilità e risorse, sociali e ambientali, illustra esperienze innovative che coniugano i due ambiti, per contribuire alla definizione di una visione del futuro post-pandemia da costruire insieme alla luce delle forti connessioni tra dimensione ambientale, economica e sociale.

Non a caso ancora Arghillà è stata

scelta dal Circolo Legambiente Reggio Calabria "Città dello Stretto" e dal Regionale Calabria come "comunità di indagine" nel contesto della campagna nazionale CIVICO 5.0, nata per promuovere un nuovo modo di vivere in condominio, coinvolgendo nei monitoraggi famiglie che vivono in alloggi sia di edilizia privata che di edilizia popolare. Sotto la lente d'ingrandimento dei tecnici di Legambiente: dispersioni termiche, sprechi elettrici, inquinamento indoor e acustico, con speciale attenzione sull'edilizia popolare per toccare con mano le criticità dell'abitare in situazioni spesso al limite. Dall'approfondimento, che si è avvalso anche del metodo della "citizen science", è emerso come il settore dell'edilizia civile è stato in gran parte realizzato prima delle normative sulla sicurezza statica e l'efficienza energetica, e vi derivano circa il 27% delle emissioni climateranti e il 28% dei consumi energetici. Ma soprattutto negli alloggi di edilizia popolare nel grande quartiere a nord della città vivono nuclei familiari e persone anziane con un reddito medio inferiore ai 10mila euro annui, che per il 10% viene impegnato per i consumi energetici.

I monitoraggi effettuati da Legambiente evidenziano un patrimonio vetusto, reso tale anche dall'assenza di interventi di manutenzione e poco curato anche dai residenti

stessi, che in situazioni di estrema precarietà difficilmente investono in miglioramenti. Nello specifico, si riscontrano dispersioni termiche, elevati consumi elettrici, scarso ricambio d'aria, umidità, perdite delle reti idriche, sistemi elettrici obsoleti e precari. Tutto ciò acuisce le disuguaglianze già vissute prima dell'emergenza sanitaria. Le analisi effettuate da Legambiente negli edifici del quartiere mettono in luce le principali criticità: involucri disperdenti con spese termiche più alte rispetto alla media per il riscaldamento, costi elettrici più elevati dovuti a vecchi elettrodomestici energivori, livelli d'inquinamento indoor e acustico con picchi al di sopra dei valori normativi".

"Vivere in edifici poco efficienti - conclude Legambiente - si traduce in un aumento della precarietà delle condizioni di vita e del rischio di povertà, aumentata dalla marginalità di una periferia senza infrastrutture culturali e poco servita da mezzi di trasporto efficienti e laddove non si creano senso di comunità e vicinanza, aumentano ghettoizzazione, disuguaglianze e fragilità. "Il diritto a vivere in case di Classe A" su cui ha posto l'accento la campagna Civico 5.0 di Legambiente non è solo un'opportunità ambientale e climatica: è una politica di welfare in tema di riduzione dei consumi energetici e di disuguaglianze e miglioramento del senso di comunità. Intervenire sul patrimonio pubblico significa, infatti, sviluppare la migliore politica di sostegno per le famiglie, a partire dal Superbonus al 110%, che può diventare un reale volano per l'innovazione del settore edilizio, dando priorità all'edilizia residenziale pubblica, alle abitazioni occupate da persone in difficoltà e ai quartieri disagiati".



PIANO SPIAGGE La seconda tappa del tour voluto dall'amministrazione Falcomatà

Il confronto arriva anche a Pellaro

Alla ricerca di spunti utili all'affinamento del programma del progettista Malara

PELLARO si confronta con il nuovo "Piano Spiagge".

Pellaro è stata la seconda tappa del tour sul "Piano Spiagge" che il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'amministrazione comunale hanno organizzato, ieri pomeriggio sul lungomare "Paolo Latella", per allargare il confronto ai cittadini della zona sud della città e raccogliere spunti utili all'affinamento del programma realizzato dal progettista Paolo Malara. L'assessora alla Pianificazione, Mariangela Cama, ha diretto un confronto al quale ha preso parte una folta platea di residenti ed imprenditori della zona, illustrando i dettagli di quello che è ampiamente riconosciuto come un "Masterplan del mare".

Fra il pubblico, numerosi addetti ai lavori ed amministratori come il vicesindaco Tonino Perina, gli assessori Irene Calabrò, Giuseppe Marino, Giugli Palmentà, Rocco Albanese, Rosanna Scopelliti e consiglieri comunali quali Carmelo Romeo, Filippo Burrone, Giovanni Latella, Nancy Iachino e Nino Malara.

Proprio l'assessora Cama ha illustrato le potenzialità del "Piano Spiagge", descrivendo i punti di forza del litorale pellarese sul quale è stata concepita, per esempio, l'installazione di numerosi "Chiriguiti" per dare impulso all'economia o lo sviluppo del turismo sportivo grazie alle possibilità offerte dalla costituzione del "Parco del vento".

Il senso dell'incontro di ieri è racchiuso proprio nelle parole della delegata alla Pianificazione territoriale della giunta Falcomatà: «Il Piano Spiaggia - ha affermato l'assessora Cama - è in fase di deposito per delle osservazioni e vogliamo raccogliere spunti e proposte dalla viva



Piano Spiagge

voce dei cittadini che operano direttamente sul territorio per arrivare ad approvare un documento pienamente condiviso. L'atto, infatti, è «uno strumento importantissimo che riorganizza la costa e detta gli indirizzi di una nuova progettualità, puntando i riflettori su opportunità e criticità da affrontare con consapevolezza e precisione».

Nel corso del confronto sono intervenuti imprenditori e cittadini, rappresentanti di associazioni e referenti della Consulta comunale Assetto del territorio. Ognuno di loro ha avuto la possibilità di approfondire i dettagli del Piano realizzato dal progettista Paolo Malara e dalla sua équipe e, al tempo stesso, proporre il proprio punto di vista. In conclusione, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha spiegato l'importanza di un'iniziativa che «vuole raccogliere informazioni direttamente dai quartieri rispetto al-

le diverse caratteristiche morfologiche del litorale».

«Le proposte - ha aggiunto - si differenziano da zona a zona ed a Pellaro abbiamo replicato la bellissima esperienza che, nei giorni scorsi, abbiamo avuto a Catona». «Se a Nord - ha detto Falcomatà - esiste un sito culturale ed al centro un grande parco urbano, nella parte sud ci troviamo di fronte a peculiarità che ci consentono di immaginare la realizzazione di diversi "Chiriguiti", di spazi adibiti alla libera balneazione, altri riservati all'ormeggio delle barche per un uso sociale e sportivo dei luoghi. Naturalmente, la zona di Pellaro ha una grande attrattiva costituita dal "Parco del Vento" di Punta Pellaro, i cui lavori di progettazione sono conclusi e presto potremo materialmente consegnare i lavori per far partire il cantiere».

«Questa - ha continuato - è

un'area molto importante per praticare sport tutto l'anno e, a questo scopo, nel tempo sono state costituite diverse strutture ricettive rispetto alle quali vanno adeguati i servizi».

Il sindaco si è poi concentrato sui recenti dati forniti da Arpa sulla balneabilità delle acque: «Le analisi sono molto confortanti ed indicano un netto miglioramento della qualità del nostro mare che, in più punti, risulta eccellente. Certo, c'è ancora da lavorare, in particolar modo al centro, ma il nostro obiettivo resta sempre quello di chiudere, quanto prima, alcuni scarichi fognari». Tutte operazioni inserite nel "Piano Spiagge" che «rappresenta, a tutti gli effetti, un "Masterplan del mare" dove, oltre alla riorganizzazione del litorale ed alle indicazioni ed alle misure dei lavori da effettuare per il ripascimento e la messa in sicurezza della costa, è previsto l'insieme delle attività che interesseranno il cosiddetto "retro spiaggia" per riattivare l'economia del mare».

In questo senso, secondo il sindaco Falcomatà, «la sinergia pubblico-privato può fare la differenza con l'amministrazione comunale che traccia la cornice rispetto alle norme e ad un indirizzo politico proiettato su un orizzonte preciso, ampiamente recepito dai cittadini come dimostrano i confronti di Catona e Pellaro». «Rispetto a tutto questo - ha concluso il primo cittadino - si punta a valorizzare, incentivare e promuovere, consentendo a chi vuole fare impresa di poter sfruttare a dovere le infinite risorse del nostro litorale. Questa è la vara la forza di strumenti essenziali e fondamentali come il Piano strutturale ed il Piano Spiagge».

"Miti" torna in piazza per i diritti dei quartieri

OGGI alle ore 10:30, si terrà in Piazza Italia (RC), una conferenza stampa avente come partecipanti una delegazione del gruppo MITI Unione del Sud e una rappresentanza dei Comitati facenti parte della Rete dei Comitati di Quartiere. L'oggetto dell'incontro tra delegati sarà la richiesta di calendarizzazione degli incontri periodici di lavoro concordati con l'Amministrazione successiva al primo incontro del 13 maggio 2021 presso Ecolandia. In rappresentanza del MITI Unione del Sud e della Rete dei Comitati di Quartiere ci sarà Fabio Putorì



Fabio Putorì

Parte Servizio di disinfestazione

È stato avviato secondo passaggio di DISINFESTAZIONE, attraverso interventi di tipo radicale adutticida, secondo misure di profilassi dell'ASP. Si fa presente che tutti i prodotti, naturali o di sintesi, impiegati sono rigorosamente controllati dal ministero della salute, e che, nella percentuale di utilizzo, hanno una bassa tossicità, tale da non provocare danni all'ambiente.

RIFIUTI Oggi la conferenza stampa dei sindacati

Brunetti ringrazia i lavoratori

Avr per la revoca dello sciopero

L'assessore all'Ambiente, Paolo Brunetti, dalla parte dei sindacati e dei lavoratori Avr: «Dimostrano grande senso di responsabilità. Insieme possiamo affrontare e superare i problemi!».

«Il senso di responsabilità di sindacati e lavoratori è da sottolineare. Il momento che sta affrontando la Città è delicato e le maestranze hanno dimostrato una grande maturità. Saremo al loro fianco in una vertenza altrettanto delicata e difficile che li vede impegnati con la società Avr». L'assessore comunale all'Ambiente, Paolo Brunetti, commenta la decisione di Cgil-Ep, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fiel di revocare lo sciopero programmato dal 16 al 18 giugno prossimi.

«Le motivazioni che hanno spinto le organizzazioni dei lavoratori e gli operai a rinviare la mobilitazione - ha detto Brunetti - offrono bene lo spirito col quale affrontare, tutti insieme, una fase resa ancor più difficile



Cumul di rifiuti per le strade di Reggio

dall'impossibilità di conferire i rifiuti in discarica. Occuperemo questo tempo che ci separa dalla protesta, spostata a fine mese, per continuare ad operare collegialmente e provando a risolvere le problematiche che colpiscono i diritti dei lavoratori e, contestualmente, potrebbero causare altri disagi alla comunità». Intanto proprio per oggi oo. ss. convocano una conferenza stampa, con oggetto "situazione sciopero AVR-ASE 16-17 giugno

2021", che si svolgerà in data 16.06.2021 dalle ore 9.00 in poi, presso i locali di Palazzo San Giorgio, durante la quale si farà il punto sul delicatissimo contesto dell'igiene ambientale nel nostro territorio.

A sottoscrivere la nota sindacale congiunta sono stati rispettivamente per F.P. CGIL, FIT CISL, UIL TRASPORTI e FIADEL: Francesco Callea, Domenico Giordano, Domenico Lombardo e Giuseppe Triglia

SCELTA Gestirà affari istituzionali e decentramento

La consigliera Martino guiderà la II Commissione consiliare

LA Consigliera Angela Martino guiderà la seconda Commissione consiliare Affari Istituzionali, Città Metropolitana e Decentramento

Sarà la Consigliera Angela Martino a guidare la seconda commissione consiliare permanente. Dopo l'elezione della scorsa seduta, la Consigliera eletta nelle file del Partito Democratico guiderà da oggi l'organismo consiliare deputato ad Affari Istituzionali, Città Metropolitana e Decentramento, controllo degli Enti partecipati, sicurezza e legalità.

Proprio il tema del Decentramento sarà al centro della prima seduta presieduta dalla Consigliera Martino, che audirà il consigliere delegato Marcantonino Malara.

«Tenevo ad inaugurare la mia presidenza con l'audizione del Consigliere delegato al Decentramento - ha spiegato Martino - perché ritengo questo tema centrale rispetto al miglioramento dei servizi erogati alla cittadinanza in linea con le linee programmatiche dell'Amministrazione comunale».

«Come Commissione - ha dichiarato



Angela Martino (Pd)

ancora la Presidente Martino - sosterrò in modo forte l'azione del delegato Malara, finalizzata al ripristino delle circoscrizioni, naturalmente in una versione aggiornata, che possono costituire lo strumento principe della partecipazione popolare nel governo della cosa pubblica».

«Rispetto agli altri temi di competenza della Commissione - ha aggiunto ancora la consigliera democratica Martino - credo si possa fare un ottimo lavoro, anche nell'ottica di una proficua dialettica politica con i componenti di minoranza dai quali mi aspetto un impegno improntato alla proposta, naturalmente in senso costruttivo».

soprattutto la zona sud della città. La decisione del rinvio a giudizio è giunta al termine dell'udienza preliminare e lo ha stabilito il

Oltre a Carmelo Manglaviti, sono stati rinviati a giudizio anche gli altri cinque imputati che hanno scelto il rito ordinario. Si tratta

Carmelo Manglaviti Dirigeva il settore cimiteri del Comune

cusatorio anche sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Enrico De Rose, Stefano Tito Liuzzo e Federico Greve, ed ha rico-

non per quelle ditte "amiche" e per quelle imprese del settore che risultavano gradite ai capiclan. Il troncone di processo che si



Dalla stessa parte Marco Oteri, Franca Panuccio, Nunzio Difonzo, Cristiano Barbarossa, Bruna Siviglia, Fulvio Benelli, Antonio De Caprio, Roberto Di Palma, Bruno Megale e Marco Guerrini

Qualificata iniziativa della "Biesse" sulla 'ndrangheta e le sue ramificazioni

La cultura batterà la criminalità

La repressione da sola non basta, serve una rete virtuosa per vincere

Cristina Cortese

La cultura, prima ancora della repressione, per sconfiggere la criminalità organizzata supportata da una rete di forze energetiche che operi per la legalità e inclusione sociale. Tutti dalla stessa parte, a rilanciare questa sfida comune, nel qualificato dibattito ospitato nel terrazzo dell'A Gourmet, sul fenomeno della 'ndrangheta e della sua ramificazione. La società civile, con la sana realtà della Biesse e il Consultorio Diocesano con il presidente Roberto Pennisi. Le Istituzioni con le sue tante voci: Marco Oteri, capo di gabinetto della prefettura; il questore Bruno Megale; il comandante provinciale dei carabinieri Marco Guerrini; il capitano della Guardia di Finanza Nunzio Difonzo; il procuratore per i minorenni Roberto Di Palma, il presidente della Commissione regionale antindragheta Antonio De Caprio, "fresco" dell'accordo di cooperazione con la Biesse per la realizzazione del progetto "Giustizia e Umanità Liberi di Scegliere". Ed ancora, la scuola, perché è da qui che bisogna cominciare per parlare ai giovani: è il messaggio, a nome delle colleghe presenti, della dirigente dell'Alberghiero di Villa, Carmela Ciappina. Infine, il mondo del

sapere con i professori universitari Francesca Panuccio e Daniele Cananzi.

Serrato il confronto, coordinato dalla giornalista Luisa Lombardo, che prende spunto dal romanzo, presentato in esclusiva nazionale per Biesse, "Crimine Infinito" scritto da Cristiano Barbarossa e Fulvio Benelli, con il direttore del "Dispaccio" Claudio Cordova che ringrazia gli autori perché uno dei personaggi del romanzo, il giornalista, è ispirato a lui. Una storia vera con i tratti e la leggerezza del romanzo che parte dalla nostra città per espandersi in Lombardia e arrivare in Australia, a dimostrazione del fatto — così, via Skype, il direttore del Tgcom 24 Paolo Liguori —, che non si tratta più di un fenomeno locale, ma territoriale.

«Non siamo soli». Da questo incipit di Oteri si arriva all'impegno del procuratore Roberto Di Palma sul modello di giustizia minorile che incorpora la prevenzione e il recu-

«La 'ndrangheta riesce a fare sentire il minore improvvisamente importante, a dargli un ruolo»

pero di chi ha sbagliato. Ma c'è una "tristezza" di fondo, sottolineata anche dalla professoressa Panuccio. «La criminalità organizzata — spiega Di Palma — riesce a fare sentire il minore improvvisamente importante; gli dà tutto quello che la società non gli offre. Soprattutto, il riconoscimento della sua individualità».

Criminalità e famiglia

«Non bisogna commettere l'errore di pensare le Mafie in base alla logica del "mondo a parte"». Parte da qui Cananzi per disegnare l'operazione di smascheramento della falsità mafiosa intorno all'onore. «Un concetto che dovrebbe portare ad un comportamento intransigente, leale, coerente e diviene invece a giustificazione per la viltà più meschina, ammantata di sé le condotte più ignobili e turbi, copre misfatti di assoluta indegnità. Che onore c'è a condannare la propria figlia alla morte?». Ed allora, quale il ruolo delle donne? Significativo il contributo di Franca Panuccio nel tratteggiare alcuni aspetti fondamentali nell'ambito dell'organizzazione familiare che sanno poco della vera libertà: «I finti valori della fedeltà e del rispetto».

Liberi di Scegliere

«È un percorso importantissimo: fare capire ai giovani che esiste un al-

Un ponte tra il Nord e la Calabria

● Il dibattito ha creato un ponte di approfondimento col resto d'Italia su un Paese in bilico tra Stato e Antistato, tra la Calabria e il Nord Italia, dove le trame criminali offrono sempre più ramificato e pervasivo, il "sistema 'ndrangheta" che, col tempo, ha finito col perdere la sua natura locale per assumere una vera e propria dimensione territoriale. Chiaro il contributo in video conferenza, offerto dal direttore del Tg com 24 Paolo Liguori che rende merito alla Biesse di aver alzato e qualificato il livello di attenzione su una questione così fondamentale per la tutela della democrazia e per la qualità di vita di ognuno di noi. Riconoscimento anche al lavoro di Barbarossa e Benelli che hanno dichiarato di amare la Calabria e lanciato un seme di speranza — per aver dato vita a personaggi di fantasia nel ripercorrere le vicende autentiche, partendo dalla strage di Duisburg. (c.c.)

tro modo di vivere e affermarsi nella società lecita in modo legale», sottolinea il colonnello Guerrini che aggiunge: «Una volta entrati a far parte della criminalità, si fa fatica ad uscirne o se esce male. È un fenomeno molto pervasivo che opera orizzontalmente: bisogna andare nel cuore del problema; fare sistema, utilizzando anche lo strumento sociologico e culturale», conclude il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Ancora, al progetto ideato dal giudice Roberto Di Bella, si ispira la conclusione di Bruna Siviglia: «La Calabria ha generato la 'ndrangheta ma possiamo dire oggi che la stessa Calabria ha sviluppato gli anticorpi giuridici e culturali per debellare questo virus. Questi anticorpi si chiamano "Liberi di Scegliere"».

La speranza

Eppur qualcosa si muove. È questo il messaggio del questore Bruno Megale: «È positiva la reazione che stiamo registrando da parte della società; cresce il grado di coscienza nel sistema di rete sempre più necessario. È una bella sfida per me: un reggino, che non hai interrotto il cordone ombelicale con la sua terra, di cui amo i profumi ed il cibo, e dove sono tornato con grande entusiasmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni riconducibili all'ex sindaco Rocco La Valle e all'imprenditore Francesco Barreca

Finisce sotto chiave tra Villa e Reggio un patrimonio da 13 milioni di euro

Il decreto di sequestro emesso a seguito dell'operazione "Metauros"

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Tredici milioni di euro: è il valore del patrimonio posto sotto sequestro a Rocco La Valle, ex sindaco della città e oggi imputato nel processo "Metauros" pendente a Palmi, ed a Francesco Barreca, assolto dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa dopo essere anche lui finito in manette nell'ambito della stessa operazione. Sigilli sono stati apposti a 9 immobili, 4 terreni, 2 veicoli e sequestrati conti correnti, rapporti finanziari e due società.

Il sequestro preventivo è stato eseguito lunedì a Reggio e Villa dalla Di-

visione Polizia anticrimine della Questura, all'esito di una complessa attività investigativa di natura patrimoniale coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia diretta dal procuratore Giovanni Bombardieri. Il decreto di sequestro beni è stato emesso dal Tribunale, sezione misure di prevenzione, presieduto da Ornella Pastore, su richiesta del procuratore aggiunto Calogero Gaetano Paci e del sostituto procuratore Giulia Pantano, a seguito appunto dell'operazione "Metauros": riconosciuta dal Tribunale, anche per gli "ulteriori sviluppi investigativi, la pericolosità sociale dei due proposti".

Così gli inquirenti ricostruiscono i fatti: «Gli accertamenti originari ave-

vano disvelato il forte interesse della 'ndrangheta nel business legato al "ciclo dei rifiuti", svelando come la costruzione e la gestione dell'unico termovalorizzatore presente in Calabria, localizzato a Gioia Tauro, fosse sottoposto al continuo condizionamento delle organizzazioni criminali mafiose attive sul territorio di ubicazione». Una vicenda per cui Rocco

La Valle è ancora sotto processo, in primo grado, davanti al Tribunale di Palmi per concorso esterno in associazione mafiosa e plurime condotte estorsive; Francesco Barreca a giudizio per il delitto di concorso in estorsione ma poi assolto "perché il fatto non sussiste". Per quest'ultimo, però, il giudice dell'udienza preliminare ha considerato «acclarato e dimostrato il suo inserimento nel meccanismo estorsivo ideato e gestito da La Valle quanto meno fino all'anno 2012».

Il Tribunale, in forza dell'autonomia del procedimento di prevenzione rispetto a quello penale, «ha rivalutato il quadro indiziario enucleato nei suoi confronti - scrivono gli inquirenti - anche alla luce di ulteriori e attuali elementi dimostrativi del suo coinvolgimento, mediante due società a lui riconducibili, in un rodato sistema di triangolazione di rapporti con il gruppo La Valle, volto al riciclaggio di proventi illeciti, acquisiti attraverso l'emissione di fatture per operazioni inesistenti nell'ambito della sottrazione e della vendita abusiva di carburanti».

Fondamento del decreto di sequestro che entrambi siano riusciti «con il profitto derivante dalla gestione delle citate attività illecite, ad accumulare ingenti risorse finanziarie, sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati, che reinvestivano nell'acquisto di terreni, società e beni immobili, intestati - al fine di eludere la normativa antimafia - ai propri familiari o a soggetti terzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Barreca, il gup ha considerato «acclarato il suo inserimento nel meccanismo estorsivo ideato e gestito da La Valle»



Immagine di lusso Uno dei beni oggetto del sequestro

Iniziativa oggi pomeriggio a Villa San Giovanni

Fratelli d'Italia promuove il "made in Italy"

Un approfondimento sul sistema informativo basato sulle etichette dei cibi

VILLA SAN GIOVANNI

Per il circolo di Fratelli d'Italia è il momento della promozione dei prodotti made in Italy: per questo ha organizzato oggi pomeriggio, nei locali dell'Isola del Benessere ad Acciarello, un'iniziativa con la presenza dei relatori Rosario Previtera (agronomo) e Filippo De Blasio (architetto ed esperto di sviluppo locale) e dei commercianti del territorio, cui è stato riservato un angolo di esposizione e assaggi.

«Fratelli d'Italia - scrive il commissario del circolo, delegato alla

comunicazione Fabio Facciolo - è in continuo movimento, con la manifestazione promossa dal Dipartimento nazionale Agricoltura ed Eccellenze italiane, a traino di quella che è stata organizzata su tutto il territorio nazionale da Fdi contro il "nutri-score". Un approfondimento sul sistema informativo basato sulle etichette dei cibi, che ha lo scopo di aiutare il consumatore a seguire abitudini alimentari più salutari, attraverso un "semaforo" affisso sulle etichette. Il lavoro costante del circolo di Fratelli d'Italia sul territorio sta dando i primi segnali tangibili».

Un evento nato su proposta del dipartimento Fdi attività produttive coordinato da Maria Idone, con



Fabio Facciolo Commissario del circolo di Fratelli d'Italia

la collaborazione del consigliere comunale Sandro Aragona (delegato alle attività produttive) e la partecipazione per l'organizzazione del dipartimento eventi e spettacoli nella persona di Antonio Lucisano.

Su proposta del commissario Facciolo, infatti, a inizio mese il circolo ha creato dipartimenti interni con referenti iscritti: attività produttive affidato a Maria Idone; storia, arte e cultura a Mariella Idotta; scuola e istruzione a Emilio Borgese e a Rosario Sciarone; equità sociale e disabilità a Gaetano Giglietta; valorizzazione beni artistici e culturali a Cinzia Basile; spettacoli e eventi al neo iscritto Antonio Lucisano.

g.c.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Authority ha agito appena avuta comunicazione dalla Prefettura

Gioia Tauro, allontanate sei aziende raggiunte da interdittiva antimafia

L'azione nel solco del protocollo di legalità sottoscritto nel 2019

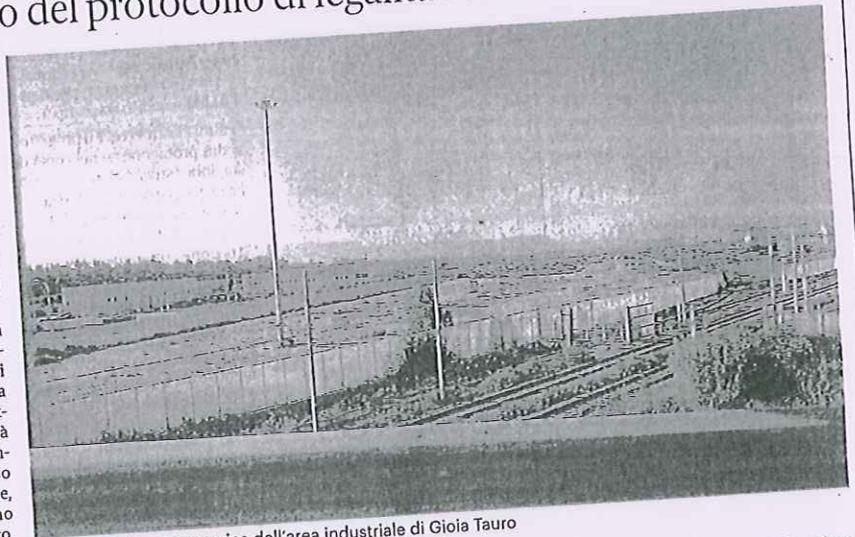
Domenico Latino

GIOIA TAURO

È il gioco di squadra che fa la differenza. Ad eserne convinta è l'Autorità portuale di Gioia Tauro che, dopo aver sottoscritto il protocollo di legalità nel 2019 con la Prefettura di Reggio Calabria, porta avanti la battaglia contro l'illegalità negli scali interni alla sua circoscrizione.

Non è un caso, quindi, se da inizio anno sono state allontanate dallo scalo di Gioia Tauro sei aziende, raggiunte da interdittiva antimafia. Nello specifico, si tratta di ditte che esercitano attività di diversa natura, a cui è stato, immediatamente, revocato l'accesso in ambito portuale. Tra queste, alcune hanno operato all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro, in qualità di autotrasportatori.

Tra le altre, sono state raggiunte da interdittiva antimafia imprese di manutenzione a mezzi portuali di piazzale, ovvero attività variamente riconducibile a componente metallica e a movimentazione e trasporto di inerti. Queste ultime hanno operato, anche in regime di subappalto, con imprese appaltatrici di lavoro per conto dell'Ente. Appena ricevuta la comunicazione prefettizia, sono state immediatamente allontanate dal porto mediante l'assunzione degli atti previsti da parte degli organi deputati all'esecuzione e al controllo dei



Retroporto Un panoramica dell'area industriale di Gioia Tauro

lavori appaltati.

Grazie al protocollo sottoscritto dagli organi prefettizi e dall'Ente, sono state quindi ampliate le fattispecie da controllare, che la normativa nazionale non include tra quelle da vagliare

Estesa la casistica di elementi e soggetti da analizzare attraverso l'accesso ai pubblici registri

nella propria attività di prevenzione antimafia. In questo modo, è stata estesa la casistica di elementi e soggetti da analizzare attraverso l'accesso ai pubblici registri, detenuti dall'Autorità portuale e condivisi con la Prefettura. Stessa apertura anche per i registri, disciplinati dall'art. 68 del Codice della Navigazione, relativi agli accessi in porto in via temporanea. Si tratta di un mirato percorso di condivisione che vede l'Ente, guidato dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, al fianco della Prefettura di Reg-

gio Calabria, impegnato in prima linea nell'attività di contrasto, amministrativo e in via preventiva, ai tentativi di infiltrazione mafiosa nelle attività economiche dei porti interni alla propria circoscrizione.

È un passo importante che amplia gli strumenti di prevenzione antimafia che, in aggiunta a quelli esercitati dalle Forze dell'Ordine, restituisce allo scalo calabrese, primo porto di transhipment in Italia, la corretta immagine dell'infrastruttura portuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: sfoltire le norme speciali, prorogare subito il bonus 110%

Semplificazioni

Buia: per il Superbonus bene la Cila. Appello sul rincaro dei materiali

Il decreto legge sulle semplificazioni è positivo, ma necessita di correzioni sostanziali. Il giudizio è del presidente dell'Ance, Buia, in un'audizione alla Camera: il provvedimento è un passo avanti sia per la «chiara struttura di governance» del Pnrr sia per il capitolo delle semplificazioni, sia per la procedura semplificata del Superbonus. Al tempo stesso Buia invoca correzioni di rotta: le «ulteriori procedure derogatorie» per gli

affidamenti del Piano minano le regole di concorrenza, prevedendo «una deregolamentazione piuttosto che una migliore regolamentazione del settore delle costruzioni». Da segnalare l'appello per la revisione dei listini, necessario per rimediare all'aumento di prezzo dei materiali. E ancora: posizione netta sulla necessità e sull'urgenza di prorogare subito tutto il Superbonus sino al 2023.

Santilli — a pag. 6

Ance: troppe norme speciali, ridurre le sovrapposizioni

Semplificazioni. Buia alla Camera: bene il Dl ma è un dedalo di disposizioni, attenzione alla concorrenza Per il 110% ok la procedura con la Cila, risolve il nodo doppia conformità. Appello sul rincaro materiali

Giorgio Santilli

ROMA

Il decreto legge varato dal governo è un passo avanti importante sia per la «chiara struttura di governance» del Pnrr sia per il capitolo delle semplificazioni, che «affronta nodi finora irrisolti», sia per la nuova procedura del Superbonus, semplificata con la Cila (comunicazione inizio lavori asseverata). L'Ance (associazione nazionale dei costruttori edili) parla per voce del suo presidente Gabriele Buia in audizione presso le commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera e dà un giudizio positivo del decreto varato dal governo.

Al tempo stesso, però, per la realizzazione delle infrastrutture, Ance invoca correzioni di rotta sostanziali su due aspetti fondamentali: le «ulteriori procedure derogatorie» per gli affidamenti del Piano, che seguono il decreto sblocca-cantieri del 2019 e il Dl Semplificazioni del 2020, minano le regole di concorrenza, prevedendo «una deregolamentazione piuttosto che una migliore regolamentazione del settore delle costruzioni, dando luogo a un quadro regolatorio dai confini incerti»; inoltre, la sovrapposizione di più discipline speciali, con i provvedimenti attuativi al seguito, genera «un dedalo di norme in cui non sarà facile orientarsi». Convivo-

no sette differenti quadri normativi: 1) regolamento De Lise; 2) codice dei contratti pubblici; 3) linee guide Anac; 4) decreto Sblocacantieri; 5) decreto Semplificazioni del 2020; 6) decreto Semplificazioni del 2021; 7)



Peso: 1-7%, 6-29%

norme europee.

Superbonus

L'Ance esprime «grande apprezzamento» senza titubanze, invece, sulla semplificazione del 110%, in particolare degli adempimenti relativi allo stato legittimo e alle verifiche di conformità.

«La misura - dice Buia - consentirà di snellire il labirinto di norme previsto per l'attuazione degli interventi». Positivo che «per la prima volta si introduca un carattere speciale e prevalente proprio per il perseguimento di un interesse pubblico finalizzato all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente». La disposizione ha «necessità di essere implementata rapidamente, per non lasciare zone grigie». Risposte immediate e chiarimenti interpretativi possono arrivare da «una specifica modulistica per la

presentazione della Cila» cui per altro la Funzione pubblica sta già lavorando (si veda Il Sole dell'8 giugno).

Due passi avanti ulteriori si possono fare su due aspetti specifici: procedure di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica per gli immobili vincolati; modalità autorizzative di occupazione del suolo pubblico per la realizzazione dei cappotti termici con esonero dal versamento dell'imposta.

La posizione resta netta sulla necessità e sull'urgenza di prorogare subito tutto il Superbonus sino al 2023. In attesa di una proroga generalizzata, una questione specifica riguarda «l'opportunità di estendere quantomeno fino a dicembre 2022 gli incentivi fiscali per la demolizione e ricostruzione di cui all'articolo 119 comma 4, con un costo limitato per le casse dello Stato».

Si tratta di «interventi da incentivare al massimo perché costituiscono

la vera rigenerazione urbana e consentono di ottenere il top dell'efficientamento energetico e della messa in sicurezza sismica delle abitazioni delle famiglie italiane».

Infine, ancora un appello al governo per un intervento immediato sul rincaro dei materiali. Appello riproposto dall'Ance ma anche da tutti gli altri soggetti della filiera edilizia intervenuti in audizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE BUIA

Le «ulteriori procedure derogatorie» per gli affidamenti del Pnrr, minano le regole di concorrenza, prevedendo «una deregolamentazione piuttosto

che una migliore regolamentazione del settore delle costruzioni, dando luogo a un quadro regolatorio dai confini incerti». Così il presidente Ance sul Dl Semplificazioni



Superbonus. I costruttori esprimono «grande apprezzamento» sulla semplificazione del 110%



Peso:1-7%,6-29%

Edilizia, spesa dei Comuni leva decisiva per la ripresa

Le imprese. Buia (Ance): «Occorre attivare a tutti i livelli e con tutti i mezzi disponibili un grande piano di manutenzione delle città e dei territori»

Pagina a cura di

Marco Morino

Edilizia è da sempre il motore della crescita. Tra tutti i comparti di attività è quello che spinge maggiormente l'economia di un Paese, perché genera domanda interna sull'80% degli altri settori economici. Nella storia recente del mondo occidentale non esiste ripresa che non abbia messo al centro il settore dell'edilizia. Le costruzioni producono anche le infrastrutture, generando un effetto moltiplicatore sulla domanda interna in tutte le fasi del loro ciclo di vita: pianificazione, progettazione, costruzione e funzionamento. Sono numerosi gli studi che dimostrano l'impatto positivo degli investimenti in costruzioni sul Pil di un Paese. Ogni euro speso in infrastrutture si trasforma in 3,5 euro di Pil nel medio periodo. Il nesso tra crescita economica e risorse destinate al settore edilizio è dunque innegabile.

La spinta del Pnrr

La pandemia si è abbattuta come un macigno sul settore dell'edilizia, bloccando quei segnali di una stabile inversione di tendenza registrati nel 2019 e nei primi mesi del 2020. La stima dell'Ance (l'associazione nazionale delle imprese di costruzioni guidata da Gabriele Buia) per lo scorso anno è di un consistente calo degli investimenti in costruzioni del -10,1% sul 2019, generalizzato a tutti i comparti. Ora però lo scenario sta cambiando e a molte imprese di costruzioni sembra di scorgere le primi

luci in fondo al tunnel. L'Italia ha bisogno di imboccare con decisione la strada della ripartenza e la filiera dell'edilizia si candida a essere propulsore di questa fase di rilancio. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - si ragiona ai vertici dell'Ance - finalmente segna un'inversione di tendenza. Su 222 miliardi di investimenti previsti dal piano, quasi la metà sono di interesse per il settore. Dice Buia: «È senza dubbio un ottimo punto di partenza, ma, come noi imprenditori sappiamo bene, un'idea non ha valore finché non è messa in pratica. Abbiamo una grande opportunità davanti per sviluppare un progetto di crescita del nostro Paese con gli investimenti del Recovery plan, con il superbonus che spinge l'efficienza energetica e la messa in sicurezza sismica ma dobbiamo fare attenzione affinché queste misure atterrino rapidamente senza che la burocrazia lo impedisca».

Allarme caro materiali

Nell'immediato un primo ostacolo è rappresentato dai forti rincari dei prezzi dei materiali e delle materie prime (polietileni, rame, petrolio), con aumenti di oltre il 150% nel caso dell'acciaio, che mettono a repentaglio le imprese, l'occupazione e l'avvio dei cantieri. In tale contesto, infatti, i contratti non risultano più economicamente sostenibili. Il rischio è il blocco generalizzato degli appalti, ora che il Recovery plan è ai nastri di partenza. Il governo è corso ai ripari e sta studiando una sorta di piano ristori a favore delle imprese. Due le

misure sul tavolo dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture: compensazioni in corsa d'opera o conguagli a favore delle imprese danneggiate. La norma verrà inserita a breve in un decreto legge ad hoc. La vibrata protesta dell'Ance e delle imprese infine è stata ascoltata.

Il ruolo dei Comuni

La seconda questione che sta particolarmente a cuore alle imprese di costruzioni è al presidente dell'Ance è la spesa in conto capitale dei Comuni italiani. In particolare i programmi dei Comuni destinati a opere di efficientamento energetico, quali interventi di illuminazione pubblica, di risparmio energetico degli edifici pubblici, di installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e di sviluppo territoriale sostenibile, quali interventi per la mobilità sostenibile, l'adeguamento e la messa in sicurezza di scuole ed edifici pubblici, l'abbattimento delle barriere architettoniche. Ance ha molto apprezzato la norma Fraccaro (l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio), che negli anni 2019 e 2020 ha



Peso: 63%

assegnato una serie di contributi a favore dei Comuni per la realizzazione di progetti di efficientamento energetico e di sviluppo territoriale sostenibile. Osserva l'Ance: «Tutti i programmi dei Comuni finanziati dalla norma Fraccaro o Piano spagnolo (in quanto mutuato da ciò che è stato fatto in Spagna qualche anno fa) hanno raggiunto un buon avanzamento, confermandosi come un valido modello di spesa. Il meccanismo prevede infatti l'avvio del cantiere entro un termine perentorio pena la perdita del finanziamento, e consente così ai Comuni di spendere le risorse in tempi brevi». I buoni risultati prodotti dalla norma Fraccaro hanno spinto il

governo a inserire nel Pnrr ben 6 miliardi di euro di progetti per "la resilienza, valorizzazione del territorio ed efficientamento energetico dei Comuni". Secondo l'Ance, però, è necessario compiere un ulteriore sforzo. Spiega Buia: «L'Ance è stata la prima a chiedere una procedura semplificata, mutuata dall'esperienza spagnola, per velocizzare gli interventi di manutenzione del territorio. Lo strumento già in questi anni ha dato ottimi risultati, ma va ampliato per renderlo applicabile a interventi di maggior importo, solo così i Comuni avranno la possibilità di intervenire rapidamente su scuole, strade, ospedali e edifici. Bisogna attivare a tutti i

livelli e con tutti i mezzi disponibili un grande piano di manutenzione delle città e dei territori».

Il nemico da battere, come sempre, è la burocrazia. La lentezza e la complessità della burocrazia non sono una novità, ma restano nodi da sciogliere con urgenza, un vero e proprio ostacolo da rimuovere al più presto per non rischiare di vanificare l'opportunità senza precedenti del Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pandemia ha bloccato i segnali di una stabile inversione di tendenza registrati nel 2019 e nei primi mesi del 2020

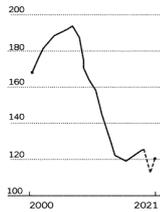


Peso:63%

Le costruzioni

GLI INVESTIMENTI

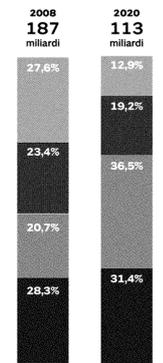
Miliardi di euro



Nota: La pandemia impone un duro colpo agli investimenti del settore (-10,1%) e interrompe il tirando inizio di un percorso di ripresa iniziato nel 2017. Fonte: Ance su dati Eurostat

IL CAMBIAMENTO
Confronto 2008-2020

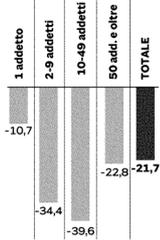
- NON RESIDENZIALE
- RIQUALIFICAZIONE RESIDENZIALE
- OPERE PUBBLICHE
- NUOVE ABITAZIONI



Fonte: Ance su dati Eurostat

LA PERDITA DI IMPRESE

Variazione % 2018/2008*

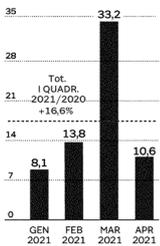


* Stima Ance su dati Istat per il 2008, 2009, 2010, dati Istat per gli anni successivi

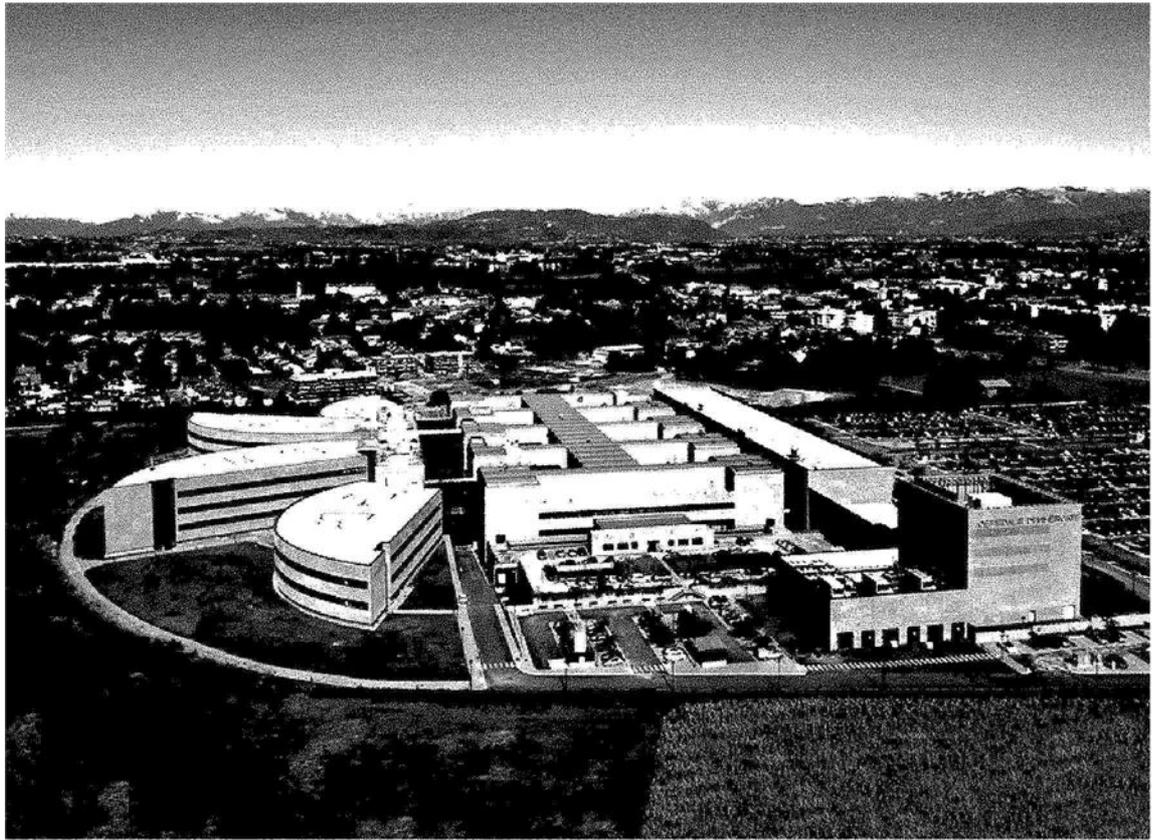
Fonte: Ance su dati Istat

GLI ENTI DI SPESA

Spesa in conto capitale dei Comuni italiani. Var. % primo quadrimestre



Fonte: Osservatori congiunturale Ance, febbraio 2021



In Italia e all'estero.

Alcune opere di Inso. Nella foto in alto: l'ospedale di Vimercate (MB) con 520 posti letto; In basso, a sinistra, l'ospedale di Santa Lucia (Piccole Antille); da destra, i commissari di Inso: Giovanni Bruno (ordinario Diritto privato La Sapienza di Roma), Matteo Uggetti (socio di Deloitte financial advisory) e Gianluca Piredda (partner fondatore della Piredda&Partners)



Peso: 63%



CERCA

ABBONATI

ACCEDI



Economia | News

PNRR, ANCE: serve razionalizzazione strutture di governance



3 Minuti di Lettura

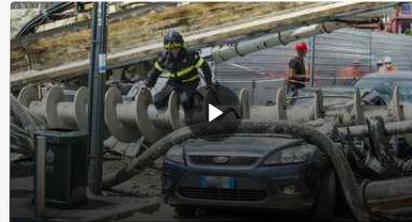


(Teleborsa) - La struttura di **governance del PNRR** prevista dal Governo "garantisce una chiara distinzione di ruoli e funzioni per una gestione efficace dei fondi, tuttavia appare **in sovrapposizione con le numerose strutture di governance degli investimenti pubblici** create negli ultimi anni. Una razionalizzazione di queste strutture sarebbe auspicabile per evitare sovrapposizioni di competenze". È quanto ha detto il **presidente dell'ANCE, Gabriele Buia**, durante l'audizione delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente sul decreto sulla governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e sulla prime misure di semplificazione. Positiva, secondo l'associazione dei costruttori, è l'istituzione di una Struttura di Missione finalizzata ad individuare soluzioni di semplificazione normativa, e meccanismi di revoca e successiva riassegnazione dei fondi in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi.

Per **Buia** il decreto è comunque **"complessivamente" un "passo avanti** verso l'attuazione del Recovery Plan e affronta per la prima volta alcuni nodi irrisolti. Nodi fondamentali per raggiungere gli obiettivi di spesa fissati da Bruxelles, sui quali erano attesi da tempo interventi". Ma allo stesso tempo "alcune misure hanno bisogno di essere rafforzate per garantire l'efficacia del piano di investimenti che pone al centro il settore delle costruzioni con 108 miliardi di euro sui 222 previsti" e **"occorre poi fare di più per garantire trasparenza e concorrenza** negli appalti che verranno banditi nei prossimi mesi sulla base delle disposizioni del decreto-legge".

Per quanto riguarda le regole per gli appalti pubblici, il decreto introduce ulteriori procedure derogatorie per gli affidamenti del Piano. Il decreto, ha detto **Buia**, si pone quindi in linea di continuità con le **scelte "derogatorie"** già compiute con i decreti "Semplificazioni" del 2020 e

Myplay



Milano, trivella crolla e distrugge un palazzo a Milano: auto travolte e tragedia sfiorata



Cavallo imbizzarrito travolge l'auto della ministra Lamorgese a Firenze



Assalto a un portavalori sull'Al, spari e fiamme in autostrada tra Modena e Bologna



Cavallo imbizzarrito semina il panico in piazza delle Signoria e danneggia l'auto del ministro Lamorgese



Ardea, fiori e giocattoli per Daniel e David nel luogo dove sono stati uccisi

DALLA STESSA SEZIONE

IL CASO



Reddito di cittadinanza, il governo pronto alla stretta sui lavori stagionali

"Sblocca-cantieri" del 2019. Per la fase di gara, pertanto, si continua a prevedere una deregolamentazione piuttosto che di una migliore regolamentazione del settore delle costruzioni, dando luogo ad un **quadro regolatorio dai confini incerti**". Resta in piedi un "dedalo" di norme in cui non sarà facile orientarsi e restano ancora irrisolti i nodi relativi alla "presunzione di colpevolezza" a carico del settore. Per l'ANCE le misure previste nel decreto "hanno l'obiettivo di cambiare l'Italia, di semplificare i percorsi burocratici che troppo spesso hanno frenato la nostra crescita negli ultimi anni" e dunque "non possono essere misure a tempo e terminare nel 2026. Devono diventare strutturali per fare tornare il nostro Paese a correre".

Le norme volte a favorire l'**assunzione di giovani e donne** nell'ambito dei cantieri del PNRR sono condivisibili dal punto di vista degli "obiettivi ma **al momento sono inapplicabili**", secondo ANCE. "Vanno previste presto e obbligatoriamente linee guida applicative che tengano conto delle specificità del settore (difficile avere molti operai donne nei cantieri edili). Va poi chiarito che si applica alle nuove assunzioni. Infine, considerare clausole sia obbligatorie sia premiali per l'assunzione di giovani e donne rischia di favorire le "scatole vuote" e non le imprese serie", ha sottolineato Buia.

Inoltre, secondo il numero uno dell'ANCE, la spinta del PNRR "potrà risultare vana se non si interverrà rapidamente sul **tema del caro materiali** che sta mettendo in ginocchio le imprese in questi mesi sia per il mercato privato che per il mercato pubblico. Ricordo le cifre: +150% acciaio, +130% polietilene, +30% rame, +22% bitume, eccetera. Tutti i principali Paesi europei sono già intervenuti. È urgente una misura che metta a riparo i cantieri del Recovery e del superbonus dalle fluttuazioni dei mercati internazionali".

Martedì 15 Giugno 2021, 15:15
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE

Scrivi qui il tuo
commento

INVIA COMMENTO

ULTIMI INSERITI

PIÙ VOTATI

Nessun commento presente

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

LA COLLEZIONE

Orologi Seiko, la nuova estetica giapponese radicata nella tradizione

di Paolo Gobbi

MACROECONOMIA

USA, cala a giugno l'indice manifatturiero Empire State di New York

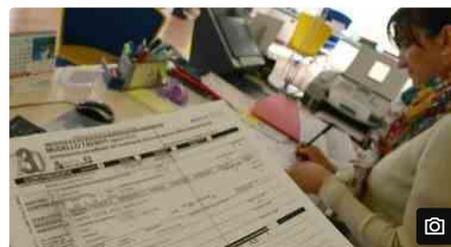
di Francesco Bisozzi e Luca Cifoni

ECONOMIA



Guerra dazi, Stati Uniti e Ue trovano l'accordo. Von der Leyen: «Fine della disputa»

FISCO



730 precompilato, tutto quello che c'è da sapere (e controllare) prima di inviarlo Le spese sanitarie

RECORD



Benzina sfonda 1,6 euro al litro: massimo storico da due anni

ENERGIA



Italgas, Piano 2021-2027 mette sul piatto 7,9 miliardi di investimenti

GUIDA ALLO SHOPPING

MENU | CERCA

ABBONATI | QUOTIDIANO | ACCEDI

Economia & Finanza

Seguici su [f](#) [t](#) [in](#)Ricerca titolo HOME MACROECONOMIA **FINANZA** LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI & FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Overview Borse Borsa Italia A-Z Valute Obbligazioni: Italia - Europa Fondi ETF Sedex Warrant Materie prime News Calendario After hours

PNRR, ANCE: serve razionalizzazione strutture di governance



15 giugno 2021 - 15.07

Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione Ultimo Var %

DAX 15.752 +0,50%

Dow Jones 34.394 -0,25%

FTSE 100 7.172 +0,36%

FTSE MIB 25.749 -0,03%

Hang Seng 28.639 -0,71%

Nasdaq 14.174 +0,74%

Nikkei 225 29.441 +0,96%

Swiss Market 11.953 +0,73%

LISTA COMPLETA



(Teleborsa) - La struttura di **governance del PNRR** prevista dal Governo "garantisce una chiara distinzione di ruoli e funzioni per una gestione efficace dei fondi, tuttavia appare "in **sovrapposizione con le numerose strutture di governance degli investimenti pubblici** create negli ultimi anni. Una razionalizzazione di queste strutture sarebbe auspicabile per evitare sovrapposizioni di competenze". È quanto ha detto il **presidente dell'ANCE, Gabriele Buia**, durante l'audizione delle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente sul decreto sulla governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e sulla prime misure di semplificazione. Positiva, secondo l'associazione dei costruttori, è l'istituzione di una Struttura di Missione finalizzata ad individuare soluzioni di semplificazione normativa, e meccanismi di revoca e successiva riassegnazione dei fondi in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi.

Per **Buia** il decreto è comunque "**complessivamente**" un "**passo avanti** verso l'attuazione del Recovery Plan e affronta per la prima volta alcuni nodi irrisolti. Nodi fondamentali per raggiungere gli obiettivi di spesa fissati da Bruxelles, sui quali erano attesi da tempo interventi". Ma allo stesso tempo "alcune misure hanno bisogno di essere rafforzate per garantire l'efficacia del piano di investimenti che pone al centro il settore delle costruzioni con 108 miliardi di euro sui 222 previsti" e "**occorre poi**

fare di più per garantire trasparenza e concorrenza negli appalti che verranno banditi nei prossimi mesi sulla base delle disposizioni del decreto-legge".

Per quanto riguarda le regole per gli appalti pubblici, il decreto introduce ulteriori procedure derogatorie per gli affidamenti del Piano. Il decreto, ha detto **Buia**, si pone quindi in linea di continuità con le **scelte "derogatorie"** già compiute con i decreti "Semplificazioni" del 2020 e "Sblocca-cantieri" del 2019. Per la fase di gara, pertanto, si continua a prevedere una deregolamentazione piuttosto che di una migliore regolamentazione del settore delle costruzioni, dando luogo ad un **quadro regolatorio dai confini incerti**". Resta in piedi un "dedalo" di norme in cui non sarà facile orientarsi e restano ancora irrisolti i nodi relativi alla "presunzione di colpevolezza" a carico del settore. Per l'ANCE le misure previste nel decreto "hanno l'obiettivo di cambiare l'Italia, di semplificare i percorsi burocratici che troppo spesso hanno frenato la nostra crescita negli ultimi anni" e dunque "non possono essere misure a tempo e terminare nel 2026. Devono diventare strutturali per fare tornare il nostro Paese a correre".

Le norme volte a favorire l'**assunzione di giovani e donne** nell'ambito dei cantieri del PNRR sono condivisibili dal punto di vista degli "obiettivi ma al momento sono inapplicabili", secondo **ANCE**. "Vanno previste presto e obbligatoriamente linee guida applicative che tengano conto delle specificità del settore (difficile avere molti operai donne nei cantieri edili). Va poi chiarito che si applica alle nuove assunzioni. Infine, considerare clausole sia obbligatorie sia premiali per l'assunzione di giovani e donne rischia di favorire le "scatole vuote" e non le imprese serie", ha sottolineato **Buia**.

Inoltre, secondo il numero uno dell'ANCE, la spinta del PNRR "potrà risultare vana se non si interverrà rapidamente sul **tema del caro materiali** che sta mettendo in ginocchio le imprese in questi mesi sia per il mercato privato che per il mercato pubblico. Ricordo le cifre: +150% acciaio, +130% polietilene, +30% rame, +22% bitume, eccetera. Tutti i principali Paesi europei sono già intervenuti. È urgente una misura che metta a riparo i cantieri del Recovery e del superbonus dalle fluttuazioni dei mercati internazionali".

calcolatore Valute

EUR	USD
1	1,21
EURO	▼
DOLLARO USA	▼
IMPORTO	
1	
CALCOLA	

powered by **teleborsa**

Buia, presidente dell'Ance

«Recovery, una svolta Ma ora occorre cambiare passo»

» «Il Paese ha una grande occasione di rilancio, ma la condizione per farcela è tagliare le infinite procedure burocratiche per accelerare gli investimenti». **Gabriele Buia**, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, fa il punto dei passi da compiere per utilizzare i fondi europei.

» **Ginepri** | 8

«Recovery sfida cruciale per il futuro del Paese»

Dal Pnrr al caro materiali: Buia spiega le proposte dell'Ance

» «Dopo tanti anni abbiamo la grande occasione di rilanciare il Paese, dobbiamo avere la certezza di centrare l'obiettivo grazie al treno di risorse in arrivo da Bruxelles». È un vero e proprio appello quello che del presidente dell'Associazione nazionale dei Costruttori edili, **Gabriele Buia**, perché «in ballo c'è il futuro del nostro Paese. E ci sono problemi da risolvere in tempi strettissimi. Gran parte degli investimenti interagiscono con il mondo delle costruzioni, dalle grandi infrastrutture a quelle dei piccoli comuni e l'Ance ha un ruolo è strategico: fa parte della cabina di regia istituita nell'ambito di una serie di architetture di controlli attuativi che andranno a monitorare tutte le fasi delle opere».

Presidente Buia, è un'occasione da non perdere, cosa occorre fare innanzitutto?

«Per decenni il nostro Paese ha avuto un enorme problema irrisolto: per spendere un euro di investimento pubblico si impiegavano anni. Grandi opere infrastrutturali realizzate dopo oltre 15 anni e

non meno di 5 anni per lavori da un milione di euro. Sono tempi inconcepibili. Oggi abbiamo di fronte una scommessa cruciale, quella di centrare gli obiettivi di utilizzo delle risorse e per il mondo delle costruzioni si parla di 107 miliardi. La vera sfida è utilizzarli, perché le procedure sono sempre state lunghe, farraginose, piene di problemi nelle fasi autorizzative. Per realizzare un investimento e ottenere tutte le autorizzazioni alle fasi progettuali, le amministrazioni appaltanti hanno sempre impiegato anni. Cosa che non avviene negli altri Paesi, dove le risorse, utilizzate rapidamente, contribuiscono alla crescita del Pil. Sappiamo bene che di fronte a una crisi economica il volano della ripartenza è l'investimento pubblico».

Che cosa la preoccupa?

«Abbiamo un arco temporale molto limitato, dobbiamo iniziare i lavori per il 70% delle risorse europee entro il 2022 e per il restante 30% entro il 2023. Ma la grande sfida è che dobbiamo realizzare tutti i lavori entro il 2026. Uno sforzo titanico. Per que-

sto nel decreto legge semplificazioni si è vista la volontà di iniziare a cambiare passo, ossia di mettere in campo norme che permettano l'accelerazione dei processi di investimento, semplificazioni che, come **Ance**, chiediamo da anni, necessarie a monte delle gare di appalto e non nei processi di aggiudicazione e nei bandi. Il decreto è stato approvato ed inizia la fase di dibattito, nei 60 giorni necessari per convertirlo. Purtroppo esistono ancora forme di tecnocrazia che cercano di limitare il cambiamento di questo Paese, ma spero che lo sforzo attuato dal governo per approvare il decreto in fase parlamentare possa essere solo migliorato, nell'ottica di una semplificazione e di un cambiamento da mantenere anche dopo il 2026. L'obiettivo è spendere i soldi per una dotazione infrastrutturale che l'Italia deve avere se vuole competere.



Peso:1-4%,8-50%

Non dimentichiamo che il

gap rispetto ad altri Paesi è di 80 miliardi di euro».

Perché in questo momento decisivo serve l'impegno di tutti?

«Dobbiamo tenere sempre presente l'aspetto più importante: non è automatico che l'Europa eroghi i miliardi destinati all'Italia, perché Bruxelles condiziona le risorse stabilite all'apertura dei cantieri e ai coefficienti di crescita. In sostanza, se non dimostriamo i risultati raggiunti gli aiuti non arriveranno. Dobbiamo mettere da parte ogni resistenza; come Ance, ad esempio, abbiamo accettato a malincuore, l'estensione delle procedure negoziate di gara, una semplificazione molto spinta. Lo abbiamo fatto solo perché in questa fase c'è un interesse superiore, a patto che vi sia tra-

sparenza e concorrenza».

C'è un altro grande ostacolo sul percorso, il rincaro delle materie prime.

«Il caro materiali è diventato drammatico. Esiste, infatti, una tensione mondiale sulle materie prime che sta preoccupando e rischia di compromettere l'attuazione del Recovery Plan. Non solo. Prezzi sono alle stelle anche per i trasporti. Faccio un esempio. Un container per la Cina costava, in media, dai 1.500 ai 2.000 euro; oggi il prezzo è salito a 10mila euro, con la procedura accelerata addirittura a 18mila. Come settore delle costruzioni lavoriamo tutte le materie prime e i contraccolpi sono pesanti. Il ferro ha subito un rincaro del 150%, il prezzo del legname è triplicato, il rame è salito del 50%, i polietileni del 120%. Sono aumenti pazzeschi che le imprese non riescono a sostenere. L'iter produttivo

del nostro settore avviene in anni non in mesi, per cui, in un arco temporale lungo, tutti quanti stanno accusando i rincari iniziati nell'ottobre del 2020. E ci sono contratti in essere che scontano prezzi vecchi sia nel mercato pubblico che privato».

Quali sono le vostre proposte a riguardo?

«Come Ance abbiamo presentato al governo una proposta revisionale dei prezzi molto equa, che tenga conto dell'aumento delle materie prime con monitoraggio trimestrale. Se la crescita supera l'8% l'ente appaltante ristora l'impresa e viceversa, in caso di decremento superiore all'8% l'impresa restituisce le risorse alla stazione appaltante. L'aumento delle materie prime sta impattando anche sul mondo dei lavori privati, che rappresenta la fetta più grande degli investimenti nelle costruzioni. Ricordiamo che il nostro

settore la sua filiera rappresentano il 22% del Pil italiano. Rischiamo di far fallire la ricostruzione che si basa sulle ingenti risorse europee. Attendiamo una risposta dal governo sui ristori, per non lasciare alle future generazioni un debito impagabile. Non solo. L'aumento scellerato delle materie prime, che in alcuni casi non ha giustificazioni perché frutto di speculazioni, può far crescere a dismisura l'inflazione e di conseguenza i tassi di interesse. E oggi pensare che il debito pubblico italiano possa sostenere l'aumento dei tassi è inconcepibile. Non possiamo permettercelo».

Patrizia Ginepri

107

Miliardi dal Pnrr

per le costruzioni, per interventi fino al 2026. Per l'Alta velocità e la manutenzione stradale 4.0 sono previsti 28,3 mld. Per l'efficienza energetica degli edifici altri 29,55 miliardi. I tempi, avverte Buia, sono molto stretti.

Il Pnrr e l'edilizia

PNRR: LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

Transizione ecologica	41,8 mld	39%
Infrastrutture per mobilità sostenibile	27,9 mld	26%
Inclusione e coesione	13,4 mld	12%
Istruzione e ricerca	11,9 mld	11%
Salute	7,5 mld	7%
Digitale e cultura	5,2 mld	5%

VARIAZIONE DI VALORE AGGIUNTO CON IL PNRR

Costruzioni	3,3
Attività immobiliari	2,8
Commercio al dettaglio	2,7
Commercio all'ingrosso	1,3
Istruzione	1,0



Gabriele Buia è presidente della Associazione nazionale costruttori edili. «Il caro materiali - sottolinea tra l'altro - rischia di vanificare la crescita del Paese tramite gli investimenti del Recovery Plan. Il grande timore non è solo per un settore importante come quello delle costruzioni che rappresento, ma in questa fase ci giochiamo il futuro del Paese».



Peso:1-4%,8-50%

IL POST PIÙ DI PRIMA

ABBONATI

ENTRA

il POST



ECONOMIA | MARTEDÌ 15 GIUGNO 2021

Ristrutturare una casa non è mai costato così tanto

L'aumento dei prezzi delle materie prime e il superbonus stanno provocando ritardi nei cantieri, mancate consegne e possibili bolle



📷 (Ricardo Gomez Angel/Unsplash)



Alla fine di marzo Davide Zanga, un imprenditore edile della Val Seriana, in provincia di Bergamo, ha finito di costruire una villa che ha richiesto una spesa di 50mila euro in rame. Due mesi e mezzo dopo, con le quotazioni di metà giugno, la stessa quantità di materiale gli costerebbe più di 70mila euro. «L'avessi saputo prima, mesi fa ne avrei comprati due tir», scherza.

Zanga guida una delle imprese edili più vecchie della Bergamasca, ha una trentina di dipendenti, e nonostante decenni di esperienza è la prima volta che si trova ad affrontare un aumento dei prezzi così improvviso. Dice che non è mai costato così tanto ristrutturare o costruire una casa: nel giro di poche settimane ha visto crescere sensibilmente il costo del legno per i tetti, del rame, del materiale isolante e dei tondini di acciaio per il cemento armato. «Sono un imprenditore e può sembrare paradossale, ma sto consigliando ai miei clienti di aspettare qualche mese prima di iniziare i lavori, perché fare preventivi è diventato impossibile e senza certezze è difficile capire cosa succederà».



Già alla fine del 2020 c'era stato un **generale aumento** dei prezzi delle materie prime. In molti paesi l'inizio della campagna vaccinale ha stimolato la ripresa dell'economia bloccata per un anno a causa della pandemia: le aziende, soprattutto in Cina e negli Stati Uniti, hanno iniziato a comprare enormi quantità di materiale per produrre qualsiasi cosa, dalle scarpe agli **smartphone**. Sono ripresi anche i cantieri di opere pubbliche e grandi operazioni immobiliari che hanno richiesto legno e acciaio in abbondanza, con ripercussioni che hanno coinvolto anche il **trasporto delle merci**. Con poco materiale disponibile sul mercato, il prezzo si è alzato rapidamente.

Anche in Italia nei mesi scorsi si sono iniziati a vedere gli effetti di questi rincari, ma le conseguenze più evidenti sono arrivate dall'inizio di maggio, quando il governo **ha allentato** le misure restrittive decise per limitare il contagio e sono stati aperti molti nuovi cantieri. Sono comparse gru e ponteggi un po' ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città: gran parte di questi lavori sono stati incentivati dal **"superbonus 110 per cento"** e dal **bonus facciate**, due agevolazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione che migliorano l'efficienza energetica degli immobili. Questa spinta, unita all'andamento dei prezzi in tutto il mondo, ha reso introvabili e costosi i materiali di cui non si può fare a meno in un cantiere.

– Leggi anche: **Mancano un sacco di cose**

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha diffuso un monitoraggio che mostra alcuni dei rincari più evidenti. A preoccupare i costruttori è soprattutto il prezzo dell'acciaio, in particolare per i tondini, lunghe barre zigrinate che costituiscono l'armatura del cemento armato. Secondo gli ultimi dati del **Meps**, un osservatorio indipendente internazionale, il prezzo dei tondini è cresciuto del 15,4 per cento da aprile a maggio e del 150 per cento dallo scorso novembre. In altri paesi la crescita del prezzo per i tondini sembra essere più contenuta, ma non meno significativa: in Germania è aumentato dell'84,8 per cento tra novembre e maggio, e in Francia dell'81,8 per cento, sempre secondo una rilevazione pubblicata dall'Ance.

Anche comprare altri materiali è diventato improvvisamente proibitivo: il polietilene, che in edilizia viene utilizzato principalmente come isolante, ha avuto un incremento del 110 per cento tra novembre e aprile, il rame del 29,8 per cento, il legname è passato da quattrocento a mille euro al metro cubo.

Variazione del prezzo dei materiali da costruzione

Tabella: Il Post • Fonte: [Ance](#) • [Scaricare i dati](#)

«C'è un *boom* generale della domanda dell'acciaio: il mercato è ripartito molto forte con i magazzini che erano vuoti a causa del calo di produzione dovuto all'epidemia», conferma Flavio Marocco, responsabile marketing del Gruppo Pittini di Osoppo, in provincia di Udine. Il Gruppo Pittini è il maggior produttore italiano dei tondini per il cemento armato: ogni anno dalle sue acciaierie escono tre milioni di tonnellate dei cosiddetti "acciai lunghi". I suoi prodotti vengono utilizzati in edilizia, nel settore della meccanica, e vengono spediti in tutto il mondo. Marocco spiega che servirà qualche mese per riequilibrare la sproporzione tra domanda e offerta. «Il nostro lavoro era fortemente sbilanciato verso l'estero e negli ultimi mesi abbiamo notato buoni segnali di ripresa in Italia. Ma con questa continua crescita della domanda è difficile capire cosa succederà nei prossimi mesi».

Una delle materie prime più ricercate è il legno, che in Italia viene importato dall'estero, da dove arriva l'80 per cento di elementi strutturali utilizzati nell'edilizia. Secondo i dati di Assolegno, il settore forestale domestico porta solo lo 0,08% all'economia nazionale in termini di valore aggiunto nella produzione: questa scarsa rilevanza espone il mercato dell'edilizia alle oscillazioni internazionali dei prezzi.

Per frenare l'instabilità di mercato, l'associazione propone di tornare a utilizzare il legname italiano come accadeva in passato. Secondo Angelo Marchetti, presidente Assolegno, «negli ultimi 70 anni la superficie forestale italiana aumentata notevolmente, passando da 5,6 milioni di ettari del 1956 a 11,1 milioni nel 2015, occupando in termini percentuali il 38% della superficie nazionale, ma è un patrimonio che non viene sfruttato». Una proposta che ovviamente dovrebbe tenere conto dei [principi di sostenibilità ambientale](#), e che necessiterebbe

quindi di una regolamentazione ben studiata.



📷 (Carlo Cozzoli – LaPresse)

L'altra conseguenza di queste condizioni inedite del mercato è la difficoltà di trovare materiale disponibile in poco tempo. Dopo l'apertura di molti cantieri legati al superbonus è diventato difficile trovare i pannelli isolanti per le facciate, essenziali per migliorare la classe energetica dell'abitazione e ottenere l'agevolazione fiscale. Mancano anche i ponteggi. Dalla Comipont, uno dei più noti produttori italiani di ponteggi per l'edilizia, spiegano che la consegna degli ordini ricevuti in questo periodo è fissata a ottobre. Negli ultimi mesi hanno registrato un aumento di produzione del 300 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. «Ormai non si discute più sul prezzo, ma sulla data di consegna: il superbonus nelle regioni del Nord e il bonus facciate in quelle del Sud stanno spingendo la domanda», spiegano fonti dell'azienda.

– **Leggi anche:** [L'ISTAT ha rivisto al rialzo le stime di crescita del PIL italiano nel 2021](#)

I tempi per le complesse pratiche burocratiche e le scadenze per accedere alle misure, già prorogate dal governo, hanno creato una certa ansia nei clienti che sono disposti a pagare molto di più rispetto alle quotazioni di pochi mesi fa perché tranquillizzati dalla copertura dei costi con lo sconto fiscale. I costruttori sono più esposti, perché spesso hanno emesso preventivi mesi fa, sulla base di prezzi vecchi, e ora rischiano di lavorare in perdita per sostenere gli aumenti delle materie prime. In molti casi le imprese, pur di non perdere un cantiere, affidano i lavori in subappalto contando sulle coperture finanziarie garantite dalle banche. Tutti questi effetti si sono sviluppati nel giro di poche settimane e secondo molti esperti causeranno una bolla speculativa nel mercato delle

ristrutturazioni.

L'Ance, però, sostiene che il superbonus abbia avuto un impatto secondario sull'aumento dei prezzi. Il presidente **Gabriele Buia** è convinto che un ruolo centrale in questo andamento sia causato dalla guerra commerciale tra le grandi potenze economiche, Cina e Stati Uniti. «In questi due paesi la ripresa è stata molto forte: già da qualche mese le loro imprese hanno dimostrato una grande volontà di tornare a marciare e questo ha portato a condizionare il mercato», dice **Buia**. «Aggiungiamo anche la speculazione finanziaria, l'incredibile aumento dei prezzi del trasporto merci, e capiamo come mai siamo in queste condizioni. Non è un caso che Francia e Germania siano nella nostra stessa situazione».

Nei tanti appelli diffusi nelle ultime settimane, l'associazione dei costruttori ha parlato del rischio di pesanti ritardi nella conclusione delle opere e, nel caso le condizioni peggiorassero ulteriormente, di un generalizzato prolungamento dei cantieri pubblici e privati. Per questo ha chiesto al governo di intervenire con l'introduzione di compensazioni in corso d'opera. È un meccanismo già sperimentato nel 2008 e prevede una rilevazione dei prezzi ogni tre mesi: se aumentano più dell'8 per cento rispetto al trimestre precedente, il rincaro viene compensato dal committente, pubblico o privato, mentre in caso di un calo del prezzo superiore all'8 per cento l'impresa restituisce la differenza al committente. **Secondo** il *Sole 24 Ore*, questa norma è all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e potrebbe essere inserita nel prossimo decreto legge che il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dovrebbe portare nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri.

Qualcuno deve cominciare

Questo articolo sarà letto da decine di migliaia di persone: perché è ben scritto, pensiamo, ma anche perché è gratis. Per essere gratis per tutti, per aiutare tanti a capire le cose e farsi un'idea corretta, serve il lavoro del Post e qualcuno che lo sostenga. Se ti abboni al Post, tu da solo contribuisce a far leggere i suoi articoli a migliaia di persone. Vedrai che un po' alla volta si convinceranno anche loro.

Abbonati al Post.

TAG: ANCE, BONUS RISTRUTTURAZIONI, COSTRUTTORI, EDILIZIA, PREZZI, SUPERBONUS

[Mostra i commenti](#)

[Vai al prossimo articolo](#)



La Corte Suprema indiana ha chiuso tutti i procedimenti giudiziari a carico dei fucilieri italiani Salvatore Girone e Massimiliano Latorre

IL SUCCESSO DEI PRO GAMER, I NUOVI CAMPIONI



COME LA TECNOLOGIA TELEVISIVA INFLUENZA LO SPORT, E VICEVERSA



COME DIFFONDERE UNA CULTURA DELLA SOSTENIBILITÀ





La sconcertante varietà di peni nel regno animale



Cinque anni in uno



Perché le razze non esistono scientificamente



[Chi Siamo](#) - [Privacy](#) - [Cookie](#) - [Condizioni d'uso](#) - Il Post è una testata registrata presso il Tribunale di Milano, 419 del 28 settembre 2009

Di Semplificazioni, Buia: sugli appalti scelte derogatorie contrarie alla concorrenza

di M.Fr.

Il presidente dell'Ance: ampliamento della procedura negoziata solo garantendo trasparenza, pubblicità e rotazione

Il decreto semplificazioni «introduce ulteriori procedure derogatorie per gli affidamenti del Piano. Il decreto si pone quindi in linea di continuità con le scelte "derogatorie" già compiute con i decreti "Semplificazioni" del 2020 e "Sblocca-cantieri" del 2019. Per la fase di gara, pertanto, si continua a prevedere una deregolamentazione piuttosto che di una migliore regolamentazione del settore delle costruzioni, dando luogo ad un quadro regolatorio dai confini incerti». Così il **presidente dell'Ance Gabriele Buia**, audito oggi dalle commissioni riunite Affari costituzionali e Ambiente per la conversione in legge del Dl 77/2021.

Il **presidente dell'Ance** ha indicato, per esempio, il regime introdotto per le opere di particolare complessità o rilevante impatto (articolo 44), «che si aggiunge a quello - già eccezionale - previsto per le opere da Pnrr dallo stesso decreto, che a sua volta mal si concilia con i poteri commissariali attribuiti dal Dl Sbloccacantieri per tali interventi». **L'associazione dei costruttori** ha inoltre segnalato il rimando a «Numerosi provvedimenti attuativi che, anche in questa circostanza, dovranno essere adottati e che rendono, al momento, le nuove norme applicabili solo in parte».

Per quanto riguarda invece il restringimento del perimetro delle gare con procedura aperta, **Buia** ha osservato che «la scelta del legislatore di generalizzare il ricorso alla procedura negoziata e di sacrificare i principi di pubblicità determinerà un forte restringimento della concorrenza, decretando, peraltro, la fine dell'istituto del raggruppamento temporaneo d'impresa, ossia dello principale strumento di organizzazione delle Pmi». «Avevamo già evidenziato un anno fa - ha ricordato il **presidente dell'Ance** - che la scelta di spingere sulle negoziate poteva essere accettata, solo in una fase emergenziale e solo a condizione di garantire trasparenza, pubblicità e rotazione: chiediamo un impegno chiaro di Governo e Parlamento sul tema. Più in generale, è forte il timore che i principi comunitari a tutela di tale segmento imprenditoriale, di cui allo Small Business Act, possano essere sacrificati».



Peso: 4-83%, 5-14%

L'Ance richiama per esempio, nell'ambito della Missione 3 del Recovery Plan il capitolo "infrastrutture per una mobilità sostenibile" «che dedica 28,3 miliardi di euro, dei 31,9 disponibili, all'Alta Velocità di rete e alla manutenzione stradale 4.0 (cd componente 1). Si tratta all'evidenza di grandi interventi». Poi ci sono le 57 opere affidate a 29 commissari che valgono circa 83 miliardi di euro e sono suddivise in 150 lotti per un importo medio di 550 mln di euro. Stessa cosa per le altre 40 opere in via di commissariamento, per un valore complessivo di 13 miliardi. Senza dubbio, ammette Buia, alcune opere sono caratterizzate dalla "unicità funzionale" che impedisce la suddivisione in lotti più piccoli. Ma in altri casi il frazionamento è invece possibile: «si pensi, ad esempio, ad alcune opere stradali, come la Fano-Grosseto». «I principi dello Small Business Act - ha ricordato Buia - oltre a quelli fissati dalle direttive comunitarie, impongono allora di favorire l'accesso al mercato da parte delle Mpmi, procedendo ad una loro adeguata divisione in lotti su base quantitativa, così da garantire la massima partecipazione e la tutela del mercato, da tradurre in apposito precetto normativo».



Peso:4-83%,5-14%

Pnrr: piano italiano ambizioso, incognite tempi e manutenzioni

di Romain Boccognani *

Il piano di infrastrutture per la mobilità sostenibile della Missione 3 è indubbiamente il più ambizioso tra i piani infrastrutturali previsti nei Recovery Plan dei 27 Paesi dell'Ue. Con 28 miliardi di euro, il piano italiano vale più dei piani infrastrutturali di Francia, Germania e Spagna messi insieme (21 miliardi). Ma allo stesso tempo è il piano che presenta più insidie dal punto di vista dell'attuazione.

L'obiettivo è dotare il Paese di un sistema infrastrutturale più moderno, digitale e sostenibile, recuperando parte del gap infrastrutturale accumulato negli ultimi 15 anni. Un gap generato prima dai continui tagli agli investimenti e poi dall'incapacità a rimettere in moto la macchina degli investimenti, pur in presenza di ingenti fondi disponibili.

Dalle infrastrutture ricomprese nel Pnrr si attende un forte contributo al rilancio dell'attività nelle costruzioni e dell'economia: per il Governo la missione 3 è quella che attiverà maggiormente l'edilizia e la sua lunga filiera. Riuscire in questa sfida però è tutt'altro che scontato. La scelta dell'Esecutivo è stata infatti quella di giocare in modo aperto la partita delle infrastrutture. E neanche sul terreno più facile.

Innanzitutto, dopo le anticipazioni di dicembre sull'assenza di risorse aggiuntive, al piano infrastrutturale è stata assegnata una fetta importante di risorse aggiuntive che daranno luogo a nuovi appalti: 17 miliardi di cui 11,1 a valere sui fondi Ue, da spendere inderogabilmente entro il 2026.

Nel piano, sono state poi inserite molte opere, anche di grandi dimensioni, con progetti - a volte di fattibilità - ancora da approvare e quindi con tempi di attuazione presumibilmente non compatibili con le scadenze fissate da Bruxelles. Una scelta fatta anche a discapito degli interventi di manutenzione, più rapidi nella realizzazione e facilmente rintracciabili in modo diffuso nei programmi di interesse degli enti locali previsti in altre missioni del Pnrr.

I protagonisti della sfida contro il tempo sono per metà grandi progetti ferroviari - Circonvallazione di Trento, Roma-Pescara, Orte-Falconara e per alcuni lotti la Palermo-Catania e la Napoli-Bari - e per metà programmi di opere di medio-piccola dimensione come quelli sulle linee regionali o sulle stazioni e ferrovie nel Sud.

Serve correre quindi. Ma solo per alcuni di questi progetti i recenti decreti hanno previsto incisive misure di accelerazione delle fasi a monte della gara, dove di solito si concentrano i principali ritardi. Mancano ad esempio misure di snellimento della fase di programmazione interministeriale.

La Cabina di regia del Pnrr dovrà monitorare con attenzione l'avanzamento del piano ed essere pronta anche a



Peso:86%

rivedere l'elenco dei progetti. Con la consapevolezza di disporre, in ultima istanza, anche di un'exit strategy perché il piano infrastrutturale è finanziato con la parte Prestiti del Recovery e quindi potrebbero subentrare ai nuovi progetti previsti oggi anche vecchi progetti "non addizionali".

* *Vicedirettore nazionale* **Ance**



Peso:86%

INFRASTRUTTURE

Commissariate altre 44 opere da sbloccare

Una seconda lista di 44 opere pubbliche da sbloccare con il commissariamento, per un valore di 13,2 miliardi di euro, è stata inviata dal Governo alle Camere per il parere.— a pagina 6

Commissari, altra lista Giovannini: 44 opere per 13,2 miliardi

Infrastrutture

Il secondo elenco inviato alle Camere per il parere delle commissioni

ROMA

Arriva la tanto attesa seconda lista di commissari straordinari per le grandi opere del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini. Le opere da commissariare sono 44 per un valore di 13,2 miliardi di euro. L'elenco è stato inviato ieri alle Camere dalla Presidenza del Consiglio (l'atto finale sarà un Dpcm) per acquisire il parere da parte delle commissioni competenti: Lavori pubblici al Senato, Ambiente e Trasporti alla Camera. I commissari che sovrintenderanno ai 44 interventi saranno tredici: a loro spetterà, dopo la nomina, accelerare la realizzazione delle opere che seguono le 57 della prima tranche per 83 miliardi di euro di investimento, con il decreto firmato lo scorso aprile. In tutto, se il parere parlamentare sarà positivo, sottolinea, il Mims, saranno 101 le opere commissariate, per un valore complessivo di 95,9 miliardi di euro.

In questa seconda lista sono previsti 18 interventi sulla rete stradale, 15 infrastrutture ferroviarie, due

opere di trasporto rapido di massa per migliorare la mobilità urbana a Roma e Catania e nove interventi per presidi di pubblica sicurezza, secondo uno schema molto simile a quello della prima tornata (lì c'erano in più le opere idriche). «Si tratta - dice il ministero - di opere caratterizzate da un elevato grado di complessità progettuale ed esecutiva, unito a criticità rilevate nell'iter amministrativo. Molti degli interventi sono di rilevanza locale o regionale, per cui dovranno essere opportunamente acquisite quindici intese con i Presidenti delle regioni interessate».

Fra le strade ci sono la Ss28 Tangenziale di Mondovì, la Ss64 Porrettana, la Ss80 Gran Sasso d'Italia, la Ss372 Telesina, la Ss268 del Vesuvio, l'Aurelia bis in Liguria. Fra le ferrovie la Gallarate-Rho, i collegamenti con gli aeroporti di Venezia e di Orio al Serio (da Bergamo), Lunghezza-Guidonia, Ciampino-Capannelle, Cesano-Bracciano, tutte nell'area metropolitana romana che avrà anche quattro linee tranviarie.

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle nuove opere

proposte al Parlamento, quindici sono localizzate al Nord (per 7,1 miliardi di euro), sedici al Centro (2,4 miliardi di euro) e tredici al Sud (3,7 miliardi di euro). Se si guarda alla ripartizione territoriale del valore complessivo di 95,9 miliardi di euro delle 101 opere, cresce molto il Mezzogiorno: 28,7 miliardi al Nord (30%), 27,2 miliardi al Centro (28%) e 40 miliardi al Sud (42%).

La nota del ministero delle Infrastrutture ricorda che si è tenuto conto di criteri «condivisi con le Commissioni parlamentari e con diverse istituzioni, nell'istruttoria per l'individuazione delle ulteriori opere da commissariare»: sono state consi-



Peso: 1-1%, 6-30%

derate prioritarie le opere inserite in documenti di pianificazione strategica, in avanzato stato di progettazione, con un quadro finanziario definito e la cui realizzazione determina significativi impatti positivi dal punto di vista socioeconomico.

«Con questo secondo elenco presentato al Parlamento - dice Giovannini - manteniamo l'impegno di velocizzare la realizzazione di opere at-

tese da anni e di creare un sistema di verifica sullo stato di attuazione tramite la pubblicazione sul sito del Ministero dei relativi cronoprogrammi e degli stati di avanzamento».

Potranno essere attivate procedure accelerate e semplificate anche in deroga al codice appalti

Il ministro conferma anche la scelta di «figure di alta professionalità tecnica e amministrativa e già attive in strutture pubbliche» come commissari: «Potranno attivare procedure accelerate e semplificate, anche in deroga al codice degli appalti, ma nel rispetto delle regole a tutela dell'ambiente e del paesaggio».

I commissari potranno anche contare «sul supporto dell'unità di contatto creata presso il ministero». Parallelamente - dice ancora il ministro - «con il nuovo decreto sulle semplificazioni abbiamo aperto una nuova pagina velocizzando e reingegnerizzando i processi autorizza-

tivi e attuativi per realizzare le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza e non solo».

«In futuro - conclude Giovannini - il ricorso ai commissariamenti dovrà essere un evento eccezionale, perché le nuove procedure dovrebbero permettere di realizzare le opere nei tempi previsti». Per l'elenco completo delle opere indicate per il commissariamento si può vedere www.ilsole24ore.com.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 44 opere proposte per il commissariamento

In numero e miliardi di euro

	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
STRADE	6 1,6 mld €	4 0,5 mld €	8 2,1 mld €	4,2 mld €
FERROVIE	8 5,4 mld €	5 1,1 mld €	2 0,4 mld €	6,9 mld €
TRASPORTO RAPIDO DI MASSA	- -	1 0,7 mld €	1 1,1 mld €	1,8 mld €
PRESIDI DI PUBBLICA SICUREZZA	1 0,075 mld €	6 0,1 mld €	2 0,01 mld €	0,2 mld €
	15 7,1 mld €	16 2,4 mld €	13 3,7 mld €	13,2 Mld €

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili



Peso:1-1%,6-30%

SUMMIT G20-B20

Trasporto marittimo e infrastrutture strumenti per rilanciare la crescita

Nicoletta Picchio — a pag. 9

Trasporto marittimo e infrastrutture, volano per rilanciare la crescita

Incontro B20-G20. Circa il 90% del commercio mondiale viaggia via mare Marcegaglia: «Settore fondamentale». Più investimenti per la sostenibilità

Nicoletta Picchio
ROMA

Il trasporto marittimo per rilanciare il commercio globale e quindi la crescita. Sono i numeri a dimostrare questa stretta connessione: circa il 90% del commercio mondiale in termini di volume e oltre il 70% in termini di valore avviene via mare, pari ad oltre 11 miliardi di tonnellate di merci trasportate nel 2019 e un valore stimato in 14 trilioni di dollari (secondo i dati dell'Unctad, la Conferenza delle nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo). Il commercio marittimo tra il 2000 e il 2018 è raddoppiato. C'è stato un calo dello 0,5% nel 2019 e del 4% nel 2020, a causa della crisi per l'emergenza sanitaria. L'impatto del sovraccarico doganale sulla consegna delle spedizioni ha fatto aumentare i costi di sdoganamento di quasi 30 volte in tutto il mondo.

«Questi dati testimoniano come un settore del trasporto marittimo globale efficiente sia fondamentale per rimettere in carreggiata il commercio internazionale e stimolare la ripresa». Emma Marcegaglia, presidente del B20, ha esordito con questi numeri, aprendo ieri l'incontro

B20-G20 Dialogue dedicato al trasporto marittimo e a come rafforzare le infrastrutture per un commercio più sostenibile.

Ma c'è un altro dato, in prospettiva, ancora più indicativo: «La piena attuazione del Wto Trade facilitation Agreement potrebbe ridurre i costi commerciali in media del 14,3%, aumentando il commercio globale fino ad un trilione di dollari all'anno», ha continuato Marcegaglia.

Anche questo argomento, quindi, entrerà nelle proposte finali che il B20 (il business forum del G20, guidato da Confindustria) presenterà ad ottobre, nella fase conclusiva del G20 a guida italiana, al premier Mario Draghi e alle istituzioni europee.

Ieri la riunione è stata organizzata in collaborazione con l'International Chamber of Shipping, di cui è presidente Esben Poulsen, e Confitarma, di cui è presidente Mario Mattioli. Tra i partecipanti Barbara Beltrame, vice presidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione e Raffaello Ruggieri, Deputy Chair 31B20 Task Force "Finance & Infrastructure", e Chief Lending officer di Intesa Sanpaolo.

La crisi ha messo in evidenza la nostra capacità di resilienza ma

anche a nostra vulnerabilità nel dipendere da altri paesi: su questo aspetto si è soffermato il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini: «Si parla oggi di reshoring, portare fuori le produzioni ci ha reso vulnerabili. È fondamentale riorganizzare la logistica, anche per far fronte ad eventuali shock futuri», ha detto il ministro, sottolineando le risorse stanziare nel Pnrr per i porti, «4 miliardi di euro, mai accaduto prima» e per le ferrovie. Giovannini si è soffermato anche sulle Zes, le Zone economiche speciali, che il governo sta spingendo, per collegare i porti con aeroporti e stazioni ferroviarie, e sviluppare servizi e manifatturiero nelle aree retrostanti.

Alla base di tutto c'è la necessità di aumentare l'efficienza energetica e la sostenibilità nelle catene del valore globali e di mobilitare investimenti, pubblici e privati. «Tra i punti che come B20 chiederemo ai governi del G20 ci saranno la promozione della mobilità internazionale e il miglio-



Peso: 1-1%, 9-45%

ramento dei flussi transfrontalieri, il potenziamento delle strutture commerciali, l'interoperabilità delle catene globali del valore», ha detto Beltrame.

E Ruggieri ha indicato i quattro pilastri su cui sta lavorando la task force di cui è al vertice: finanza d'impatto per l'inclusione finanziaria e la sostenibilità, la rigenerazione urbana, la mobilitazione dei motori di crescita e del risparmio privato, un contesto regolamentare che faciliti gli investimenti a lungo termine.

La presidente Marcegaglia si farà interprete di queste esigenze: «Investimenti e infrastrutture so-

stenibili sono motori di crescita essenziali, il nostro impegno come B20 è quello di investire le tendenze protezionistiche e ripristinare una sana governance multilaterale». A citare i dati degli effetti delle restrizioni alle importazioni commerciali a livello globale è Beltrame: negli ultimi dieci anni sono passate da circa l'1,0% nel 2010 ad oltre il 10,4% nel 2019, con un impatto di 1,5 trilioni di dollari di scambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%

IL COMMERCIO VIA MARE

La quota di commercio mondiale in termini di volume che avviene via mare, oltre il 70% in termini di valore stimato in 14 trilioni di dollari



ECONOMIA DEL MARE

Infrastrutture di trasporto marittimo e commercio saranno tra le proposte che il B20 presenterà a ottobre nella fase conclusiva del G20 a guida italiana

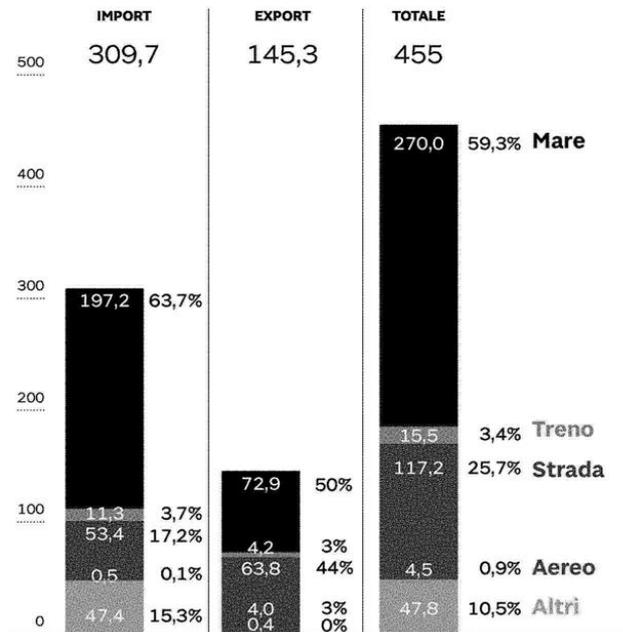


ADOBESTOCK

shipping. Il commercio marittimo tra il 2000 e il 2018 è raddoppiato

Commercio estero dell'Italia per modalità di trasporto

Dati in milioni di tonnellate e composizione %, anno 2019



Fonte: elaborazione Confindustria su dati ISTAT



EMMA MARCEGAGLIA
Presidente B20



BARBARA BELTRAME
Vice presidente di Confindustria per l'Internazionalizzazione



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



Peso:1-1%,9-45%

La cessione di Inso a Fincantieri rilancia un big del made in Italy

Il caso

Un'operazione di successo, non solo per l'azienda e per i lavoratori, ma per tutto il sistema Paese, data la valenza strategica del settore nel quale la società opera: la costruzione di infrastrutture sanitarie. Un settore dove si prevedono sviluppi notevolissimi, imposti dalla pandemia. Così si può sintetizzare la cessione, perfezionata lo scorso 1° giugno, del ramo core di Inso (e della controllata Sof) dal gruppo Condotte in amministrazione straordinaria al gruppo Fincantieri. L'acquirente ha completato l'acquisizione attraverso una newco partecipata al 90% da Fincantieri Infrastrutture (controllata da Fincantieri) e al 10% da Sviluppo Imprese Centro Italia Sgr, in rappresentanza della Regione Toscana. Il valore complessivo dell'investimento effettuato da Fincantieri supera i 200 milioni di euro e comprende: prezzo di acquisto; subentro nelle fidejussioni relative al portafoglio commesse acquisite; impegno al finanziamento del fabbisogno operativo atteso a tutela della continuità aziendale; mantenimento dei livelli occupazionali; impegno a effettuare gli investimenti previsti all'interno del business plan. L'intervento di Fincantieri ha garantito il recupero di una realtà italiana d'eccellenza che ha mietuto successi in tutto il mondo, ma che rischiava di pagare le difficoltà del gruppo Condotte.

Inso, fondata negli anni 60 in qualità di divisione prefabbricata del Nuovo Pignone (Eni) e parte del gruppo Condotte dal 2012 (attualmente in amministrazione straordinaria), in oltre 40 anni di attività ha realizzato/equipaggiato oltre 80 strutture sanitarie in Italia e all'estero, posizionandosi oggi tra i principali operatori mondiali nella realiz-

zazione di ospedali chiavi in mano e fornitura di strumentazione medicale. Con un'esperienza maturata con realizzazioni in più di 20 paesi nel mondo, la società attualmente vanta nel proprio portafoglio (pari a circa 1,5 miliardi di euro) importanti commesse sia in Italia sia all'estero. Tra le opere più significative all'estero spicca per esempio il nuovo ospedale nazionale di Santa Lucia, realizzato da Inso nelle Piccole Antille, un progetto finanziato dall'Unione europea.

In qualità di general contractor specializzato nello sviluppo di progetti di costruzione e fornitura di tecnologie per i settori della sanità, Inso potrà fornire un contributo rilevante alla ripresa del Paese nella fase post pandemica. E lo dimostra il caso dell'ospedale per la gestione dell'emergenza Covid di Prato, inaugurato in tempi record da Inso lo scorso 8 dicembre dopo soli 29 giorni, con una media di 70 operai presenti in cantiere per ogni turno (con picchi di 120 operai al lavoro contemporaneamente). Giovanni Bruno, Gianluca Piredda e Matteo Uggetti sono i tre commissari straordinari di Inso. Spiegano al Sole 24 Ore: «La cessione del ramo core di Inso in meno di 24 mesi è da considerarsi una storia di successo rispetto alle altre procedure di amministrazione straordinaria in termini di: velocità di dismissione del ramo e mantenimento dei livelli occupazionali (circa 400 lavoratori per tre anni, garantendo quindi un anno in più rispetto al dettato normativo). Inoltre durante l'amministrazione straordinaria sono state acquisite ulteriori commesse». Lo scorso 7 aprile, per esempio, i tre commissari di Inso hanno firmato il contratto per la realizzazione del nuovo ospe-

dale di Santa Chiara di Cisanello (Pisa). Un'operazione complessiva di circa 500 milioni di euro. Inso è capofila del raggruppamento temporaneo di imprese che costruirà il complesso in tre anni e mezzo e lo gestirà per nove anni. Per quanto riguarda l'occupazione, i commissari fanno notare che tutte le altre operazioni di cessione nell'ambito della procedura del gruppo Condotte (Cossi Costruzioni, Opere marittime, Condotte of America, Nodo di Firenze) hanno consentito la stabilizzazione al 100% dei lavoratori coinvolti, per un totale a oggi di circa 900 persone.

Chiuso il dossier Inso, ora l'attenzione si trasferisce tutta sul ramo d'azienda Condotte, il cui processo di cessione è in corso. Al momento le offerte in campo sarebbero quattro. Al pari di Inso, anche per il ramo d'azienda Condotte i commissari hanno acquisito e/o riattivato una serie di commesse, tra cui: Città della salute di Milano, una linea ferroviaria in Algeria, Policlinico di Caserta, la superstrada Lioni-Grottaminarda (Avellino), porto di Otranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recuperata una realtà che ha ottenuto successi nel mondo ma rischiava di pagare le conseguenze di un pesante indebitamento



Peso: 19%

SMART MOBILITY

Venture capital, cedole e buyback: il piano di Atlantia sul dopo Aspi

Laura Galvagni — a pag. 25

Cedole, buyback, venture capital Il piano di Atlantia sul dopo Aspi

Strategie

Nel 2022 attesi 600 milioni di dividendi e il lancio di riacquisiti per 1-2 miliardi

Alcune centinaia di milioni saranno concentrati in un fondo per l'e-mobility

Laura Galvagni

Circa 8 miliardi da investire nella crescita, nel consolidamento dei business già chiave e nella soddisfazione degli azionisti. A tanto ammontano i "benefici" su cui potrà contare Atlantia una volta valorizzata Autostrade per l'Italia. E la holding, dunque, prova a guardare avanti mettendo nero su bianco quelle che saranno le nuove priorità una volta che l'asset, finora centrale, sarà uscito dal perimetro di consolidamento. Una struttura del capitale solida, che garantisca un rating sul debito investment grade, cedole "competitive" e un approccio diligente e disciplinato all'M&A saranno il faro guida della nuova Atlantia.

E così degli 8 miliardi una parte, tra 1 e 2 miliardi, sarà destinata a un potenziale buyback. Ai prezzi di Borsa attuali può significare un impatto tra il 12 e il 13%. A cui aggiungere una rinnovata politica di dividendo: 600 milioni a partire dal bilancio 2021 con una crescita tra il 3 e il 5% negli anni successivi, il che può voler dire 620-630 milioni nel 2023 e 640-650 milioni nel 2024 da destinare ai soci.

Se questi sono i pilastri finanziari, sul fronte industriale le nuove linee strategiche puntano a ribilanciare leggermente l'attuale portafoglio nell'ottica di creare sinergie tra gli

asset nell'ambito del concetto allargato di mobilità sostenibile. «Nel corso di questi mesi abbiamo lavorato per progettare le linee guida di sviluppo della nuova Atlantia che ora si propone come una holding strategica di investimento, con focus sulle infrastrutture di trasporto e sui macro-trend globali», ha spiegato il ceo, Carlo Bertazzo. Il che vuol dire anche un impegno, seppur limitato, nelle nuove tecnologie e nell'innovazione. Ed è in quest'ottica che va letta l'iniziativa di voler lanciare un fondo di venture capital globale. Fondo che sarà dotato di qualche centinaio di milione di euro rinveniente dalla ricca dotazione post Aspi e che sarà prevalentemente orientato a individuare quelle realtà che possono contribuire a sviluppare ulteriormente la smart mobility e i sistemi di trasporto intelligenti. Tutto declinato nell'ambito di tre grandi direttrici da collegare tra loro: trasporto su strada, su rotaia e via aerea, insomma autostrade, ferrovie e aeroporti. Alle quali agganciare l'evoluzione chiave che la mobilità sta vivendo: l'elettrificazione. Motivo per cui si ragionerà soprattutto su come ampliare la rete di colonnine elettriche per la ricarica e su come renderle autonome grazie a delle piccole "centrali di autoproduzione" alimentate da fonti rinnovabili.

Atlantia, dunque, andrà a ricercare sinergie tra gli asset nei mercati in cui è già presente, con un focus principalmente sull'Europa, intesa innanzitutto come Italia, Francia e Spagna. In prospettiva il portafoglio

continuerà a vedere una forte prevalenza dei "business" storici che continueranno a valere tra il 70 e l'80% del valore complessivo ma cercherà di rendere sempre più attuale l'imperativo della mobilità sostenibile. D'altra parte le risorse che saranno presto a disposizione, il closing con Cdp e i fondi è atteso tra novembre 2021 e marzo 2022, mettono Atlantia nella posizione di essere principalmente un'acquirente e non certo un venditore e dunque di poter diventare essa stessa acceleratore del cambiamento in atto. Perché ciò avvenga bisognerà però attendere il buon esito della cessione di Autostrade a valle della quale verrà chiesto ai soci di approvare il piano di buy back che inizierà quindi, presumibilmente, in primavera.

Il mercato, al momento, sembra aver apprezzato la futura evoluzione tanto che il titolo ha chiuso in progresso del 3,5% a 16,29 euro. E anche Edizione, la holding di controllo che fa capo alla famiglia Benetton, ha fatto sapere di gradire la svolta strategica della controllata. «Edizione - nel proprio ruolo di azionista stabile e di lungo periodo - intende supportare



Peso: 1-1%, 25-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

la società nel suo impegno diretto a cogliere e sviluppare le opportunità strategiche che si è prefissata. Per questa ragione, fermo il proprio convinto sostegno alla politica che la società intende perseguire in termini di ritorno dell'investimento dei soci, Edizione ritiene opportuno non aderire al piano di buy-back annunciato dalla società, segno tangibile dell'intenzione di mantenere immutato il

proprio investimento», ha dichiarato la società in una nota. Il riacquisto di azioni proprie sarà dunque a vantaggio principalmente del mercato.

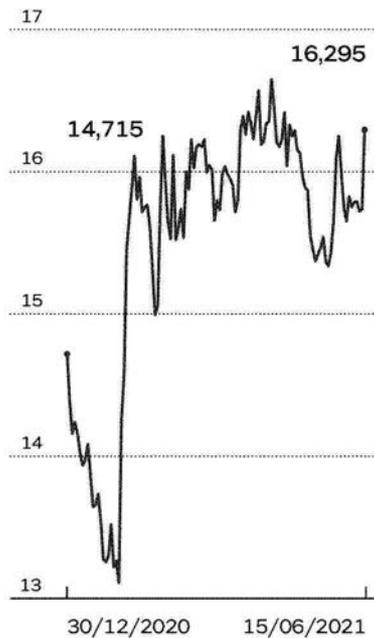
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova stagione di Atlantia.
L'uscita da Autostrade porterà nelle casse della holding circa 8 miliardi

Atlantia

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-1%, 25-36%

Autostrade, ecco le regole Cdp-fondi per la newco: tre categorie di azioni

Governance

Cassa avrà i titoli A che danno diritto a nominare ceo e presidente di Aspi

Un consiglio di amministrazione composto di quattro membri con alla presidenza Gianluca Ricci, alla guida dell'M&A in Cdp Equity Holding Reti Autostradali, la newco di Cassa e dei fondi Blackstone e Macquarie nata per rilevare l'88% di Autostrade per l'Italia e costituita lo scorso 8 giugno, tanto da aver già partecipato anche al signing dell'intesa, comincia a prendere forma. Del board faranno parte anche Roberta Battaglia, Andrea Valeri per Blackstone e Jiri Zrust, senior managing director di Macquarie Infrastructure and Real Assets (Mira).

L'assetto si evince dallo statuto della bidco appena depositato e che traccia la governance della compagnia almeno fino a quando non si realizzerà il closing per l'acquisto di Autostrade.

Si tratta dunque di regole di governo temporanee che tuttavia danno la misura di quello che sarà anche l'impianto futuro. Come ricostruito da Radiocor, gli elementi chiave sono fondamentalmente due: un lock up sulle azioni della durata di ben cinque anni, il che dà la misura dell'orizzonte temporale che i nuovi azionisti hanno sull'investimento, e tre differenti categorie di titoli. In particolare, Cdp che avrà in mano il 51% del capitale, avrà azioni di categoria A,

Blackstone e Macquarie, che deterranno rispettivamente il 24,5% ciascuno, rispettivamente azioni di categoria B e C. I diritti economici sono di fatto gli stessi, ciò che cambia sono le prerogative di governance "collegate" alle differenti categorie. In particolare chi ha in portafoglio titoli A potrà esprimere presidente e amministratore delegato di Autostrade, mentre B e C daranno diritto a indicare il cfo. In conseguenza di ciò il trasferimento delle azioni non comporta anche il trasferimento dei poteri ad esse connessi, anzi il titolo si convertirà in un'azione della medesima categoria di quelle già possedute dal socio acquirente.

Per il tempo della durata di questo statuto sono poi previste maggioranze che richiedono di fatto l'unanimità sia in sede di consiglio che di assise (fatta salva l'approvazione del bilancio). Più nel dettaglio, viene precisato che in assemblea sia ordinaria che straordinaria serve la maggioranza assoluta che «dovrà comprendere in ogni caso il voto favorevole» dei soci A, B e C. Lo stesso vale per il cda per il quale serve il voto favorevole di almeno uno dei due rappresentanti di A, più il

via libera di B e C. Si tratterebbe,

però, di regole transitorie in attesa che il closing porti alla scrittura definitiva delle future regole di governo. Rispetto alle quali, si fa notare, si configurerà un controllo congiunto dei tre soci, tutti con diritti patrimoniali simili, considerato che per le decisioni sulle materie più rilevanti saranno richieste maggioranze rafforzate

Da ultimo, ovviamente, l'oggetto sociale, prevede «l'acquisizione in qualsiasi forma, direttamente o indirettamente, di partecipazioni in Autostrade per l'Italia, la gestione di tali partecipazioni e la concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma ad Aspi o a società da essa partecipate direttamente o indirettamente».

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lock up a cinque anni e maggioranze rafforzate. Ricci di Cdp Equity alla presidenza della bidco



Peso: 17%

Lo slalom tra i cantieri verso la Liguria

Non chiudono i vecchi, ne aprono altri 4. Il sindaco di Rapallo: ormai vado in Vespa

di **Andrea Pasqualetto**

Sono venti i cantieri che rallentano la viabilità in tutta la Liguria. Ai vecchi lavori se ne sono aggiunti altri quattro. E ora per arrivare al mare c'è da fare lo slalom tra corsie e ore di traffico. Per questo motivo la prossima settimana ci sarà un incontro tra i vertici di Anci della regione e il mini-

stro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Il sindaco di Rapallo, Carlo Bagnasco: «Ora io giro in Vespa».

a pagina 22

SULLE STRADE DEL MARE

Corsia unica, rallentamenti, 20 cantieri Liguria in rivolta: «Fermate i lavori»

L'ira dei sindaci e i timori per la stagione turistica. Autostrade: opere per la sicurezza

di **Andrea Pasqualetto**

DAL NOSTRO INVIATO

RAPALLO Restringimenti improvvisi, salti di corsia, deviazioni, blocchi. La Liguria delle autostrade è sempre più un percorso a ostacoli che mette a dura prova i nervi e i riflessi di chi guida. Tutto nasce dall'esigenza di mettere in sicurezza gallerie e viadotti, dove sono stati aperti una ventina di cantieri. Il rischio è quello: paralizzare una regione che è snodo nazionale di commerci terrestri e marittimi e agognata meta vacanziera per chi arriva da Nord in cerca del mare dopo i brutti mesi della pandemia. Basta prendere la Milano-Genova per capire a cosa si va incontro. Primo sussulto a Isola del Cantone, un angolo di Liguria a ridosso del Piemonte. Tutti costretti su una corsia, fra operai al la-

voro e avvertimenti, «fondo irregolare», mentre la radio annuncia le code chilometriche sulla Genova-Ventimiglia: a Celle Ligure, ad Albissola, a Savona. E, verso levante, a Recco, Sestri, Lavagna.

Isola del Cantone è solo un assaggio. I cambi di carreggiata si susseguono all'altezza di Ronco Scrivia e a Busalla e poi scendendo verso Genova. Sulla costa, le prime inchiodate. A destra c'è lo spettacolo del mare e delle scogliere, davanti è un invito costante a rallentare, a spostarsi, peraltro senza corsia di emergenza. L'assessore regionale alle Infrastrutture Giacomo Giampedrone lo riconosce: «La situazione non è facile e si annuncia impattante per un lungo periodo, parlo di 4-5 anni. Noi chiedevamo zero cantieri quest'estate, nel senso che fra giugno e luglio si sarebbero chiusi quelli preesistenti. Il ministero ha detto no e ci ha chiesto di dividerne altri quattro: fra Rapallo e Chiavari, fra Lavagna e Sestri Levante, uno sul nodo genovese dell'A10 e un altro fra Savona e Albissola. Tutte gallerie. Per capire le priorità lunedì incontreremo il mini-

stro». Partita complicata. Che si gioca sul difficile equilibrio fra l'imprescindibile bisogno di sicurezza e la necessità di far andare la vaporiera del commercio e del turismo. «Si tratta di interventi condivisi con il governo. Se vogliamo rispettare i nuovi standard di massima sicurezza, non possiamo rinunciare ai lavori», è la stretta logica di Enrico Valeri, direttore della gestione della rete di Autostrade per l'Italia (Aspi). Oltre ad Aspi, in ballo ci sono anche i due concessionari del gruppo Gavio. L'affanno dei cantieri sconta il ritardo di decenni nelle manutenzioni. «Bisogna recuperare — sospira Simone Franceschi, coordinatore regionale d'Anci Liguria per viabilità e trasporti —. Tenendo anche



Peso: 1-4%, 22-63%

conto che la viabilità secondaria in Liguria è peggio di quella autostradale. E dunque, nel frattempo, il traffico non può finire lì». Ne sa qualcosa il sindaco di Rapallo, Carlo Bagnasco: «La situazione in città è diventata disastrosa. Abbiamo disdette di clienti e strade disastrose perché si è riversato da noi un traffico mai visto. Ci sono due ponti che cadono a pezzi e ci devo mettere i sensori». Bagnasco dice che i tempi di percorrenza sono diventati impossibili: «Più di un'ora per fare 20 chilometri. Follia.

Io mi son preso una Vespa e vado a Genova con quella». La sua collega di Sestri Levante, Valentina Ghio, ricorda quando hanno interrotto il traffico dopo l'ispezione sul viadotto di Valle Ragone: «Ci siamo ritrovati i tir in paese. Non deve più succedere». Con il sindaco di Lavagna aveva pensato a un'ordinanza per vietare il transito ai mezzi pesanti: «Per noi è un danno ambientale».

Soffrono i paesi, si arrabbiano i camionisti, si preoccupano i turisti. «Abbiamo studiato una App che da lu-

glio consentirà agli utenti di risparmiare subito sul pedaggio, considerando il tempo impiegato e i chilometri percorsi», cerca di calmare gli animi Valeri. «Io non ne posso già più», avverte Ilardo Vincenzo che con il suo bisonte porta avanti e indietro i materiali dei lavori in corso. Troppe code, troppo stress, troppi disagi.

La scheda

● Sono una ventina i cantieri che rallentano la viabilità in tutta la Liguria

● Prima della pandemia da coronavirus il turismo produceva nella regione un Pil pari a oltre 3 miliardi di euro, garantendo il posto a 72 mila addetti

● Lunedì prossimo ci sarà un incontro tra i vertici di Anci Liguria e il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini

● Nel frattempo la presidente della Commissione trasporti alla Camera, Raffaella Paita, propone di sospendere il pagamento dei pedaggi autostradali, nei casi di ritardi e rallentamenti sulle autostrade liguri, fino al 31 dicembre

5

Anni
È il tempo previsto per i lavori sulle tratte autostradali liguri secondo il governatore Toti: la regione rappresenta il primo sistema portuale d'Italia

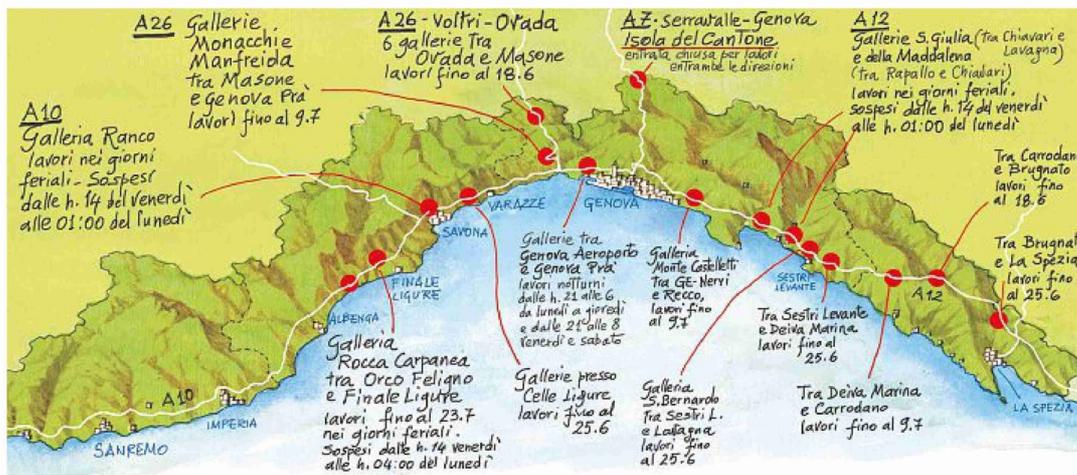


ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTERRI



Peso: 1-4%, 22-63%

483-001-001

Opere pubbliche

Infrastrutture, nuova lista

Il governo vuole sbloccare 44 cantieri da 13,2 miliardi

Giovannini: 13 commissari per velocizzare i lavori

di **Andrea Ducci**

ROMA Nuova intervento del governo per lo sblocco dei lavori riguardanti opere pubbliche. Per accelerare l'avvio dei cantieri saranno nominati 13 commissari straordinari, con il compito di sovrintendere e gestire la realizzazione di 44 opere al momento bloccate, per un valore complessivo pari a 13,2 miliardi di euro.

La lista con il dettaglio degli interventi è stata inviata ieri alle Camere per i pareri da parte delle Commissioni parlamentari. Nell'elenco figurano, per esempio, opere stradali sulla SS28 Tangenziale di Mondovì, sulla SS64 Porrettana, sulla SS80 Gran Sasso, e sulla SS268 del Vesuvio. Gli interventi alla rete ferroviaria riguardano, tra gli altri, lavori a corredo del nuovo collegamento Torino-Lione, collega-

menti con porti e aeroporti e l'elettrificazione di alcune linee ferroviarie nelle aree del Mezzogiorno. Nella lista anche la metropolitana di Catania, con il prolungamento fino all'aeroporto di Fontanarossa, e il potenziamento delle linee tranviarie a Roma. In sintesi, si tratta di 15 interventi al Nord (per un valore di 7,1 miliardi), 16 interventi nelle regioni del Centro Italia (2,4 miliardi) e 13 grandi cantieri al Sud (3,7 miliardi). «Con questa seconda lista che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento, manteniamo — osserva il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini — l'impegno di avviare al più presto la realizzazione di opere ferme da tempo. Considerando il precedente elenco, gli interventi selezionati riguardano complessivamente 101 opere e investimenti pari a circa 96 miliardi di euro, di cui 40 miliardi al Sud, che avranno effetti positivi su oc-

cupazione e crescita». L'esecutivo, insomma, intende muoversi nel solco del provvedimento adottato lo scorso aprile, che ha predisposto una prima lista di 57 opere, dove riavviare lavori per un importo totale di 83 miliardi, nominando 29 commissari. Tanto che oggi sono online i cronoprogrammi delle singole opere. L'intento di Giovannini è, dunque, incassare rapidamente il via libera di Montecitorio e di Palazzo Madama, dopo avere già condiviso con le commissioni parlamentari i criteri di selezione delle opere, da inserire nella lista trasmessa ieri alla Camera.

La priorità è stata assegnata alle opere indicate in documenti di pianificazione strategica, in avanzato stato di progettazione, oppure con un quadro finanziario definito e con impatti positivi dal punto di vista socioeconomico una volta realizzate. «I Commissari potranno — spiega Giovan-

nini — attivare procedure accelerate e semplificate, anche in deroga al codice degli appalti, ma nel rispetto delle regole a tutela dell'ambiente e del paesaggio». Il titolare delle Infrastrutture ieri ha anche preannunciato una normalizzazione nel settore delle opere pubbliche: «In futuro il ricorso ai commissariamenti dovrà essere un evento eccezionale, perché le nuove procedure dovrebbero permettere di realizzarle nei tempi previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Giovannini (64 anni), ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili



Peso:22%

Intervista

Webuild, maxi commessa per l'alta velocità negli Usa

Contratto da 16 miliardi di dollari. Salini: il più grande della nostra storia

di **Giuliana Ferraino**

Con un contratto da 16 miliardi di dollari Webuild, insieme alla controllata americana Lane Construction, si aggiudica la realizzazione del collegamento ad alta velocità tra Houston e Dallas da parte della società Texas Central. «E' il più grande progetto della nostra storia, ma anche la prima ferrovia ad alta velocità negli Stati Uniti. In Texas non c'era nemmeno la licenza per superare le 150 miglia all'ora», sostiene Pietro Salini, 63 anni, amministratore delegato del gruppo quotato a Piazza Affari e controllato da Salini Costruzioni (44,99%), Cdp Equity (18,68%) Intesa Sanpaolo (5,27%), Unicredit (5,27%) e Banco Bpm (0,67%).

Capaci di mandare i turisti nello spazio (e forse anche su Marte), gli Usa restano indietro sui treni, perché «sono una federazione di Stati e quando si superano i confini di ogni Stato, tutto si complica. Inoltre è un territorio in

gran parte privato: fare espropri e ottenere permesse non è semplice. E ci sono grandi urbanizzazioni», spiega Salini. «Il Texas invece è un grande Stato, con vasti spazi e un territorio relativamente piano, oltre ad essere un'area molto ricca: il Pil tra queste due città vale l'80-90% del Pil italiano».

La nuova tratta ferroviaria, lunga 379 chilometri, con un'unica fermata intermedia, sarà percorsa in 90 minuti da uno Shinkansen, il treno giapponese ad alta velocità, che però in Texas viaggerà a una velocità massima di 320 chilometri all'ora. Webuild si occuperà di progettare e realizzare il tracciato, il sistema dei binari, i viadotti, gli edifici e i servizi per la manutenzione, per il deposito dei treni e per lo stoccaggio dei materiali. I tempi? «Entro fine anno sarà chiuso il finanziamento che pubblico e privato: puntiamo a realizzare i binari in 5 anni e a rendere la linea operativa entro il sesto anno», afferma Salini. E sottolinea il valore del progetto, perfettamente inserito nel programma di infrastrutture sostenibili lanciato dall'am-

ministrazione Biden. Il treno rappresenterà un beneficio per almeno 100 mila «super pendolari» che si spostano ogni settimana in aereo o in auto, con una riduzione di 101 mila tonnellate annue di gas serra. «Questo contratto vale poco più di 13 miliardi di euro, quindi poco di più della metà del Pnrr italiano dedicato alle infrastrutture. E portiamo nostra filiera», circa 7 mila imprese impegnate nei nostri 18 progetti italiani, che Salini chiama «la nostra supply chain allargata, che ci accompagna nel mondo».

Sostenibilità e benefici per la filiera italiana sono due temi cari anche al Ceo di Intesa, Carlo Messina, che ieri si è detto «felice» del contributo e del supporto della sua banca a raggiungere un tale traguardo. Che «dimostra come le imprese italiane siano capaci di competere su tutti i mercati internazionali ed eccellere in quei settori dove tecnologia, ricerca e sostenibilità sono alla base di progetti vincenti».

Se con il progetto texano il Nord America è diventato il primo mercato e rappresenta il 35% del portafogli ordini di

Webuild, «grazie a Progetto Italia», il nostro Paese è cresciuto «dal 7 al 28% del portafogli del gruppo. «Le norme varate con il decreto Semplificazioni e il nuovo decreto Infrastrutture snelliranno le procedure». E «con la nomina dei commissari e la scelta del presidente del Consiglio di avere un ruolo centrale, anche l'Italia cambierà passo», sostiene Salini. Promette che «nel 2024 viaggeremo da Milano a Genova in meno di un'ora». E che si faranno anche le altre infrastrutture, «come è stato fatto il Ponte di Genova». Insomma: «non perderemo l'occasione del Pnrr, perché non si tratta solo di opere, ma del rilancio dell'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia accelera: nel 2024 da Milano a Genova in meno di un'ora



Pietro Salini, 63 anni, Ceo di Webuild, di cui sono soci Salini Costruttori (44,99%), Cdp Equity (18,7%), Unicredit (5,3%) Intesa (5,3%) e Banco Bpm (0,7%)



Peso:28%

Il governo sblocca altre 44 opere: per accelerare ecco i commissari

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Arriva la seconda lista di 44 opere pubbliche da sbloccare attraverso il commissariamento, per un valore di 13,2 miliardi di euro. L'elenco è stato inviato ieri alle Camere per il parere delle commissioni competenti. Sono 13 (dirigenti di Anas, Rfi e del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) i commissari che hanno il compito di accelerare la realizzazione di questa tranche di infrastrutture. Lo schema di provvedimento, predisposto dal Mims in attuazione della cosiddetta legge "sblocca-cantieri" del 2019, segue la prima lista di 57 opere commissariate ad aprile scorso per un valore di 83 miliardi di euro e per le quali sono già online i rispettivi cronoprogrammi. con il via libera del Parlamento sarebbero così in totale 101 le opere commissariate, per un valore complessivo di 95,9 miliardi di euro, di cui 28,7 miliardi al Nord (30%), 27,2 miliardi al Centro (28%) e 40 miliardi al Sud (42%). Quali opere possono beneficiare

di questa corsia preferenziale? Si tratta di quelle inserite in documenti di pianificazione strategica, oppure in avanzato stato di progettazione, o ancora con un quadro finanziario definito. Infine tra i criteri si tiene conto dell'impatto socioeconomico. Nella nuova lista ci sono 18 interventi sulla rete stradale, 15 infrastrutture ferroviarie, 2 opere di trasporto rapido di massa per migliorare la mobilità urbana a Roma e Catania e 9 per presidi di pubblica sicurezza. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle nuove opere 15 sono al Nord (per 7,1 miliardi di euro), 16 al Centro (2,4 miliardi di euro) e 13 al Sud (3,7 miliardi di euro).

LA LISTA

In particolare nelle Regioni del Centro (che comprendono anche l'Abruzzo) sono previste strade come il collegamento tra la strada statale 16 e il porto di Ancona, la tratta Teramo-Mare e poi in ambito ferroviario la riqualificazione del nodo di interscambio di Pigneto (con collegamento in sottopasso alla Metro C di Roma) il raddoppio della Lunghezza-Guidonia e della Cesano Bracciano nel Lazio. Sono poi incluse svariate linee tranviarie

nella Capitale e sempre a Roma la ristrutturazione di caserme e altri immobili in particolare della Guardia di Finanza. Al Nord tra le strade ingenti risorse sono destinate all'Aurelia bis in Liguria e tra le ferrovie alla Gallarate-Rho, alla tratta Bussoleno-Avigliana sulla Torino-Modane e alla Rogoredo-Pavia della Milano-Genova. Al Sud interventi significativi riguardano appunto la Metropolitana di Catania, la ferrovia Lamezia Terme-Catanzaro Lido e tra le strade la statale 268 del Vesuvio e la 372 Telesina (Caianello-Benevento).

«Con questo secondo elenco presentato al Parlamento manteniamo l'impegno di velocizzare la realizzazione di opere attese da anni e di creare un sistema di verifica sullo stato di attuazione tramite la pubblicazione sul sito del ministero dei relativi cronoprogrammi e degli stati di avanzamento», ha spiegato il ministro Enrico Giovannini.

L. Ci.

**IL MINISTRO GIOVANNINI:
«MANTENIAMO
L'IMPEGNO
DI VELOCIZZARE
INFRASTRUTTURE
ATTESE DA ANNI»**



Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini



Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

ILLUSTRATE LE POLITICHE DI REINVESTIMENTO DOPO L'INCASSO DALLA CESSIONE DI ASPI

Atlantia trasloca sulle rotaie

Dividendo da 600 mln nel 2021 e poi in crescita del 3-5% l'anno. Buyback fino a 2 miliardi, cui Edizione non parteciperà. In futuro focus su trasporti (ferrovie e metro) ed energie rinnovabili

DI MANUEL FOLLIS

Uno dei primi obiettivi del piano e del futuro di Atlantia sarà quello di remunerare i suoi azionisti, quasi fosse un risarcimento per gli anni di incertezza che hanno vissuto i soci della holding. Poi ci sarà la crescita in vari settori considerati strategici, tra cui energie rinnovabili e trasporti su rotaia.

I vertici della società guidata da Carlo Bertazzo ieri hanno avviato una serie di incontri con la comunità finanziaria per illustrare al mercato «le politiche di reinvestimento delle nuove risorse finanziarie e gli obiettivi di remunerazione degli azionisti e di struttura del capitale, seguendo le linee guida strategiche già comunicate il 12 marzo 2021 in occasione della pubblicazione dei risultati dell'esercizio 2020». Tra gli elementi più apprezzati dagli investitori figura il «programma di riacquisto di azioni proprie, per un importo

variabile da 1 a 2 miliardi di euro, da lanciare sul mercato dopo il completamento della cessione di Autostrade per l'Italia».

Atlantia, come è noto, ha raggiunto un accordo con il consorzio guidato da Cdp, di cui fanno parte anche i fondi Blackstone e Macquarie, per la cessione dell'88% detenuto in Aspi, che è stata valorizzata 9,3 miliardi. L'operazione porterà quindi nelle casse di Atlantia circa 8 miliardi e il mercato si interroga sull'utilizzo di queste risorse. Parte saranno impiegate per un buyback, al quale Edizione (la società della famiglia Benetton) non parteciperà. Edizione ha reso noto «di apprezzare e condividere le linee strategiche elaborate dalla società» aggiungendo che «nel proprio ruolo di azionista stabile e di lungo periodo intende supportare il gruppo e per questa ragione ritiene opportuno non aderire al piano di buy-back».

Atlantia punta anche a distribuire circa 600 milioni in dividendi nel 2021, con una crescita annua della cedola stimata tra il 3 e il 5% per

quelli successivi. La strategia di remunerazione è evidentemente piaciuta agli investitori, tanto che il titolo ieri ha chiuso sui massimi da un mese, in rialzo del 3,6% a 16,29 euro. Per quanto riguarda invece lo sviluppo del business e la crescita, Atlantia «ora si propone come una holding strategica di investimento, con focus sulle infrastrutture di trasporto e sui macro trend globali, che stanno rivoluzionando il mondo della mobilità», ha spiegato l'a.d. Bertazzo.

Tra i settori target indicati dall'azienda ci sono aeroporti, sistemi di pedaggiamento, trasporti (tra cui ferrovie e metro), energie rinnovabili e relativi sistemi tecnologici ma anche smart mobility e pagamenti digitali. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

GLI USA DIVENTANO LA META DI NUOVI BUSINESS

L'Italia riscopre l'America

Maxi-commessa da 16 miliardi a WeBuild per l'alta velocità in Texas: il titolo fa +6% Biden spinge per la ripresa e vuole attirare capitali dall'estero. Tolti i dazi sull'acciaio Anche Atlantia guarda oltreconfine: dopo l'uscita da Aspi vara piano per green e ferrovie

CONTRATTO DA 16 MILIARDI DI DOLLARI PER L'ALTA VELOCITÀ IN TEXAS. IL TITOLO VOLA: +6%

Maxi-commessa Usa a WeBuild

Attraverso la controllata Lane Construction il general contractor italiano realizzerà la linea ferroviaria tra Dallas e Houston. Un cantiere da 37 mila nuovi posti di lavoro

DI ANDREA BOERIS

Webuild, l'azienda partecipata da Cdp Equity, ha festeggiato a Piazza Affari ieri, con un balzo del 6% a quota 2,186 euro, dopo l'annuncio di una maxi commessa negli Stati Uniti, uno dei maggiori contratti nella storia delle infrastrutture americane. Il gruppo, tramite la controllata statunitense Lane Construction, ha firmato il contratto definitivo del valore di 16 miliardi di dollari con la società Texas Central per realizzare la ferrovia ad alta velocità tra le città di Dallas e Houston. Un megaprogetto, che rappresenta un'occasione anche per tutte le imprese italiane che lavorano con Webuild (che integreranno la filiera americana di Lane sul progetto), inclusa Italferr (gruppo Ferrovie dello Stato), che farà la supervisione alla progettazione. Con la costruzione della nuova linea

ferroviaria verranno creati 17 mila posti di lavoro diretti e oltre 20 mila indiretti. Secondo le previsioni, saranno utilizzati materiali per un valore stimato di 7,3 miliardi di dollari da fornitori statunitensi di 37 Stati,

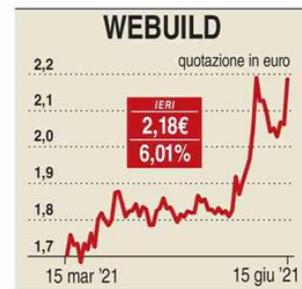
insieme a contratti per la filiera italiana specializzata nel settore. Una volta che i treni entreranno in servizio (nel 2026), saranno creati oltre 1.500 posti di lavoro diretti. Con questo contratto, il Nord America sale al 35% nel backlog costruzioni totale del gruppo, rappresentando il primo singolo mer-

cato per backlog costruzioni. «L'operazione annunciata oggi da Webuild dimostra come le imprese italiane siano capaci di competere su tutti i mercati internazionali», ha commentato il ceo di Intesa, Carlo Messina.

«Con le ottime notizie dagli Usa, il titolo prosegue la sua corsa grazie al continuo new-sflow positivo», sottolineava

invece ieri un analista. Il gruppo viene da un forte momentum di acquisizione contratti: la tratta Orsara-Bovino della linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Bari e (tramite un consorzio di cui Webuild ha il 51%) quella ad alta velocità Fortezza-Ponte Gardena.

A spingere il titolo sono poi le prospettive di spesa per la ripartenza economica grazie al Pnrr: secondo Equita, tra le più esposte c'è Webuild, che ha un forte posizionamento nelle opere ferroviarie Av. Nell'ultimo mese il titolo ha realizzato un guadagno del 20%. (riproduzione riservata)



IL DIRETTORE AUTOSTRADE

Marco Menduni

«Impossibile cambiare il calendario dei lavori anche solo di un'ora»

Il direttore di Rete gestione Autostrade, Enrico Valeri, non dà speranze: «È impossibile cambiare il calendario dei cantieri anche solo di un'ora».

L'ARTICOLO / PAGINA 2

ENRICO VALERI Il direttore della gestione rete di Autostrade per l'Italia: «Non neghiamo i disagi. In passato le cose più impegnative si facevano ad agosto, però la Regione ci ha chiesto di evitare»

«Impossibile cambiare data ai cantieri. Non c'è più neanche un'ora di margine»

L'INTERVISTA

Marco Menduni

«**C**i sono cantieri attivi per il completamento di lavori in corso molto urgenti sui quali va detta la verità: non c'è nessuna possibilità di una ulteriore ottimizzazione. Poi va detto anche che da mesi, con il ministero, cerchiamo ovunque le soluzioni migliori e siamo sempre disposti a interloquire con tutti, in un quadro però molto delicato e complicato». Non si tira indietro Enrico Valeri, direttore della gestione della rete di Autostrade per l'Italia davanti alle polemiche per le code e i disagi degli ultimi giorni, per un fine settimana difficoltoso, un lunedì catastrofico, per una Liguria che insorge a tutti i livelli contro l'assedio dei lavori, degli scambi di carreggiata, dei restringimenti, delle chiusure notturne che fanno invadere dai Tir le provinciali. Con le difficoltà che si concentrano sull'autotrasporto e il turismo. Un domino complicatissimo, che coinvolge il ministero dei Trasporti e gli altri concessionari delle tratte liguri, che a levante e ponente non sono gestite da Autostra-

de ma dove i disagi sono spesso altrettanto pesanti.

Ingegnere Valeri, in una situazione che ormai si può definire di emergenza è impossibile fare di più?

«La Liguria ha le infrastrutture che ha, noi lavoriamo costantemente per ottenere il miglior risultato tra la produttività e le esigenze del traffico. Conosciamo i problemi e le esigenze. Faccio un esempio: sappiamo quali sono i volumi di traffico infrasettimanale tra l'allacciamento della A7 con la A10 fino a Genova Pra' e sappiamo che qui è davvero impossibile lavorare di giorno. Gli interventi sono concentrati la notte e non la domenica, per consentire i rientri».

Non è possibile agire così in maniera generalizzata?

«In altri tratti non è possibile. Ricordiamo anche che abbiamo già anticipato la sospensione di molti lavori nel fine settimana a maggio, quando prima era prevista a giugno. Ripeto: per alcune situazioni non c'è nessuna possibilità di una ulteriore ottimizzazione».

Anche i prossimi mesi non si presentano rosei.

«Bisogna ancora affrontare programmi molto impegnativi, sulle barriere di sicurezza,

su quelle anti rumore, sull'ammodernamento delle gallerie.

Tutti lavori che dovranno essere affrontati con livelli di traffico normali, non più abbattuti dall'emergenza Covid. Sarà una bella scommessa».

C'è una riflessione sui tempi?

«In passato le cose più impegnative si affrontavano ad agosto, ma ora la Regione ci ha chiesto una riflessione. Si sta facendo una valutazione. Noi dobbiamo realizzare le opere, nessuno si sottrae al tentativo di ottimizzare, ma dobbiamo realizzare programmi impegnativi su un'infrastruttura debole. La verità è che oltre lo schema attuale non si può andare nel fine settimana e un via libera per agosto sarebbe il miglior compromesso possibile».

Ci sono sindaci e cittadini che protestano per le chiusure notturne su alcuni tratti alla sera, di solito alle 22, con la conseguenza che le strade



provinciali e i paesi sono invasi da colonne di Tir fino a tarda ora. Accade sulla statale della Valle Scrivia, è accaduto lunedì notte a Masone per la chiusura della A26.

«Che ci sia del disagio nessuno lo vuole negare, si può solo spiegare che i lavori in galleria prevedono la chiusura dei fornicci. Garantisco che le chiusure totali sono già limitate al lumicino rispetto alle esigenze da affrontare, siamo costretti solo quando non esiste nessun'altra possibilità».

Considerando il caso del lunedì mattina, quando i rientri di alcuni turisti si sono sommati alla ripresa dei traffici della logistica, non si potrebbe valutare un'estensione al lunedì stesso della chiusura dei cantieri?

«Si sta già facendo tutto il possibile. Ricordiamo però una cosa: se il cantiere si interrompe, non solo le risorse impiegate non possono dispiegare la loro capacità di azione. C'è il blocco della lavorazione, ma anche la necessità delle pulizie, del riavvio degli impianti, della rimozione delle deviazioni. In tutto questo contesto pesano soprattutto due elementi».

Partiamo dal primo.

«I nuovi standard imposti dal ministero, che hanno un approccio più rigoroso rispetto al passato: a difetti evidenziati, si pone subito riparo. Se vogliamo rispondere a questa impostazione che migliora la sicurezza, i lavori dobbiamo realizzarli. Rimandarli non serve e contravviene a uno stan-

dard che è appena stato definito e questo non ha senso».

Il secondo problema.

«Se noi risparmiamo un lunedì di lavori, non possiamo riprogrammarlo in maniera indolore, perché il traffico sta riprendendo a livello anche superiore all'epoca Covid. Succede già per il traffico pesante, in breve sarà così anche per quello leggero. Spostare il problema in avanti non garantisce che sarà meglio. Dovremo vivere anche a settembre, a ottobre, mesi in cui i volumi di traffico saranno di nuovo altissimi e i disagi si riproporranno, inevitabilmente. La verità è che si sta cercando la quadra su tutto, lavorando non sulle giornate ma addirittura sulle ore, anticipando o procrastinando l'a-

pertura e la chiusura di alcuni cantieri per attenuare i disagi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

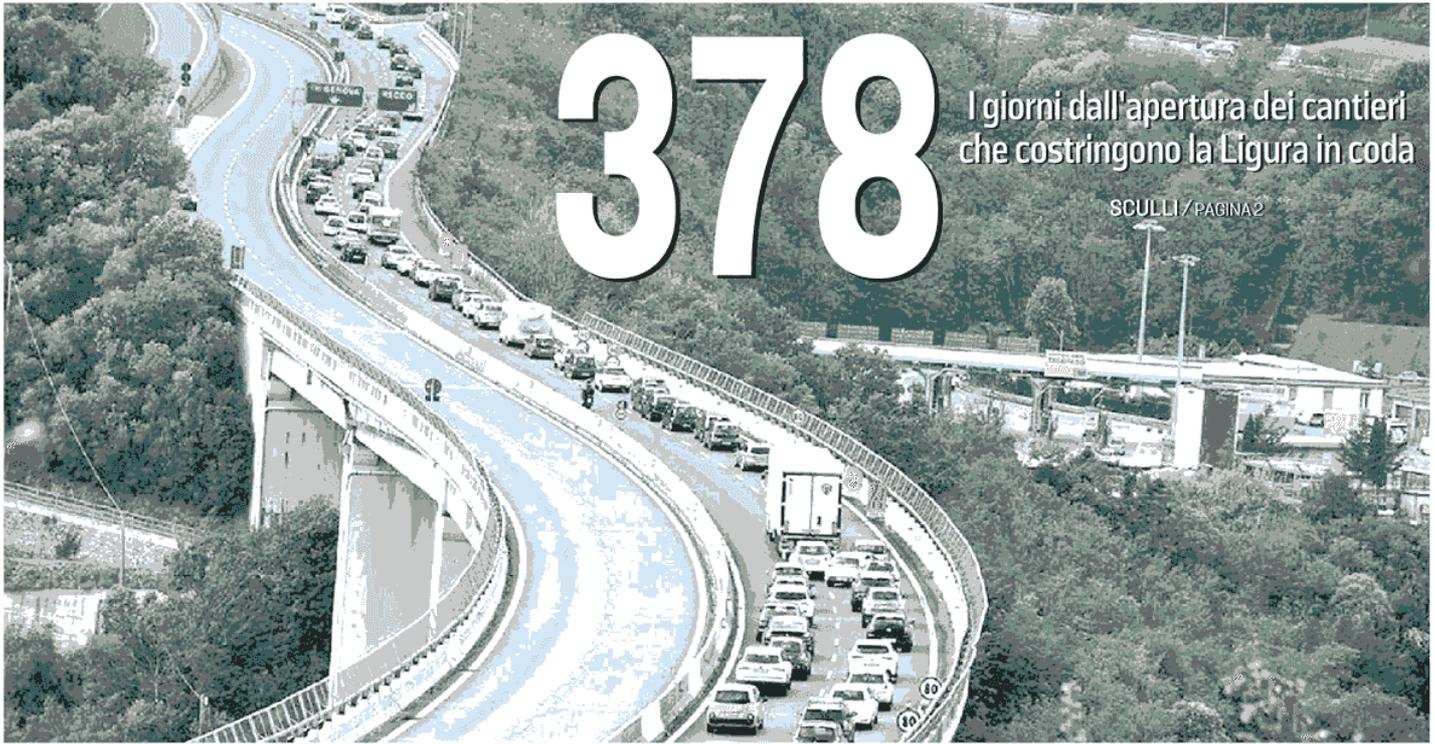
«La scommessa sarà affrontare i lavori con traffico normale e non più abbattuto dall'emergenza dovuta al Covid»



ENRICO VALERI
DIRETTORE GESTIONE RETE
AUTOSTRADE PER L'ITALIA



Peso: 1-3%, 2-27%, 3-10%



I 378 giorni di calvario Così le autostrade soffocano la Liguria fra code e chiusure

Dopo il lockdown gli interventi hanno un impatto pesante
E le ripercussioni sul traffico possono prolungarsi per anni

Roberto Sculli / GENOVA

Da oltre un anno. E, precisamente, trecentosettantotto giorni oggi. Da tanto la Liguria è nella soffocante morsa dei cantieri autostradali. Da quando, cioè, è stata riaperta la circolazione tra le Regioni dopo il lockdown, e il traffico ha iniziato a riversarsi su una rete mai così costellata di chiusure, limitazioni e lavori. Era il 3 giugno 2020 e quella data può essere presa come riferimento,

perché è stato in quel momento che si è davvero prodotto l'effetto combinato di ispezioni e interventi a ponti, viadotti, gallerie e barriere anti rumore. Cioè quasi ogni singola fibra dell'infrastruttura vitale per il primo porto d'Italia e per collegare un territorio che vive di turismo, uno dei pochi orfani dell'alta velocità ferroviaria. E, peggio, che viaggia per

tanti chilometri ancora a binario unico.

È stato quello il momento di picco dei disagi causati dall'apertura di una stagione di ammodernamenti, necessari da



Peso: 1-24%, 2-31%, 3-12%

anni ma sempre rimandati o effettuati solo in minima parte - nell'inerzia di concessionari e ministero - iniziati con un nuovo approccio nell'ottobre del 2018 proprio dai ponti, sulla scia del collasso della pila 9 del viadotto sul Polcevera. Un tentativo di recupero che, nel frattempo, ha anche registrato il crollo di parte della volta della Bertè, sulla A26 Voltri-Gravelona, il 30 dicembre 2019, che ha aperto l'ulteriore fronte della manutenzione delle gallerie. Il più critico per la viabilità, perché, sia in fase di controllo che di ripristino, comporta la chiusura totale della tratta.

SENZA TREGUA

Da allora l'epoca delle code non è mai davvero finita. E non solo sulla rete di competenza di Autostrade per l'Italia, che comprende la A10 fino a Savona, la A12 fino a Sestri Levante, la A7 fino a Serravalle e l'intera A26. Da 378 giorni non c'è stata tregua, seppure la magnitudo della paralisi dell'estate scorsa non sia più stata registrata. Il problema però è anche un altro: quanto ancora la Liguria resterà sotto scacco non è chiaro. Di certo si parla di anni, perché il ritardo accumulato, unito ai nuovi criteri di gestione delle infrastrutture - praticamente creati da zero, anche sulla scia del caso Liguria - hanno alzato l'asticella

sia sul fronte dei controlli, sia dal punto di vista delle caratteristiche minime delle infrastrutture. Che, è bene ricordarlo - eccetto la più antica A7 - sono state tutte costruite a cavallo degli anni '50 e '70. E, spesso, con più rapidità e voracità che cura, se si considera che la più giovane A26 è tra le arterie liguri quella che appare invecchiata più rapidamente, prova ne sia la presenza di alcuni dei viadotti più critici e la manutenzione profonda, ancora in corso, a cui sono state sottoposte tutte le gallerie - nei due sensi - tra l'allacciamento con la A10 e il casello di Ovada.

ESTATE COL PUNTO INTERROGATIVO

Tra nuovi approcci tecnici, disposizioni ministeriali e richieste di ritocchi della Regione, il programma dei cantieri è tuttora fluido. E la tregua estiva, che era stata annunciata mesi fa per preservare il periodo da metà giugno a metà settembre, sarà rispettata solo in parte. Ci sarà infatti un nucleo di cantieri che resteranno attivi. A oggi sono una ventina le opere d'arte (gallerie, soprattutto), corrispondenti a nove aree di cantiere, sottoposte a manutenzione che richiedono un salto di carreggiata. In altre parole, tratte in cui, a causa della chiusura totale di una delle due direttrici, il traffico vie-

ne dirottato tutto su quella opposta. In altri quattro casi, invece - concentrati in A7 - è sufficiente una riduzione di corsie disponibili (si veda il grafico per i dettagli ndr). Il quadro si alleggerirà con l'inizio di luglio, con la progressiva chiusura di vari cantieri. Ma il nodo è agosto: la sospensione dei lavori nei passati weekend, chiesta e ottenuta dalla Regione per evitare di ingolfare nella fase di riapertura delle scorse settimane, ha un prezzo. Il lavoro non svolto va recuperato e il punto è quando. A settembre rischierebbe di sovrapporsi con il resto della programmazione, che dopo la (relativa) tregua estiva tornerà a marciare a pieno ritmo, con la partenza del piano di sostituzione delle barriere antirumore, smontate mesi fa e riviste sulla scia di un'indagine della Procura che ne ha inquadrato una vulnerabilità al vento, e dei guardrail semplici. Ecco perché Autostrade vorrebbe collocare i cantieri "di recupero" ad ago-

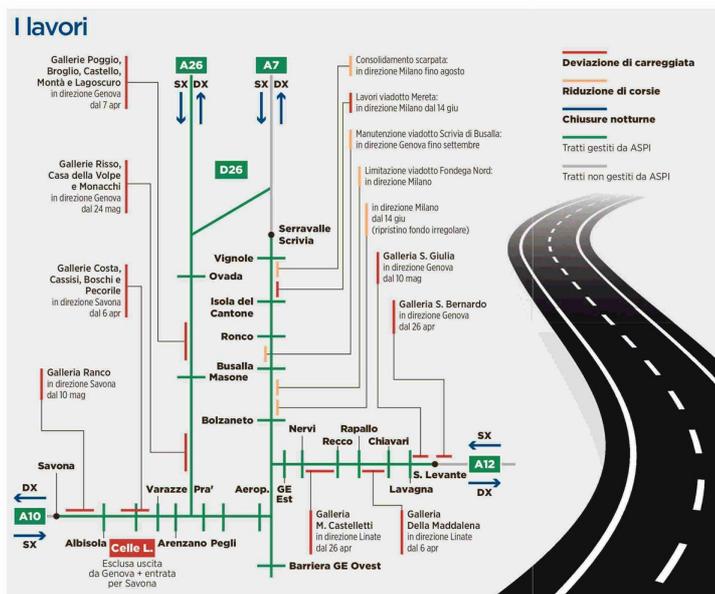
sto, a cavallo della seconda settimana, quando il traffico è storicamente un po' meno sostenuto.

CONFRONTO APERTO

Chi deve decidere quando il conto dovrà essere saldato? Si deciderà di *sporcare* agosto o di caricare ulteriormente l'autunno? Alternative non paiono esserci, visto che il ministero delle Infrastrutture è per prudenza contrario a eventuali rinvii degli interventi, mentre accetterebbe di buon grado un anticipo. Tutto va tarato con grande attenzione, anche perché i volumi di traffico, dall'ingresso in zona bianca, iniziano ad avvicinarsi molto a quelli pre-Covid. Un ruolo importante lo giocherà la Regione. «L'Italia riapre e la Liguria si trova di nuovo prigioniera del traffico delle autostrade. Sembra di rivivere l'incubo di un anno fa, e proprio in un'estate che si preannuncia magica per il nostro territorio, per presenze turistiche, lavoro, investimenti», ha scritto ieri il governatore Giovanni Toti. Giovedì, Aspi incontrerà il ministero, il giorno seguente la società ascolterà il sindaco di Rapallo, Carlo Bagnasco, sui problemi del Tigullio. Lunedì è previsto un vertice con Regione, sindaci liguri e governo, quindi la concessionaria dovrebbe vedere la Regione, per tirare le fila. E qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di scrivere la prossima pagina di un libro che si annuncia ancora molto lungo. —

Lunedì è in agenda un vertice fra Regione, sindaci e governo per affrontare il problema

Fra le arterie invecchiate di più c'è l'A26: è stata costruita per ultima



L'ISPETTORE DEL MINISTERO

Tommaso Fregatti

«Ma Aspi per anni ci ha negato il piano degli interventi»

«Aspi per anni non ci ha dato il piano delle manutenzioni». Lo rivelò ai pm, nel 2020, il super ispettore del ministero **L'ARTICOLO / PAGINA 3**

Da Migliorino, ispettore del Mit, l'atto di accusa a Aspi: «Facevano il bello e il cattivo tempo» La scoperta delle mancate verifiche ha costretto ad aprire i numerosi cantieri sulla rete ligure

Il dossier che ha innescato i lavori «Gravi carenze di manutenzione»

L'INCHIESTA

Tommaso Fregatti / GENOVA

«**L**e carenze manutentive su viadotti e gallerie in Liguria hanno portato ad ammaloramenti tali da arrecare un grave rischio per la sicurezza della circolazione». E ancora: «Aspi ha sempre respinto la richieste degli uffici del ministero dei Trasporti di consegnare un programma delle manutenzioni e indicare i criteri con cui questi interventi venivano previsti dichiarando che erano di competenza esclusiva della società concessionaria».

L'atto di accusa contro la gestione di Autostrade per l'Italia è contenuto nelle carte dell'inchiesta per il crollo del ponte Morandi ed arriva dal super-commissario del ministero dei Trasporti Placido Migliorino. Secondo il "mastino", come lo chiamavano preoccupati i dirigenti di Aspi nelle intercettazioni, se oggi in Liguria dopo quasi tre anni dal crollo del Morandi ci sono ancora cantieri e code infinite che rendono intransitabile l'autostrada per

la seconda estate di fila questo è da imputare alla gestione che Aspi ha avuto della rete fino al crollo del viadotto Morandi.

È l'8 settembre del 2020 - due anni dopo il cedimento del Polcevera e la morte di 43 persone - e Migliorino che per mesi ha collaborato alle indagini con i militari della Guardia di Finanza diretti dai colonnelli Ivan Bixio (Primo Gruppo) e Giampaolo Lo Turco (nucleo metropolitano) si presenta negli uffici del pubblico ministero titolare dell'inchiesta Walter Cotugno. Lo fa come direttore dell'ufficio ispettivo territoriale (Uit) del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture e spara a zero su come la concessionaria ha controllato la rete evidenziando gravi rischi per la sicurezza. Migliorino dice al pm di «aver ispezionato 12 viadotti nel 2019 e 29 nel 2020» e aggiunge di aver visto «54 gallerie». Lo ha fatto su disposizione del dirigente Felice Morisco e ha trovato un quadro disarmante.

«Per quanto attiene i viadotti - dice Migliorino al pm -

nella maggior parte dei casi ho rilevato carenze manutentive tali da dover rendere necessari provvedimenti di parziale o totale interdizione al traffico al fine di salvaguardare la pubblica incolumità». E ancora. «Le carenze manutentive nei viadotti erano riferibili ad ammaloramenti che interessavano componenti strutturali». Ammaloramenti che, secondo lo stesso Migliorino, potevano portare ad un nuovo crollo. Come quello avvenuto due anni prima e nel quale persero la vita 43 persone. Il



Peso: 1-2%, 3-56%

dirigente ministeriale al magistrato indicò anche quelle che erano le situazioni più critiche. E cioè il Coppetta e lo Scriveria sull'autostrada A7 dove occorreva «prendere misure urgenti a causa di uno stato di ammaloramento avanzato».

Ma il quadro è ancora più disarmante per quanto riguarda le gallerie. Dove le ispezioni del "Mastino" - («fatte di persona su ognuna infrastruttura e non sulla carta», aggiunge) - avevano evidenziato una situazione da allarme rosso che, qualche mese prima, aveva portato al crollo all'interno della galleria Berté sull'A26 di due tonnellate e mezzo di calcestruzzo che avevano rischiato di provocare una nuova tragedia. Conferma Migliorino al magistrato: «Per quanto riguarda le gallerie ho ri-

scontrato gravi difetti da poter creare pregiudizio alla sicurezza della circolazione. In questo caso sono stati rilevati difetti di costruzione mai rilevati negli anni passati dalla società concessionaria che aumentavano il rischio del crollo locale. Come, ad esempio, il calcestruzzo della calotta». Una situazione che ha portato ad un maxi-intervento di ristrutturazione nelle gallerie: «Su tutte le gallerie liguri - aggiunge Migliorino - è stato necessario attuare urgenti interventi di messa in sicu-

rezza con ripetute chiusure delle tratte autostradali non ritenute sicure».

Chiusure che sono ancora in corso un anno dopo questa denuncia. Durissima la conclusione del commissario: «Dopo queste ispezioni spiega - è emersa in me la convinzione dell'inadeguatezza complessiva del sistema di monitoraggio attuato da Aspi sulla rete autostradale». Ma Migliorino svela anche come Aspi per anni potesse fare talmente il cattivo tempo da potersi permettere di «non consegnare agli uffici ispettivi i piani di manutenzione». «Aspi si è sempre rifiutato di consegnare quei piani - conclude il Mastino - affermando agli uffici ispettivi del Mit che le scelte sui cri-

teri di intervento e le manutenzioni erano di competenza esclusiva della società concessionaria».

Aspi in questi ultimi due anni ha investito milioni di euro per rendere più sicura la rete autostrada e ad oggi secondo la stessa società autostradale viadotti e gallerie non hanno alcun rischio di crollo.—

Il dirigente ha denunciato le inadempienze al pm del Morandi

I timori riguardavano tutte le infrastrutture più delicate: i viadotti e le numerose gallerie

«La concessionaria rifiutava di consegnare al ministero i piani manutentivi dicendo che era loro esclusiva competenza»



PLACIDO MIGLIORINO
ISPETTORE
MINISTERO DEI TRASPORTI



I calcinacci dovuti al cedimento della volta della galleria Berté sulla A26 avvenuto il 20 dicembre 2019



Peso: 1-2%, 3-56%

FINANZA BATTE VIGILANZA

Lo stato continua a perdere nella vicenda Autostrade

I cambiamenti che arriveranno in Aspi continueranno a essere sconvenienti per lo stato perché i pedaggi dovranno coprire i costi e generare flussi di cassa

DARIO BALLOTTA
economista

Quella che attende Autostrade per l'Italia (Aspi) è una vera e propria rivoluzione: sì, ma alla rovescia. Chi l'avrebbe mai detto che lo stato italiano, per togliersi la macchia di aver privatizzato la concessione più importante del paese, quasi 3mila chilometri di rete su 6mila chilometri complessivi, dovesse sborsare 9,1 miliardi di euro ai responsabili della tragedia del ponte Morandi per subentrare nella gestione di Aspi?

Rappresentanza inutile

Eppure è proprio così, con lo stato che si farà anche carico di una quota del risarcimento danni. Chi si aspettava una rivoluzione del settore autostradale, non quella minacciata dall'ex ministro dei Trasporti Danilo Toninelli — revoca immediata della concessione —, ma una seria quanto necessa-

ria riforma del comparto, è rimasto deluso. L'attuale gestione di Aspi ha lasciato la rete in pessime condizioni d'esercizio e di sicurezza per i veicoli che la percorrono.

Rischio vigilanza

Anche la vigilanza dello stato sulla gestione si è rivelata un colabrodo, con la presenza dei rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e dell'Economia nei consigli di amministrazione di Aspi e della capogruppo Atlantia che si è dimostrata inutile, e lo stesso discorso vale per gli altri concessionari.

Le manutenzioni hanno potuto essere rinviate senza problemi per anni, così come i vincoli sanzionatori, grazie a un assetto contrattuale stato-concessionario sbilanciato a favore dei gestori.

Lo stato perdente

Con questa acquisizione, lo stato esce perdente non solo per quanto ha dovuto sborsare per liquidare Atlantia, che detiene l'88 per cento di Aspi, ma anche

perché appare evidente che, a convenzione invariata, i pedaggi non dovranno solo coprire i costi di gestione e di manutenzione — vedremo come si farà — ma anche generare flussi di cassa. La parte finanziaria dello stato, attraverso Cassa depositi e prestiti (Cdp), che deterrà il 51 per cento di Aspi, prevarrà certamente su un ministero della Mobilità sostenibile spogliato di ogni competenza, privo di una dirigenza competente — come dimostra il pasticcio della gara per il rinnovo della concessione a Gavio — e subalterno a quello dell'Economia.

Non solo: i compagni di viaggio di Cdp nell'acquisizione pubblica sono i fondi stranieri Blackstone, al 24,5 per cento, e Macquarie, un altro 24,5 per cento: non proprio dei benefattori, ma fondi che puntano ad alti rendimenti e che hanno tutto l'interesse a far sì che la convenzione e il sistema tariffario restino così come sono.

Infine, lo stato, attraverso il ministero dell'Economia e

quello della Mobilità sostenibile sarà al tempo stesso il concedente della concessione, il regolatore che nomina i vertici della Cdp, dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art), un arbitro che in questi anni ha fatto solo da spettatore, e quelli dell'Agenzia per la sicurezza di ferrovie strade e autostrade, Ansfisa: alla faccia della separazione di interessi che possono essere confliggenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella nuova Aspi, lo stato svolgerà troppi ruoli e non potrà separare gli interessi che potrebbero essere confliggenti
FOTO LAPRESSE



Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

L'AUDIZIONE DI BUSIA

Anac: decreto passo avanti, ma all'Autorità servono risorse

«Affinché le diverse e importanti riforme previste nel decreto legge semplificazioni abbiano effettività, occorre dotare tutti i soggetti coinvolti, in particolare le amministrazioni e l'Anac, di mezzi adeguati, attraverso l'utilizzo di risorse e finanziamenti nell'ambito del Pnrr o ricorrendo ad alternative fonti di finanziamento». Lo ha detto il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, nel corso dell'audizione presso le commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera sul Dl semplificazioni. Busia ha apprezzato la responsabilità affidata all'Anac della Banca dati nazionale

dei contratti pubblici ma chiede risorse adeguate. «L'articolo 53, comma 7 - ha detto - che pone in capo all'Anac l'attuazione delle disposizioni dello stesso articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, pone una questione di sostenibilità, in quanto le risorse attualmente disponibili possono essere utilmente impiegate nella fase di impostazione e avvio dei progetti di sviluppo, ma non sono sufficienti per il completamento e la gestione a regime». Audizione tutta in chiaroscuro, con

un giudizio complessivamente positivo sul Dl 77, ma molti contrappunti e proposte di modifiche e integrazioni. Busia ha ricordato che la proposta dell'Anac era di tenere più basse le soglie per gli affidamenti diretti. E la necessità di qualificare le stazioni appaltanti, tanto più per le opere del Pnrr.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Superbonus, le ristrutturazioni devono rispettare i requisiti acustici

I vincoli

Per le detrazioni è necessario allinearsi a tutte le regole vigenti in ambito edilizio

Per non perdere gli sconti dovrà essere considerata anche l'acustica del progetto

Alessia Griginis
Luca Rollino

L'accesso al superbonus è vincolato al rispetto di precisi requisiti che, in ambito energetico, sono definiti all'interno del Dm 6 agosto 2020 e nello stesso articolo 119 del Dl 34/2020, istitutivo dell'agevolazione.

Per fruire della detrazione è, però, necessario rispettare innanzitutto i vincoli legislativi previsti a livello nazionale e regionale in ambito edilizio (Dpr 380/2001), energetico (Dlgs 192/05 e decreti collegati) e della sicurezza (intesa sia come sicurezza sui cantieri con il Dlgs 81/2008 sia come sicurezza antincendio, con i vari provvedimenti attuativi). Tra i requisiti da rispettare in caso di interventi di riqualificazione di edifici esistenti, ci sono, allora, anche quelli previsti dalla legislazione in ambito acustico, la cui applicazione deve essere attentamente valutata nel caso di utilizzo delle detrazioni.

Infatti, le agevolazioni operano in caso di lavori di riqualificazione energetica e strutturale: si tratta di interventi che possono comportare la variazione dei requisiti acustici. Il riferimento per l'acustica in edilizia è il Dpcm 5 dicembre 1997, che determina i requisiti acustici delle sorgenti sonore interne agli edifici ed i requisiti acustici passivi degli edifici e dei loro componenti in opera, per ridurre l'esposizione umana al rumore. Per capirne l'applicazione si deve far riferimento ai pareri successivi, prodotti dai vari organi competenti.

Gli ultimi pareri

Tra le più recenti, la circolare del Consiglio superiore dei Lavori pubblici del 26 giugno 2014 segnala come il rispetto dei requisiti acustici passivi debba essere applicato anche in caso di ristrutturazioni di edifici esistenti che prevedano il rifacimento anche parziale di impianti tecnologici e di partizioni orizzontali o verticali (solai, coperture, pareti divisorie) e delle chiusure esterne dell'edificio (esclusa la sola tinteggiatura delle facciate).

In definitiva, il Dpcm si applica in tutti gli interventi di ristrutturazione che interessino le parti dell'edificio soggette al rispetto dei requisiti acustici passivi regolamentati da tale provvedimento (solai interpiano, facciate, impianti, elementi di separazione tra le unità immobiliari).

La circolare del ministero dell'Ambiente del 1° settembre 2018 precisa che il Dpcm 5 dicembre 1997 è sicuramente da applicare per gli edifici di nuova costruzione e per la ristrutturazione di edifici esistenti. Per ristrutturazione di edifici esistenti si intende, in questo caso, il rifacimento anche parziale di impianti tecnologici, delle partizioni orizzontali e verticali degli edifici e il rifacimento delle facciate esterne, verniciatura esclusa.

Con Nota dell'allora Direzione generale per le valutazioni ambientali del 30 gennaio 2014 era stato poi chiarito che la sostituzione, il rifacimento, il ripristino o la manutenzione di alcuni elementi dell'edificio, che prevedano una marginale ristrutturazione

o modifica parziale possono essere esentati dall'applicazione del Dpcm purché non si determini un peggioramento della situazione preesistente, anche sotto il profilo acustico.

Da ultimo, nella Nota del ministero dell'Ambiente dell'8 luglio 2020 si esprime il parere che, nel caso di edifici realizzati antecedentemente all'entrata in vigore del Dpcm, nel caso di ristrutturazione parziale va comunque assicurato il miglioramento, o quantomeno il mantenimento, dei requisiti acustici passivi preesistenti degli elementi sui quali si interviene, anche se in deroga ai valori limite normativi.

I paletti da rispettare

Volendo riassumere i vari chiarimenti, nel caso di interventi globali sulla facciata di un edificio (sostituzione dei serramenti e cappotto), così come nel caso di interventi sui solai interpiano o di ristrutturazione dell'impianto termico, il Dpcm deve applicarsi, e i requisiti acustici passivi devono essere garantiti nei limiti previsti da legge. Qualora si tratti, invece,



Peso: 27%

di un intervento parziale (ad esempio, la sola coibentazione dell'involucro opaco di facciata), parrebbe essere sufficiente garantire un miglioramento acustico, e non un adeguamento ai valori di legge. La verifica in questi casi deve essere condotta da un tecnico competente in acustica, figura professionale specifica e ben differente dai professionisti sino ad oggi coinvolti dal superbonus. Anche i compensi di questo tecnico saranno detraibili e quantificabili facendo ricorso al Dm 17 giugno 2016.

Le conclusioni

Se si considera che la fruizione delle detrazioni è possibile solo nel caso di

rispetto di tutta la regolamentazione vigente in ambito edilizio e urbanistico, diventa evidente come sia necessario considerare anche gli aspetti acustici, se non si vuole correre il rischio di perdere le agevolazioni.

D'altra parte, appare evidente come il superbonus, oltre ad affermarsi come strumento volano della ripresa economica nazionale, possa quindi rappresentare un'occasione per la riqualificazione acustica del patrimonio edilizio esistente. È stato dimostrato che l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, rappresenta un problema significativo con ricadute pesanti sul-

la salute pubblica. Il costo globale del rumore comprende, oltre ai costi esterni sulla salute, altri effetti di tipo economico quali il deprezzamento delle abitazioni rumorose (sia per quanto riguarda il prezzo di vendita, sia per i canoni di affitto), e le spese necessarie per l'insonorizzazione e il condizionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILIMITI

Con interventi globali i requisiti acustici passivi devono essere garantiti nei limiti del Dpcm del 1997



Peso:27%

Superbonus, cessione quote al via

- Poggiani a pag. 34



Strada aperta grazie all'aggiornamento del software da parte dell'Agenzia delle entrate

Bonus edilizi, via alla cessione

Possibile indicare le quote spettanti non ancora utilizzate

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Al via anche la possibile cessione delle quote residue dei bonus edilizi non ancora utilizzate. Con l'aggiornamento del software, a cura dell'Agenzia delle entrate, è possibile procedere con l'indicazione delle quote di detrazioni spettanti non ancora utilizzate.

Si ricorda che il comma 3 dell'art. 121 del dl 34/2020 ha previsto che i soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, oltre che nel 2022 limitatamente agli interventi che danno diritto al superbonus del 110% ai sensi del comma 7-bis del medesimo art. 121, spese per determinati interventi possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, alternativamente per lo sconto sul corrispettivo e per la cessione della detrazione, con le modalità definite dall'Agenzia delle entrate (provvedimenti n. 283847/2020, n.

326047/2020, n. 51374/2021 e n. 83933/2021).

Le detrazioni edilizie per le quali risulta possibile esercitare le opzioni, di cui al comma 1 dell'art. 121 sono quelle elencate dal comma 2 del medesimo articolo che fanno riferimento alle spese sostenute per gli interventi di cui alle lett. a), b), c) e d) dell'art. 3 del dpr 380/2001 (Testo unico edilizia), effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale di cui all'art. 1117 c.c., ossia degli interventi effettuati su tutte le parti comuni degli edifici residenziali di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, restauro e risa-



Peso:1-2%,34-43%

namento conservativo e ristrutturazione edilizia, di cui alle lett. b), c) e d) del medesimo art. 3, effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, e sulle loro pertinenze per interventi effettuati sulle singole unità immobiliari residenziali di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizi, di adozione di misure antisismiche, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, compresi quelli per i quali compete la detrazione del 110%, di cui al comma 4 dell'art. 119 del dl 34/2020 e di installazione di impianti solari fotovoltaici di cui alla lett. h), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986, compresi quelli per i quali spetta la detrazione nella misura del 110% ai sensi dei commi 5 e 6 dell'art. 119 del dl 34/2020, cui si aggiungono il sismabonus acquisti, di cui al comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, il bonus facciate, di cui ai commi 219 e 220, dell'art. 1 della legge 160/2019 e il bonus per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, di cui all'art. 16-ter del 63/2013, anche maggiorato (110%, ai sensi del comma 8 dell'art. 119 del dl 34/2020.

Con particolare riferimento, quindi alla possibilità concessa, con l'aggiornamento del software (versione 1.0.3) a cura dell'Agenzia delle entrate è possibile optare per la cessione di tutte le rate residue di detrazione spettanti; in effetti, è stato precisato a suo tempo

dall'agenzia che l'opzione si riferisce a tutte le rate ed è irrevocabile (circ. 24/E/2020). Quindi, un contribuente, anche per non ha fatto in tempo a presentare il modello di comunicazione per la cessione e sconto in scadenza lo scorso 15 aprile che ha sostenuto le spese per i citati interventi, può scegliere di indicare nella dichiarazione relativa al 2020 (redditi 2021) la prima rata e di cedere il credito delle restanti (quattro o nove) quote; peraltro, è possibile cedere le quote riferibili anche alla quota rimasta a carico del contribuente dopo aver ottenuto lo sconto (parziale) in fattura. Con la nuova versione, pertanto, è possibile cedere le restanti quote avendo cura, però, di eseguire la comunicazione obbligatoria sul modello approvato entro il prossimo 16/3/2022; la detta comunicazione, a parte la scadenza della prima prorogata più volte, a regime è fissata al 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la rata ceduta e non utilizzata; quindi, se le seconde rate, per spese sostenute nel 2020, sono da indicare nella dichiarazione relativa al 2021, la scadenza per l'invio della comunicazio-



Peso:1-2%,34-43%

ne è quella, come detto, del 16/03/2022. Infine, a livello di compilazione, se il fruitore effettua l'opzione per la cessione del credito con riferimento alle rate residue non utilizzate dovrà ricordarsi di indicare, in alternativa all'importo complessivo del credito ceduto, l'importo del credito ceduto relativo alle rate residue e il numero di rate non fruite; se si

tratta di interventi eseguiti su parti comuni, la comunicazione per la cessione deve essere trasmessa a cura del soggetto che rilascia il visto di conformità, se si tratta di 110%, ovvero da ogni condòmino, se si tratta di bonus diversi da quello maggiorato.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:1-2%,34-43%

GIURISPRUDENZA CASA

REGOLAMENTO DEL COSTRUTTORE

“La clausola con la quale gli acquirenti di un’unità immobiliare di un fabbricato assumono l’obbligo di rispettare il regolamento di condominio che contestualmente incaricano il costruttore di predisporre, non può valere quale approvazione di un regolamento allo stato inesistente, in quanto è solo il concreto richiamo nei singoli atti di acquisto ad un determinato regolamento già esistente che consente di ritenere quest’ultimo come facente parte «per relationem» di ogni singolo atto, sicché quello predisposto dalla società costruttrice in forza del mandato ad essa conferita non è opponibile agli acquirenti”. Esatta conclusione (sent. n. 3058/20) per la quale non risultano precedenti.

a cura dell’Ufficio legale della Confedilizia



Peso:7%

Recovery, corsa agli Eurobond

Il piano europeo

Domanda sette volte l'offerta per i primi 20 miliardi di emissione

Approvati i piani di Grecia, Danimarca, Portogallo, Spagna e Lussemburgo

Il Recovery Fund entra nel vivo. Con il via ai primi 5 Pnrr (Spagna, Portogallo, Grecia, Danimarca e Lussemburgo), è partita anche la prima emissione di titoli del debito targato Ue. Collocati 20 miliardi di titoli a un tasso poco inferiore allo 0,1%, prove generali in vista degli Eurobond. Domanda superiore sette volte l'offerta. Dal collocamento escluse dieci banche internazionali tra cui l'italiana

UniCredit. Il 22 giugno la presidente della Commissione Ue sarà a Roma per l'approvazione del piano italiano. **Longo, Lops e Romano** — a pag. 3

Europa, al via il debito comune: collocati bond per 20 miliardi

La svolta. Prima emissione del pacchetto da 750 miliardi per il piano NextGenerationUe: domanda sette volte l'offerta. Von der Leyen: «Giornata storica per l'Unione». Escluse le banche condannate per cartello

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha effettuato ieri la prima emissione obbligazionaria del pacchetto da 750 miliardi di euro che servirà a finanziare il progetto comunitario noto con l'espressione inglese NextGenerationEU. L'asta ha ottenuto grande successo sui mercati, a conferma di come l'Europa sia un investitore premiante a livello mondiale. La presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen ha parlato di «giornata storica per la nostra Unione

europea».

L'emissione è stata pari a 20 miliardi di euro con un titolo a scadenza decennale. In una conferenza stampa ieri sera qui a Bruxelles, il commissario al bilancio Johannes Hahn ha precisato che la domanda è stata pari a sette volte l'offerta. Da un punto di vista geografico, oltre il 50% degli investitori appartiene ai paesi dell'Unione europea; mentre il 13% è proveniente dall'Asia e dalle Americhe. Alla Cina è andata «una quota significativa», ha notato il commissario.

Quanto agli investitori, il 25% dell'ammontare è andato a banche

centrali, il 37% a gestori di fondi, l'11% a fondi assicurativi. «Sono molto contento del tipo di investitore emerso in asta», ha detto il commissario (tra le banche del consorzio IMI-Intesa Sanpaolo).



Peso: 1-7%, 3-38%

Secondo Bruxelles, «si tratta della più grande emissione obbligatoria istituzionale in Europa, la più grande transazione istituzionale a singola tranche e il più grande ammontare che la UE abbia mai raccolto in una singola transazione».

Da un punto di vista politico, l'emissione ha un significato particolare. Nel luglio dell'anno scorso, durante un lunghissimo vertice europeo i Ventisette hanno deciso di superare il Rubicone, accettando di indebitarsi in comune per rilanciare l'economia dopo lo shock provocato dalla pandemia virale. Il progetto NextGenerationEU è a scadenza, ma la speranza dei governi più federalisti è che possa diventare una caratteristica permanente sulla scena europea.

In questo senso, il commissario Hahn ha spiegato ieri che il nuovo debito europeo rafforzerà il ruolo internazionale dell'euro e contribuirà a rendere più liquido e attraente il mercato obbligazionario europeo, grazie anche a obbligazioni verdi. Sul titolo decennale emesso ieri, la Commissione verserà un tasso d'interesse bassissimo, meno dello 0,1%, conveniente per la stragrande maggioranza dei paesi membri. Altre due emissioni

dovrebbero giungere prima della pausa estiva.

Da qui a fine anno, l'esecutivo comunitario intende raccogliere fino a 80 miliardi di euro. Il denaro sarà distribuito ai paesi sulla base di riforme e provvedimenti contenuti nei singoli piani di rilancio nazionale. Tuttavia, una prima quota di prefinanziamento, pari al 13% del totale, verrà versato ai singoli paesi membri, svincolata da precisi progetti. In questo senso, all'Italia dovrebbero andare circa 25 miliardi di euro (si veda Il Sole/24 Ore del 9 giugno).

Nei prossimi giorni, passo passo, la Commissione approverà i singoli piani di rilancio nazionale. La signora von der Leyen ne approfitterà per visitare i diversi paesi. Questa settimana tocca alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia, alla Danimarca e al Lussemburgo. All'Italia potrebbe toccare la settimana prossima. Una volta che il piano sarà approvato dalla Commissione, spetterà al Consiglio dare il proprio benestare entro un mese. I primi versamenti quindi potrebbero avvenire in luglio.

La Commissione europea ha deciso di escludere dalla gestione delle vendite obbligazionarie le banche che in passato sono state condannate da Bruxelles per avere

costituito cartelli illegali. «Dovranno adottare i rimedi decisi dall'esecutivo comunitario prima di poter partecipare alla gestione delle aste», ha precisato il commissario austriaco. «Siamo interessati a poter usare la loro expertise, perché sono attori importanti del mercato. Ma tutte le regole devono essere rispettate».

La Commissione europea non ha voluto precisare quali siano state le banche escluse per ora dall'organizzazione delle emissioni obbligazionarie. L'esecutivo comunitario si è limitato a ricordare di avere preso negli ultimi anni decisioni relative a tre diversi cartelli. Dieci istituti di credito sono stati condannati in queste diverse vicende: Bank of America, Crédit Agricole, Natixis, Nomura, Natwest Markets, UniCredit, Barclays, Citigroup, JPMorgan e Natwest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

50%

Investitori europei

Da un punto di vista geografico, oltre il 50% degli investitori che hanno acquistato il bond appartiene ai paesi dell'Unione europea; mentre il 13% è proveniente dall'Asia e dalle Americhe. Alla Cina è andata «una quota significativa», ha affermato il commissario Hahn.

Presidente.

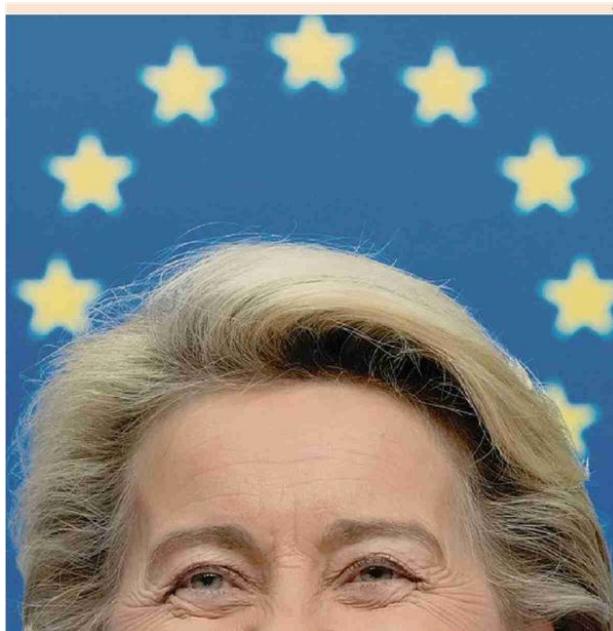
Ursula von der Leyen, al vertice della Commissione europea dal primo dicembre 2019



JOHANNES HAHN

Il commissario Ue al Bilancio: «Il nuovo debito europeo rafforzerà il ruolo internazionale dell'euro e contribuirà a rendere più liquido e

attraente il mercato obbligazionario europeo, grazie anche a obbligazioni verdi». Sul decennale emesso ieri la Commissione verserà un tasso d'interesse inferiore allo 0,1%



Peso: 1-7%, 3-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Attuazione sprint per il Pnrr Stop ai rimpalli tra ministeri

L'accelerazione. Convergenza tra Garofoli, Brescia e Ceccanti per velocizzare la fase attuativa. In arrivo emendamento al Dl semplificazioni. Individuati 51 testi da cancellare

Marco Rogari

Una drastica riduzione dei passaggi tra ministeri, la cosiddetta "concertazione" che attualmente vede il solo ministero dell'Economia chiamato in causa su circa il 70% dello stock dei provvedimenti attuativi. Un'accelerazione della fase di acquisizione dei pareri della Conferenza Stato-Regioni con un deciso taglio ai tempi delle "istruttorie" dei testi. Un'autoregolamentazione delle Camere, agendo eventualmente anche sui regolamenti, per porre fine al fenomeno della moltiplicazione dei decreti d'attuazione in sede parlamentare. E un monitoraggio in tempo reale, e improntato alla trasparenza, del percorso attuativo delle riforme e di tutti i provvedimenti legislativi collegati al Pnrr da "attivare" con un emendamento al decreto Semplificazioni (ora all'esame di Montecitorio), che dovrebbe essere presentato a fine giugno. Sono le quattro priorità della strategia comune governo-Parlamento per recuperare il tempo perduto sul terreno dell'attuazione degli interventi più o meno strategici per il Paese che è stata abbozzata ieri nell'incontro a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli, e i presidenti della commissione Affari Costituzionali, Giuseppe Brescia (M5S), e del Comitato per la legislazione del-

la Camera, Stefano Ceccanti (Pd).

Un incontro fissato dopo l'interrogazione al premier sul "caso attuazione" presentata dal tandem Brescia-Ceccanti e il richiamo dello stesso Mario Draghi a tutti i ministri a smaltire rapidamente l'arretrato e a centrare i nuovi obiettivi fissati anche sulla base delle indicazioni contenute dalla relazione illustrata il 10 giugno in Consiglio dei ministri da Garofoli. Che individua alcune «criticità procedurali». A partire dalla quasi obbligatoria concertazione del Mef, che per superare questo problema sta approntando una nuova organizzazione, e dalla lunghezza dei tempi per la pronuncia dei pareri sui testi da parte della Conferenza Stato-Regioni. Una tempistica che il governo conta di accorciare con l'azione già avviata in questa direzione dal ministero degli Affari regionali. A Palazzo Chigi, tra l'altro, è stata definita la task force dei Nuclei per l'attuazione del programma con i referenti per ogni ministero. Nella relazione-Garofoli si afferma che i «cronoprogrammi presentati» dalle amministrazioni per smaltire l'enorme arretrato «non sono ancora sufficienti» e si sottolinea la necessità di individuare i provvedimenti per i quali l'attuazione appare ormai superflua. Nel mirino ne sono finiti già 51: 29 ereditati dalla scorsa legislatura e 22 da quella attuale, che saranno tutti abrogati.

Nel dossier si evidenzia poi l'opportunità di un raccordo con il Parlamento, considerato indispensabile anche da Brescia e Ceccanti. Che hanno definito «costruttivo» l'incontro con il sottosegretario alla Presidenza, al quale hanno chiesto «maggiore trasparenza» nella gestione dei provvedimenti attuativi, ribadendo la necessità di recuperare l'enorme ritardo dal quale dipende il congelamento di fondi importanti, come i 3,5 miliardi dell'ultima legge di bilancio rimasti bloccati. Garofoli si sarebbe mostrato disponibile anche a valutare l'emendamento che Brescia e Ceccanti intendono presentare al Dl semplificazioni «per un monitoraggio costante e ricco di informazioni sul processo di attuazione anche del Pnrr». La decisione è attesa a fine mese. Subito dopo potrebbe essere fissato un nuovo incontro con Garofoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOCK
La cosiddetta "concertazione" tra ministeri attualmente vede il solo dicastero dell'Economia chiamato in causa su circa il 70% dello stock dei provvedimenti attuativi



DRAGHI ALZA IL LIVELLO DI CYBERSECURITY

Il premier Mario Draghi ha firmato ieri l'aggiornamento dell'elenco dei soggetti inclusi nel perimetro di sicurezza

nazionale cibernetica. Previsto un allargamento dell'ambito di applicazione a ulteriori soggetti pubblici e privati che esercitano 223 funzioni essenziali dello Stato



Peso: 22%

INTERVISTA CON DAVID SASSOLI

«Il patto commerciale non è più un sogno»

di **Monica Guerzoni**

«L'Atlantico è tornato al centro della scena — dice il presidente dell'Europarlamento David Sassoli — e ora l'accordo commerciale non è più un sogno». Nuovi rapporti con Washington.

a pagina 9

L'INTERVISTA DAVID SASSOLI

«L'Atlantico è tornato al centro della scena Il patto commerciale non è più un sogno»

Il presidente dell'Europarlamento: nuovo schema di gioco con Washington

dalla nostra inviata a Bruxelles
Monica Guerzoni

La vista dall'ufficio al nono piano è a 180 gradi sui tetti di Bruxelles. Dal suo osservatorio privilegiato, tra una videoconferenza con gli studenti, una serie di faccia a faccia con politici italiani e stranieri e una commemorazione, sul piazzale dell'Eurocamera, delle deportazioni sovietiche di massa, David Sassoli guarda con soddisfazione ai primi effetti del viaggio del presidente americano Joe Biden in Europa.

Il ragionamento del presidente del Parlamento europeo parte dalla lettura delle conclusioni del G7 in Cornovaglia e dalla Cina si allarga alla Russia, alla Libia, al summit della Nato, alle novità sui dazi

aggiuntivi statunitensi e alle divisioni degli alleati sul tema drammatico e irrisolto dell'immigrazione. «Questo G7 è stato molto importante perché apre la fase dell'invenzione, della costruzione di uno schema di gioco tra Stati Uniti ed Europa» è la prima riflessione di Sassoli, in linea con le parole del premier Mario Draghi sulla «nuova stagione di cooperazione».

Sassoli ricorda come Stati Uniti ed Europa «si siano sempre confrontati con la Cina divisi» e rimarca il cambio di passo: «Adesso la novità è che si decide di affrontare insieme la concorrenza commerciale». È chiaro che c'è una forte convenienza reciproca, ma si tratta pur sempre, insiste sul punto Sassoli,

di un passaggio inedito e di notevole importanza strategica: «Nessuno basta a se stesso». Quando arriva il caffè il presidente ricorda che «abbiamo parlato per dodici anni del Pacifico e sembrava che il mondo fosse solo da quella parte». La logica di questa prima fase che si è aperta con l'ingresso di Joe Biden alla Casa Bianca, invece, «riporta in primo piano l'Atlantico e dunque il rapporto tra Europa e Stati Uniti». Da qui, ne deduce Sassoli, «la necessità di un nuovo multilateralismo per affrontare insieme sfide



Peso:1-3%,9-75%

inedite».

Tra il G7 e il vertice Nato di lunedì scorso il tema della sicurezza è stato centrale e ov-

viamente l'ex parlamentare europeo non lo sottovaluta, ma molto lo affascina anche la questione economica. Invitando la stampa italiana a non trascurare il tema, il presidente ricorda come l'accordo commerciale tra Europa e Canada sia stato «un grande successo» e prefigura la possibilità di un'intesa altrettanto solida con gli Usa, che avrebbe un clamoroso impatto su tutte le economie europee: «Integrare i nostri mercati è indispensabile e non è irrealistico pensare di riprendere il processo per un accordo commerciale con gli Stati Uniti. Più integriamo i nostri mercati, più saremo forti nella concorrenza con i cinesi». Il modello è il Ceta, il trattato internazionale di libero scambio tra Europa e Canada entrato in vigore in forma provvisoria nel 2017 e i cui effetti hanno favorevolmente colpito il giornalista e dirigente del Pd: «Gli standard previsti per le merci scambiate sono quelli europei, i negozi e i grandi magazzini canadesi sono pieni di eccellenza europea e italiana e da noi non arrivano prodotti inferiori agli standard europei, come gli organismi geneticamente modificati».

Durante il colloquio rimbalza la notizia dell'intesa Usa-Ue per l'abolizione dei da-

zi e Sassoli approva che dai faccia a faccia di Biden con i vertici dell'Unione non siano uscite soltanto parole: «È bello vedere che da questi vertici internazionali scaturiscono risultati concreti a vantaggio di persone e imprese». Concetti che il presidente Sassoli rilancia via Twitter: «Il commercio sostenibile può portare vantaggi a tutti, in particolare alle piccole e medie imprese. Per riprendersi da questa crisi il mondo ha bisogno di una relazione forte tra Stati Uniti ed Europa».

Prima che Sassoli torni ai suoi tanti appuntamenti e dopo aver diplomaticamente schivato la domanda sulla possibilità che il segretario generale della Nato, dopo Jens Stoltenberg, sia un italiano («troppo presto per parlarne»), c'è il tempo di inquadrare il tema Russia, nell'imminenza dell'incontro di oggi a Ginevra tra Joe Biden e Vladimir Putin.

«Nessuno minaccia la Russia, ma per dialogare bisogna essere in due e invece Mosca continua ad alzare i toni — è il monito del presidente del Parlamento europeo —. E quello che preoccupa i Paesi dell'Est e il nostro vicinato orientale preoccupa anche l'Unione». Il riferimento di Sassoli — che da quando fu «punito» da Mosca con il divieto d'ingresso in Russia per via delle sanzioni europee riceve spesso telefonate e visite di «big» di Paesi in conflitto con Putin — è a quanto l'escalation dell'autocrate russo metta in allarme non solo i

Baltici e la Macedonia del Nord, ma anche i vertici della Ue, che guardano con apprensione alla questione della sicurezza: «L'ingerenza russa riguarda le questioni militari e anche le minacce cibernetiche. Adesso possiamo dirlo, anche le istituzioni europee hanno subito attacchi. A volte entrano nei sistemi informatici e restano silenti a lungo prima di entrare in azione». Attacchi da parte di pirati, o di governi? «Ci sono segnali che fanno capire che si tratta di governi, non di hacker». Tanto che la presidenza slovena che inizierà a luglio «ha messo la questione della cybersecurity in cima all'agenda del prossimo semestre».

E mezzogiorno, l'ultima riflessione è sul dossier migranti, che registra in questi giorni il faticoso arrivo di centinaia di esseri umani in cerca di un approdo. Il numero uno del Parlamento, convinto che sia ora di tornare a pensare a un'azione comune nel Mediterraneo per togliere braccia di mare e margini di manovra ai trafficanti, pressa l'Europa: «Agisca per salvare vite, non per lasciare il compito alle Ong. Questo è il nostro primo dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esanderemo gli investimenti e discuteremo di come evitare le barriere tecniche e di come cooperare in aree strategiche

Ursula von der Leyen presidente della Commissione Ue



Avremo tempo per riflettere e distinguere. Intanto Biden ha riportato il rapporto transatlantico sulla retta via. Oggi siamo più liberi e più forti

Paolo Gentiloni commissario Ue all'Economia

5,6
per cento

L'aumento delle importazioni dalla Cina nel 2020: Pechino è il primo partner commerciale Ue

Questi vertici Producono risultati concreti. Più integriamo i nostri mercati, più saremo forti nella concorrenza con i cinesi



Migranti L'Europa agisca per salvare vite umane, non per lasciare questo compito alle Ong. È un nostro dovere

Gli hacker russi Le istituzioni europee hanno subito attacchi. Ci sono segnali che fanno capire che si tratta di governi, non di hacker

13
per cento
la diminuzione delle importazioni dagli Stati Uniti, per le esportazioni una flessione dell'8,2%



Peso:1-3%,9-75%



Insieme La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente americano Joe Biden ieri a Bruxelles



Peso:1-3%,9-75%

Economia e ambiente Gli istituti devono fare la loro parte: il primo contributo che possono dare è perseguire le proprie finalità, in particolare stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria

IL RUOLO DELLE BANCHE CENTRALI NELLA PROTEZIONE DEL CLIMA

di **Claudia M. Buch** e **L. Federico Signorini**

P

roteggere il clima è la sfida del secolo. Banche centrali e autorità di vigilanza hanno un ruolo importante, sia per migliorare l'informazione sui rischi legati al cambiamento climatico e mitigarne l'impatto sulla stabilità finanziaria, sia per agevolare l'investimento privato per il finanziamento della trasformazione. Le scelte fondamentali in merito alle politiche climatiche, però, spettano a governi democraticamente eletti.

Le politiche climatiche interessano tutti gli aspetti del comportamento economico e sociale; influenzano i modelli di consumo e lo stile di vita di ciascuno; cambiano le decisioni delle imprese circa investimenti e produzione; tutto questo con un lunghissimo orizzonte temporale. La dimensione globale dei rischi climatici e dei mercati finanziari, per di più, rende necessario un coordinamento mondiale.

Le banche centrali devono fare la propria parte. Il primo contributo che esse possono dare non può essere che perseguire efficacemente le proprie finalità, in particolare stabilità dei prezzi e stabilità finanziaria. Una politica chiave per il clima come il *carbon pricing*, ad esempio, ha un'efficacia ridotta se i prezzi non sono stabili. Più il tasso di inflazione è elevato e volatile, maggiore è il «rumore» che rende difficile agli operatori di mercato ricavare segnali di prezzo chiari.

La stabilità finanziaria è forse

ancor più importante. La transizione verso zero emissioni richiede investimenti enormi. Gli investitori sono sempre più disposti ad allocare fondi per finalità «verdi». Non è compito delle banche centrali mobilitare risorse per finanziare specifici investimenti; lo è invece garantire che i mercati finanziari privati funzionino ordi-

natamente, e mitigare i rischi di instabilità.

Il cambiamento climatico e le relative politiche danno luogo a rischi fisici e rischi di transizione. Sappiamo ancora poco della loro entità e dei loro effetti. Ma non abbiamo bisogno di categorie di rischio del tutto nuove; i rischi climatici di regola si manifestano in forme note (rischio di credito, di mercato, legale). Ci sono gli strumenti per affrontare i rischi climatici nel quadro della regolamentazione prudenziale. Crediamo però che la regolamentazione non si debba usare per fornire incentivi diretti per orientare la transizione climatica, bensì per valutare i rischi relativi a fini prudenziali. È essenziale anche migliorare dati e modelli per l'analisi del rischio climatico. I modelli di rischio di regola guardano all'indietro, usando dati storici; occorre renderli adatti a cogliere l'impatto futuro delle politiche climatiche in tutti i settori e nel lungo periodo. Il cambiamento climatico comporta rischi il cui «prezzo» non è facile stabilire



Peso:53%

usando modelli standard; le nostre conoscenze sulla dinamica del clima e sulla sua interazione con l'economia sono ancora limitate. Per le banche centrali è importante dotarsi di modelli più efficaci, condurre prove di stress

per il rischio climatico, affinare l'analisi di scenario.

In secondo luogo, è fondamentale disporre di buoni dati. Nessun modello, per quanto valido, è in grado di fornire buoni risultati se i dati su cui si fonda sono carenti. La situazione attuale è tutt'altro che soddisfacente.

In terzo luogo, oggi un'impresa che voglia rendere pubblica la propria impronta ecologica si trova di fronte una moltitudine di standard contabili differenti e non confrontabili. Poiché la sensibilità verso le questioni climatiche sta rapidamente crescendo, risparmiatori e fondi sono sempre più desiderosi di investire in attività «verdi». Considerando le enormi somme in gioco, è essenziale disporre di tassonomie ben fondate e chiari standard di trasparenza informativa, per non correre il rischio di favorire un «greenwashing» o bolle speculative

causate da mode passeggere

o comunicazioni fuorvianti.

Su tutti questi fronti le banche centrali stanno cercando di fungere da catalizzatori. Sotto la presidenza italiana, il Finance Track del G20 a sua volta ha istituito un gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile, al quale le principali banche centrali partecipano.

Infine, le banche centrali devono praticare ciò che predicano. Molte di esse, tra cui le due istituzioni a cui apparteniamo, si adoperano per ridurre l'impronta ecologica delle proprie attività e tengono conto di criteri ambientali nella gestione dei propri fondi. Possiamo dunque fare molto nell'ambito dei nostri compiti. Nulla di ciò che possiamo fare, tuttavia, riduce la necessità di un intervento pubblico.

Le questioni chiave per la politica pubblica riguardano tasse, sovvenzioni e regolamentazione. Occorre che le decisioni in materia siano coerenti con l'obiettivo di emissioni nette zero. Il *carbon pricing* quantifica l'effetto delle decisioni individuali sull'ambiente e rappresenta un formidabile strumento per modificare i comportamenti; le regole incidono direttamente su di essi. Stabilire norme, attribuire un prezzo alle emissioni e definire mecca-

nismi di attuazione comportano scelte complesse e la ricerca di difficili equilibri. Queste scelte spettano a governi che rispondono democraticamente del proprio operato.

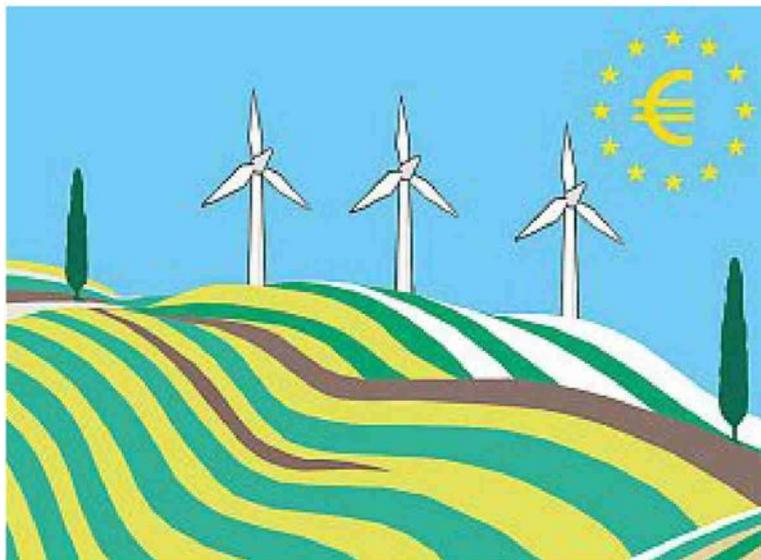
Politiche chiare ed efficaci sono anche una precondizione per mobilitare efficacemente il capitale privato. Un percorso credibile per il prezzo delle emissioni e per le regole ambientali aiuta i mercati a definire prezzi tali da incorporare adeguatamente gli aspetti climatici. Nel contrasto al cambiamento climatico l'azione pubblica e quella privata sono complementari.

*Vice presidente
della Deutsche Bundesbank
Direttore generale
della Banca d'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informazioni
Le modificazioni climatiche e le relative politiche generano rischi dei quali sappiamo ancora poco



Peso:53%

Tutto esaurito per il Recovery bond Von der Leyen: raccolti 20 miliardi

Domanda oltre 7 volte l'offerta, tassi sotto lo 0,1%. Antitrust, alcune banche fuori dal collocamento

Next Generation Eu è diventato operativo. Ieri la Commissione europea ha emesso il primo bond per finanziare il più grande pacchetto di aiuti europei dal piano Marshall. «È un giorno davvero storico per la nostra Unione europea», ha commentato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, annunciando l'operazione. A prezzi correnti Next Generation Eu vale 800 miliardi euro. Bruxelles ha raccolto sul mercato 20 miliardi tramite un'obbligazione decennale in scadenza il 4 luglio 2031. La domanda è stata sette volte l'offerta. È stato «prezzato a condizioni molto favorevoli: paghiamo meno dello 0,1% di interesse», ha detto von der Leyen.

«È la più grande emissione di obbligazioni istituzionali in Europa, la più grande transazione istituzionale a tranche unica e del più grande importo raccolto dall'Ue in un'unica transazione», ha spiegato il commissario al Bialancio, Johannes Hahn, sottolineando il «potere di innovazione e trasformazione» dimostrato dall'Ue con l'approvazione di Next Generation Eu, avvenuta nel luglio scorso

durante un Consiglio europeo fiume, «il secondo più lungo della storia dell'Ue». Non fu facile convincere i Paesi cosiddetti frugali, capeggiati dall'Olanda, a contrarre debito comune nonostante la forte spinta politica impressa da Germania e Francia.

L'obiettivo della Commissione è raccogliere per quest'anno in tutto 100 miliardi, una cifra che si basa su una stima iniziale delle esigenze degli Stati membri in termini di prestiti e sovvenzioni. Bruxelles aggiornerà il piano di finanziamento a settembre, quando avrà una panoramica più precisa delle esigenze di finanziamento degli Stati per gli ultimi mesi dell'anno. Il commissario Hahn ha spiegato che la prima emissione ha attirato investitori istituzionali come banche centrali e fondi pensione, per «oltre il 50% dell'Ue», ma anche una quota dall'Asia, inclusa la Cina, che «sono certo sarà una quota significativa». I primi green bond saranno emessi in ottobre e sull'intero importo rappresenteranno il 30%.

La Commissione ha escluso temporaneamente dal collo-

camento le banche che ha sanzionato in passato per non aver rispettato le norme antitrust. Tra gli istituti esclusi ci sono Nomura, UniCredit, Bank of America, Natixis e NatWest, multate a maggio per aver partecipato a un cartello di negoziazione di titoli di stato europei. Escluse anche Barclays, Citigroup e JPMorgan, oltre a NatWest, perché nel 2019 Bruxelles ha imposto loro sanzioni per la partecipazione a due cartelli nel mercato dei cambi.

Next Generation Eu rappresenta un punto di svolta per l'Ue. «Se il debito europeo, per volumi e qualità, sarà percepito dal mercato come il riferimento di tasso "risk free" dell'Eurozona — spiega Carlo Altomonte, professore di Politica economica europea all'Università Bocconi —, sarà molto difficile, per non dire impossibile, cessare di emetterlo. Questo apre la strada a una riforma complessiva del quadro di finanza pubblica europeo che va oltre il Patto di Stabilità, verso un'unione fiscale».

«Il denaro può ora iniziare a fluire per aiutare a rimodel-

lare il nostro continente, per costruire un'Europa più verde, più digitale e più resiliente», ha detto von der Leyen che oggi comincerà il suo tour europeo nelle capitali che hanno ottenuto il via libera ai piani nazionali. Sarà a Lisbona e Madrid: «Dopo un dialogo molto intenso con i governi — ha spiegato — abbiamo completato la valutazione di diversi piani nazionali di ripresa e resilienza». Von der Leyen è attesa a Roma martedì 22 giugno. Il pre-finanziamento legato all'approvazione è pari al 13%, per l'Italia vuol dire circa 25 miliardi.

Francesca Basso

800
miliardi

Il valore di Next Generation Eu, strumento europeo per la ripresa economica, a prezzi correnti



Debito comune

La Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen (foto) emette titoli di debito per finanziare la ripresa dell'Eurozona



Peso:32%

IL PIANO ECONOMICO

Usa-Ue, la pace dei dazi

Biden archivia lo scontro fiscale sugli aiuti a Boeing e Airbus. Draghi: "Benefici per l'Italia". L'accordo per noi vale 500 milioni. Dopo avere consolidato il rapporto con l'Europa, oggi il vertice con Putin. Sul tavolo hacker, Ucraina e repressione in Russia

Via alla tregua di cinque anni sui dazi reciproci tra Usa e Unione europea, alla vigilia dell'incontro di oggi a Ginevra tra Biden e Putin. Ed è un successo il primo collocamento di bond Ue per finanziare il Recovery Fund: la domanda ha superato di sette volte l'offerta.

di **Castelletti, Livini, Rampini e Tito** • da pagina 2 a 4 e di **Petrini** • a pagina 22

Accordo Airbus-Boeing Così Europa e Usa firmano la pace sui dazi

La svolta di Biden durante il vertice con Bruxelles dopo 17 anni di guerra commerciale. Risposta a Pechino che ha avviato da tempo la costruzione del suo polo aeronautico

dal nostro inviato
Federico Rampini

GINEVRA – Dopo la retorica sul rilancio delle democrazie arriva la sostanza: Joe Biden lascia Bruxelles chiudendo una guerra commerciale durata 17 anni. La tregua transatlantica sui dazi è il risultato concreto e palpabile dell'offensiva della seduzione che il presidente americano ha lanciato sul Vecchio continente. «Insieme, americani ed europei rappresentiamo 780 milioni di persone che condividono valori democratici e hanno la più grande relazione economica del mondo». Il comunicato finale rilancia un'armonia che non era scontata: da molto tempo l'Atlantico era turbato da conflitti mercantili, non tutti di origine trumpiana. Da ieri si volta pagina, vengono sospesi per cinque anni quei dazi che colpivano vini, formaggi e pro-

dotti industriali europei, come rappresaglia per i sussidi pubblici al gruppo aeronautico Airbus. L'annuncio è stato dato dalla rappresentante di Biden per il Commercio estero, Katherine Tai, e dal commissario europeo che ha la stessa competenza, Valdis Dombrovskis, poco prima che Biden partecipasse al summit bilaterale fra Stati Uniti e Unione europea.

Il contenzioso Airbus-Boeing durava da 17 anni e si era sviluppato a due livelli: da una parte la battaglia legale davanti al tribunale della World Trade Organization, dove gli uni e gli altri erano stati condannati per l'uso illecito dei sussidi pubblici ai colossi aeronautici. D'altra parte, in virtù di quelle vittorie incrociate in tribunale, sia Washington sia Bruxelles avevano introdotto dazi compensativi-punitivi, su settori non collegati all'aeronautica, ma passibili

di infliggere un danno proporzionale. La tregua scongiura il rischio di dazi su 12 miliardi di dollari annui di interscambio. Questo gesto distensivo porta le impronte digitali di Biden, della sua volontà di ricucire la relazione transatlantica, anche per concentrare gli sforzi contro la Cina. Infatti la tregua ha la minaccia cinese come sottofondo. Se le due maggiori economie occidentali hanno deciso di sospendere ogni ostili-



Peso: 1-12%, 2-73%, 3-55%

tà sul fronte dei sussidi all'aeronautica, lo si deve al nuovo clima che Biden porta nelle relazioni tra Washington e Bruxelles. Ma un acceleratore di questa pacificazione sta nel fatto che la Cina ha avviato la costruzione del suo polo aeronautico, e lo fa come sempre col sostanzioso contributo dei sussidi di Stato.

Il jet passeggeri cinese si chiama C919 ed entrerà in servizio alla fine di quest'anno. Per adesso si prevede che avrà una quota di mercato modesta, e la Cina deve ancora comprare i reattori da General Electric (Usa). Ma in prospettiva nessuno vuole sottovalutare quel che la Cina saprà fare nell'aeronautica civile. In passato sottovalutare le capacità cinesi è sempre stato un errore. È il terzo incomodo che ha costretto all'armistizio i due attori dalla presenza consolidata. Questa è la ragione forte dietro il compromesso tra i referenti governativi di Airbus e Boeing, che vogliono concordare fra loro il limite accettabile degli aiuti pubblici.

Per quanto americani ed europei abbiano tutti sostenuto i propri "campioni" con denari pubblici,

quando scende in campo il governo di Pechino si può essere certi che la mole di sussidi erogati fa impallidire gli altri. Perciò l'intesa maturata in occasione della visita di Biden va vista su uno sfondo più generale. Un'altra decisione importante è la creazione di un Consiglio Usa-Ue per il Commercio e la Tecnologia. Questo dovrebbe essere un organismo tecnico bilaterale che funga da camera di compensazione per prevenire i conflitti commerciali, ma anche molto di più: un luogo dove americani ed europei concordino gli standard tecnici globali per le nuove tecnologie, per esempio l'intelligenza artificiale, prima che sia la Cina a farlo. Saper imporre gli standard tecnici universali è sempre stato un segnale di egemonia sul fronte dell'innovazione, e oggi l'Occidente non può dare per scontato che questo primato gli appartenga. In parallelo nasce una task force comune tra Stati Uniti e Unione europea per "la sicurezza delle catene industriali, di produzione logistica e trasporto". Il tema è di rovente attualità, dopo che pandemia e lockdown hanno

fatto emergere tanti anelli deboli della globalizzazione: prima l'Occidente si è scoperto dipendente dall'Asia per mascherine e tute protettive, poi per certi principi attivi dei medicinali, infine per i semiconduttori la cui penuria penalizza trasversalmente tanti altri settori industriali. Senza invocare apertamente un "decoupling" dalla Cina o una ri-localizzazione, americani ed europei vogliono studiare insieme le strade per essere meno vulnerabili, meno esposti a catene di rifornimento troppo dilatate. Dietro la concretezza dei risultati riaffiora l'ispirazione di Biden: «Bisogna dare sicurezza ai nostri cittadini, altrimenti è in agguato il populismo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine della contesa



Gli alimentari

I prodotti alimentari colpiti dai dazi varati nel 2019 dalla Casa Bianca hanno un giro d'affari complessivo di mezzo miliardo di euro



Il formaggio

Le vendite di formaggio tricolore negli Usa sono calate nel 2020 del 19% e il parmesan ha superato il parmigiano reggiano



Lo champagne

I dazi Usa hanno colpito anche lo champagne che ha visto le sue esportazioni crollare del 20,5% nel 2020



Peso:1-12%,2-73%,3-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



▼ Il summit

In basso, il vertice Usa-Ue che si è tenuto ieri a Bruxelles. A destra, il presidente Usa, Joe Biden, tra i presidenti di Commissione Ue e Consiglio europeo, Ursula Von der Leyen e Charles Michel





BIDEN
IL PRESIDENTE
DEGLI
STATI UNITI

*Europa nostro
partner naturale.
C'è un travolgente
interesse degli Stati
Uniti ad avere ottimi
rapporti rispetto
al mio predecessore*



VON DER LEYEN
LA PRESIDENTE
DELLA
COMMISSIONE UE

*Oggi abbiamo aperto
un nuovo, promettente
capitolo della nostra
storia comune,
con un rinnovato
e forte partenariato
transatlantico*



MICHEL
IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
EUROPEO

*Il partenariato
Ue-Usa è tornato,
più forte che mai.
Vogliamo vaccinare
almeno due terzi della
popolazione mondiale
entro il 2022*



Regia Scozzese

Le nuove task force sui comuni e quella sui progetti: così Palazzo Chigi monitora il Pnrr

Roma. L'assillo di fondo è sempre lo stesso: "Sul Recovery non possiamo sbagliare", ripete Mario Draghi. Ed è proprio per monitorare il buon utilizzo delle risorse europee, che a Palazzo Chigi hanno deciso di attivare due nuove strutture tecniche, entrambe dirette da Marco Leonardi, consigliere economico molto ascoltato dal premier. La prima, che nascerà all'interno del Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica, sarà composta da cinque persone (Carlo Cambini, Francesco Filippucci, Marco Percoco, Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro) e dovrà valutare l'impatto degli investimenti previsti dal Pnrr. L'altra aiuterà i comuni ad attuare al meglio i progetti, e sarà guidata da Silvia Scozzese, già assessore al Bilancio della giunta Marino.

(Valentini segue nell'insero III)

Le nuove task force di Leonardi: così Draghi vigila sul Recovery

(segue dalla prima pagina)

E certo la scelta del nome non è casuale, in questo caso. Perché la Scozzese, giurista e contabile romana di lunga fama e consolidate relazioni trasversali, classe '66, è una storica funzionaria e dirigente dell'Anci. Le cronache politiche s'interessarono a lei quando, nel giugno del 2014, il sindaco di Roma la chiamò al Campidoglio a rimpiazzare la dimissionaria Daniela Morgante: seguirono mesi fruttuosi per il bilancio romano ma assai burrascosi sul piano umano con buona parte di giunta e consiglio ("Questa qui non fa passare neppure una delibera", sbottavano i fedelissimi del "Marziano"), fino a quando lei, un anno più tardi, si dimise con una lettera indirizzata a Marino, poco prima che gli eventi iniziassero a precipitare verso gli scontrini contestati, la Panda rossa in divieto di sosta e le firme dal notaio. Di conti romani continuò però a occuparsi, visto che Matteo Orfini la suggerì al Mef come commissario straordinario del governo per il piano di rientro della capitale. Di lì in poi, una nuova luminosa carriera dentro la Corte dei conti, e poi il ruolo di capo di gabinetto del ministro per il Sudeppe Provenzano, nel BisConte. Per dire di come sui bilanci comunali e sul mancato utilizzo di fondi europei abbia già perso il sonno, la Scozzese. Che ora si ritroverà affiancata anche da un'altra figura nota nella galassia del

Pd romano: perché insieme a lei, nella struttura di sostegno agli enti locali coinvolti nel Pnrr, ci sarà anche Cristina Maltese, già presidente del XII Municipio della capitale, a lungo sull'orlo del salto verso l'Aula Giulio Cesare, prima che Roberto Gualtieri la chiamasse nella sua segreteria al Mef quando divenne ministro.

Ma non lo si chiami, per carità, commissariamento. E non solo per motivi di galateo istituzionale, o per evitare le polemiche dei sindacati. "E' anche una questione tecnica", precisano a Palazzo Chigi. "Perché qui nessuno avrà poteri sostitutivi". Si parlerà allora di tutoraggio, di coordinamento: a questo, insomma, servirà il nuovo organismo di cui Draghi ha deciso di dotarsi, per sovrintendere al corretto utilizzo dei fondi europei nell'ambito del Pnrr da parte dei comuni.

Più a monte, invece, sarà il lavoro che dovrà svolgere l'altro comitato di tecnici. Che opererà sotto la direzione del Diipe, guidato da Leonardi, e che indirizzerà le politiche del governo nell'ambito della realizzazione del Pnrr, fornendo pareri preventivi sull'impatto e le ricadute degli investimenti previsti. E' stato Leonardi stesso ad allestire la sua squadra: che, in attesa delle nomine ufficiali, ha finora svolto delle riunioni informali. Ed eccoli allora, intorno allo stesso tavolo di Palazzo Chigi, i cinque consi-

glieri. Ci sarà Carlo Cambini, ordinario di Economia applicata al Politecnico di Torino e già capo economista dell'Autorità di regolazione dei trasporti. Settore, quello della programmazione economica applicata ai piani di trasporto, di cui è esperto anche il bocconiano Marco Percoco. Viene invece dalla Paris School of Economics Francesco Filippucci, membro del think tank Tortuga. Poi ci sarà Riccardo Puglisi, professore di Economia politica all'Università di Pavia e fustigatore dei nazionalsovrani sui social network. Infine, Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi presso l'Istituto Bruno Leoni e con una discreta conoscenza degli apparati del ministero dello Sviluppo economico, dov'è stato capo della segreteria tecnica di Federica Guidi. Spetterà a loro, sotto la supervisione di Leonardi, effettuare delle analisi d'impatto dei vari progetti del Pnrr.

Valerio Valentini



Peso: 1-4%, 7-14%

Il governo cambia l'emendamento stagionali

Orlando: «Tagliando per il Reddito servono correttivi contro i furbetti»

Umberto Mancini

Al reddito di cittadinanza serve un tagliando. È il ministro del Lavoro Andrea Orlando a pensare a una riforma organica: «Il sostegno si è rivelato inefficace nel favorire l'incrocio tra

domanda e offerta di lavoro». Subito i correttivi anti furbi, che non accettano le offerte di lavoro per tenersi il sussidio. *A pag. 8*



Il nodo del sussidio

Orlando: ora il tagliando al reddito di cittadinanza Correttivi contro i furbi

- Durigon: l'emendamento sugli stagionali congegnato male, dobbiamo intervenire
- Occhiuto (FI): «Più controlli per sventare i trucchi di chi rinuncia al posto di lavoro»

IL CASO

ROMA Al reddito di cittadinanza serve un tagliando. E lo stop all'emendamento al decreto Sostegni bis che puntava a imporre ai percettori dell'assegno di accettare lavori stagionali pena la decadenza, può considerarsi solo un incidente di percorso. Perché è proprio il ministro del Lavoro Andrea Orlando che vuole imprimere una accelerazione. Non è ancora chiaro se reintroducendo il correttivo saltato in un nuovo provvedimento o, come appare più probabile, attraverso una riforma più organica. Di certo, dice il ministro del Pd, «dobbiamo riconoscere un fatto:

come è nato non ci piaceva. Certamente c'è bisogno di correttivi e di politiche attive, ma bisogna smettere con questa caricatura sul reddito di cittadinanza». E politiche attive del lavoro significa innanzitutto puntare sulla formazione e sulla qualità per fornire al mercato i profili professionali richiesti. La scorciatoia dell'assegno non risolve infatti il problema strutturale che è poi quello di trovare una occupazione stabile e duratura ai giovani o a chi ha perso il posto.

LA LOGICA

«Se il sostegno si è rivelato effica-

ce - è il ragionamento del ministro - per contrastare la povertà, dall'altro non ha invece favorito l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro». E «raccontare che si sarebbero aiutate le persone a



Peso: 1-3%, 8-37%

trovare lavoro tramite il reddito di cittadinanza è stato un errore». Orlando, dando un segnale concreto, vuole rivedere in maniera organica proprio il ruolo dell'Anpal e soprattutto quello dei navigator che, fino ad ora, non si sono rivelati efficaci.

Sulla stessa linea Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati: «In una stagione complicata come quella che stiamo vivendo, le misure di contrasto alla povertà non vanno certamente cancellate. Ma uno strumento come il reddito di cittadinanza va sicuramente rivisto. Bisogna eliminare le storture che sono emerse in questi anni». «Vanno rafforzati - dice Occhiuto al *Messaggero* - i controlli, per evitare che ci siano percettori illegittimi del reddito. In secondo luogo, e questo è l'intervento più urgente, occorre rafforzare le politiche attive, affinché i beneficiari siano realmente accompagnati al mondo del lavoro». Non è accettabile, aggiunge che ci siano giovani che preferi-

scono il reddito di cittadinanza ad una prospettiva occupazionale. «Peraltro - conclude - mi chiedo come mai non si abbia conoscenza di percettori del reddito che abbiano perso il beneficio per aver rinunciato a lavorare in un hotel o in un ristorante. Tra il divano e il lavoro la scelta giusta e conveniente deve ovviamente essere la seconda. Se il reddito di cittadinanza, così come attualmente confezionato, spesso premia la prima, evidentemente è giunto il momento di metterci mano».

Ma è Claudio Durigon sottosegretario leghista all'Economia, a tentare di non perdere il treno offerto dal decreto Sostegni bis che, come noto, consentirebbe ai tanti operatori del settore di utilizzare i percettori del Reddito per i lavori stagionali.

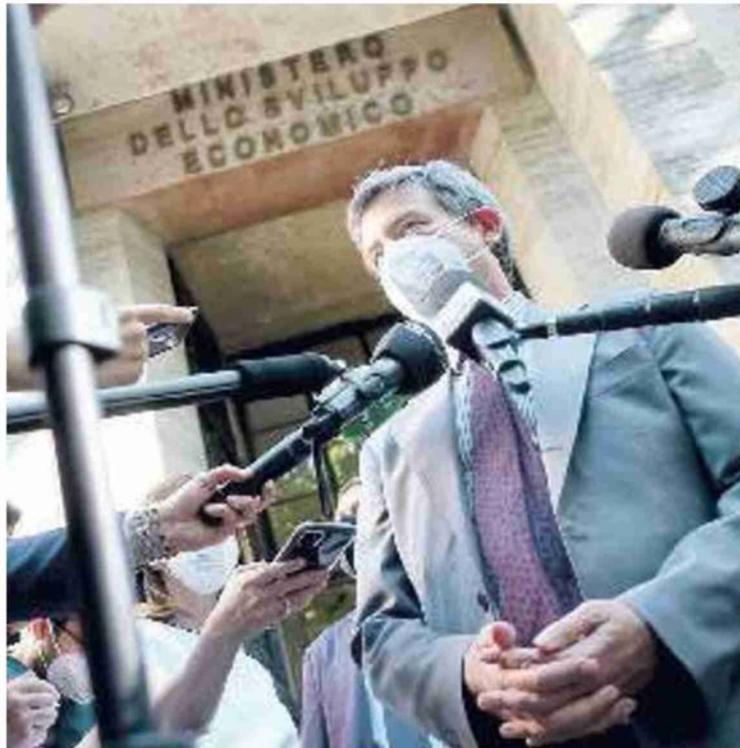
«L'emendamento proposto alla Camera probabilmente non era consegnato nel migliore dei modi - spiega Durigon - ma il tema del rapporto del reddito di cittadinanza e dei sussidi in genera-

le con il lavoro e in particolare quello stagionale esiste tutto. Si tratta di un nodo che va sciolto, in modo da evitare disincentivi a questo tipo di attività. Sulla materia quindi bisognerà tornare, Noi come Lega proponiamo in particolare di intervenire nel settore del turismo con una decontribuzione totale per i contratti stagionali, il cui vantaggio sia diviso a metà tra datore di lavoro e lavoro e dipendente». Un modo per supportare il settore e offrire nuova occupazione.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO
LEGHISTA
ALL'ECONOMIA:
DECONTRIBUZIONE
TOTALE PER FAVORIRE
IL SETTORE TURISTICO**



Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (foto LAPRESSE)



Peso:1-3%,8-37%

Il viceministro sta lavorando sul decreto. Missione a Bruxelles per spingere la finanza d'impatto. Imprese italiane pronte a investire

Castelli: il Salva-impresе non può più aspettare

DI LUISA LEONE

Il futuro della finanza sono i criteri dell'impact investing e per superare la crisi bisogna correre sulla messa a terra di norme per rendere più lunghi i tempi di concordati e piani di risanamento. Ne è convinta Laura Castelli, viceministro dell'Economia, reduce da un tour a Bruxelles dove si è concentrata sui temi dell'economia sociale, ma non solo, incontrando il commissario agli Affari Economici, Paolo Gentiloni, i parlamentari italiani a Bruxelles e una rappresentanza di aziende tricolore.

Domanda. Viceministro, con il commissario Gentiloni avete parlato di finanza d'impatto e del fondo Sure, sarà rinnovato?

Risposta. Non siamo entrati nei dettagli ma abbiamo parlato di come la finanza d'impatto potrà aiutare l'impresa sociale, che vale diversi miliardi di Pil, delle questioni che stanno alla base della sua corretta individuazione nell'ordinamento italiano e del tema

della nuova tassazione che partirà dal primo gennaio su queste aziende, per un primo confronto sulla possibilità d'intervenire sulla questione. Più in generale penso che la finanza d'impatto sia il futuro, non solo per il terzo settore.

D. Un tema attuale è anche quello delle criptovalute, ne avete discusso?

R. Ne abbiamo parlato con i parlamentari europei. Il Parlamento italiano sta analizzando il pacchetto sulla finanza digitale della Commissione, è condivisa l'importanza di fare in fretta, c'è molta sensibilità tra i nostri parlamentari europei su questi temi.

D. Dalle aziende quali richieste sono arrivate perlopiù?

R. C'è il grande tema del costo delle materie prime e poi quello del social supporting factor, che ha un impatto sul credito

alle aziende e potrebbe creare problemi al settore produttivo. Molti settori poi ci hanno detto di avere risorse da investire e chiesto di comprendere meglio quali siano i settori strategici.

D. Lei da mesi sponsorizza un decreto Salvaimprese, per aiutare nel rilancio post-pandemia, a che punto siamo?

R. Siamo a lavoro con gli altri ministeri nella Cabina di Regia voluta dal ministro Cartabia, ci incontriamo spesso e il lavoro va avanti spedito ma dobbiamo fare in fretta. È impensabile immaginare che procedure come quelle pensate prima del Covid, rispetto ai fallimenti, entrino in vigore nei prossimi mesi. È necessario dare più tempo alle imprese per rimettersi in piedi, allungando i tempi dei concordati e dei piani di ristrutturazione. (riproduzione riservata)



Laura Castelli



Peso: 26%

L'INTERVISTA

Landini: "In piazza contro i licenziamenti"

PAOLO GRISERI
Draghi e Landini - P.13



MAURIZIO LANDINI Il segretario generale della Cgil lancia la manifestazione insieme a Cisl e Uil per il 26 giugno "Subito riforme condivise, evitiamo fratture sociali. Le imprese non possono riorganizzarsi tagliando il personale"

“In piazza per fermare i licenziamenti la mediazione del premier non basta”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

È ora di sciogliere il nodo del blocco dei licenziamenti: «Se non ci riusciremo utilizzeremo tutti gli strumenti, anche le piazze» per impedire «che le persone perdano il lavoro a partire dal primo luglio». Maurizio Landini parla di fronte alla platea della Camera del Lavoro di Biella che celebra i 120 anni dalla fondazione. Luogo simbolo della storia della manifattura nel Nord, luogo ideale per lanciare la strategia di fine giugno a difesa dei posti di lavoro. Il giorno 26 Cgil, Cisl e Uil scenderanno nelle piazze per chiedere la proroga del blocco dei licenziamenti e la riforma degli ammortizzatori sociali. E per chiedere al governo di impegnarsi a discutere preventivamente le riforme, a partire da quella fiscale.

Landini, fino a quando, secondo voi, dovrebbe durare

il divieto di licenziamento?
«Con Cisl e Uil chiediamo una proroga fino al 31 ottobre».

Ma ci dovrà essere il giorno in cui quel blocco finirà. O immaginate che possa essere prorogato anche dopo ottobre?

«Non pensiamo certo a un blocco che dura all'infinito, ma crediamo che i licenziamenti non possano diventare lo strumento per riorganizzare le imprese».

Avevate detto che lo sblocco sarebbe arrivato quando fosse stata varata la riforma degli ammortizzatori sociali. Come mai non è ancora stata fatta?

«Intanto perché nel frattempo è cambiato il governo, che non è esattamente un dettaglio. Crediamo che si possa completare la riforma in tempi ragionevoli e per questo proponiamo il rinvio dello sblocco al 31 ottobre. Ci sembra la soluzione più intelligente».

La mediazione di Draghi non vi basta?

«Non la riteniamo sufficiente. Per questo chiediamo al

governo di riaprire il confronto. E stiamo contattando i singoli partiti perché il Parlamento approvi un emendamento in grado di spostare la data di scadenza del blocco».

E se non accadrà?

«Sono ottimista. Penso che il senso di responsabilità di tutti debba prevalere. Non si deve alimentare la rottura sociale, ma costruire coesione. Per questo va trovata una soluzione entro il 30 giugno, in modo da evitare un vuoto. Infatti il Parlamento fino a metà luglio non concluderà la discussione sul decreto».

Gestire il ritorno alla normalità non sarà semplice. Una delle eredità della pandemia è il telelavoro, che probabilmente non sparirà. Come lo contratterete?



«Ci sono diritti da difendere anche per chi lavora da casa. Anche perché spesso le stesse persone lavoreranno da casa o in ufficio a seconda del giorno della settimana. Stiamo già contrattando, per esempio, il diritto alla disconnessione. Fino a quando ciascuno può essere utilizzato dall'azienda se lavora da casa?».

Ci sono anche vantaggi a lavorare da casa, non credete?

«Certo, è vero. Ma è importante evitare che le trasformazioni si riducano in riduzioni dei diritti. Proprio a Biella, all'inizio del '900, ci fu uno sciopero perché con l'arrivo dei nuovi telai tessili

le aziende pretendevano che ogni lavoratore ne facesse funzionare contemporaneamente due».

Storie dell'inizio del secolo scorso...

«Anche in questo secolo pe-

rò è accaduto qualcosa di simile».

In che senso?

«È successo in una società informatica che durante la pandemia ha applicato rigorosamente il lavoro da casa per tutti i dipendenti. E, di fronte al tentativo dell'azienda di sostituire il contratto integrativo aziendale con un regolamento, hanno deciso di spegnere telefoni e computer fino a quando la società non ha deciso di riaprire la trattativa».

Che cos'altro dovrebbe contrattare il sindacato nel lavoro che si trasforma?

«Intanto si dovrebbe fissare per legge la validità generale dei contratti nazionali in base alla rappresentanza di chi li stipula. Nei nuovi lavori spuntano decide di sigle sindacali diverse che siglano contratti "pirata" senza che si sappia bene quale sia la loro reale rappresentatività. Solo stabilendo quali sono

le organizzazioni, sia datoriali che sindacali, più rappresentative si impedisce che nei settori dove maggiore è il precariato, penso ad esempio anche ai rider, si assista a una vera e propria giungla di contratti. Il nostro obiettivo è quello di ridurre al massimo le disparità in modo che a lavori uguali corrispondano diritti e retribuzione uguali».

Un altro punto da contrattare?

«L'utilizzo dei dati che le aziende acquisiscono ogni giorno con le attività digitalizzate. Dati che spesso determinano la nostra vita. E che non possono essere solo nelle mani dei privati. Pensiamo a quel che è accaduto in questi mesi di pandemia: i dati sanitari raccolti in questi mesi dovranno essere gestiti da una struttura pubblica e non venduti alle società private».

Come può ciascuno di noi

prepararsi al cambiamento?

«Con il diritto di ciascuno alla formazione continua. Anche questo è un elemento importante che cambierà il nostro modo di vivere». —

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



Stiamo contattando tutti i partiti
Il Parlamento approvi un emendamento per rinviare a ottobre

Serve una legge sulla rappresentatività: inaccettabili i contratti firmati da sigle pirata

Il diritto alla formazione continua sarà decisivo per adattarsi al cambiamento



Peso:1-2%,13-52%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



La federazione e l'approdo Ue, Salvini aspetta il voto a Berlino

Oggi si dovrebbe chiudere la partita del centro-destra sulle candidature alle comunali, con i nomi per Milano e Bologna, mentre aleggia la suggestione non solo della federazione ma perfino del partito unico. Ieri a riparlare è stato Berlusconi che si è collegato alla riunione dei parlamentari europei di Forza Italia rilanciando l'ambizioso progetto di riunire le varie sigle sotto un'unica casa. Salvini ha dato l'alt ma è soprattutto la cronaca che induce a paragonare questo grande piano con le scelte sulle amministrative e tutto si è visto tranne che una solida intesa da cui possa fiorire la "fusione" di Berlusconi e Salvini mentre la Meloni continua a essere contraria. E proprio lei, in effetti, è una degli obiettivi, cioè contenerne l'ascesa o comunque non consentirle di essere la leader del potenziale primo partito e quindi candidata premier.

Resta sul tavolo la federazione ma la domanda è quali siano le reali intenzioni del capo leghista rispetto alla collocazione europea. Perché è evidente che l'unica convenienza per lui è usare il "matrimonio" con i berlusconiani per agevolare l'ingresso nei popolari europei (Ppe) di cui loro fanno parte da tempo. Senza questa prospettiva, legare Forza Italia e Carroccio, è un nonsenso visto che passare da alleati a federati vorrebbe dire essere uniti a Roma e separati a Strasburgo. Una contraddizione non sanabile per Salvini che non potrebbe trascinare Berlusconi fuori da un gruppo che nel Parlamento Ue dà le carte, a differenza del suo. Se quindi il leader della Lega avanza sulla federazione, un pensiero ai futuri passi in Europa c'è.

Ma, come diceva di recente Giorgetti in un'occasione pubblica, le scelte sono

condizionate dall'esito di alcuni appuntamenti. Uno è il voto tedesco. «Vedremo cosa accadrà in Germania alle elezioni d'autunno», ha detto il ministro dello Sviluppo alludendo alla campagna elettorale che aspetta il partito della Merkel e alla sua uscita di scena. Effetti collaterali da analizzare anche nell'ambito del Ppe dove potrebbero cambiare i pesi e gli equilibri. È così che potrebbe nascere un'opportunità per l'ingresso della Lega con una rilevanza non residuale ma incisiva. E poi, il prossimo anno, ci saranno le elezioni in Francia che daranno il polso sui futuri assetti a Bruxelles. Per il momento, insomma, Salvini mette un piede in questa strada in attesa di veder maturare altre condizioni per decidere il suo approdo nell'Ue e renderlo coerente con il sostegno al Governo Draghi

pienamente europeista e filo-atlantico come ha dimostrato il recente G7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Berlusconi: serve il partito unico Ma arriva lo stop di Salvini

Il leader di FI: tutti dentro. Il leghista: no a giochini, bisogna federare. Anche FdI contro

ROMA Lo aveva rivelato Matteo Salvini: «Berlusconi mi ha proposto il partito unico». Lo aveva delineato Antonio Tajani: «Il sogno è quello di un grande partito repubblicano che veda tutto il centrodestra unito». Ieri, in una modalità un po' a sorpresa, il progetto è stato ufficializzato da Silvio Berlusconi: «C'è una forte spinta dentro Forza Italia verso l'ipotesi di creare un partito del centrodestra italiano, che unisca le varie sigle sul modello del Partito laburista inglese o dei Repubblicani francesi». Ma, ancora più a sor-

presa, è stato subito bocciato con veemenza dal leader leghista.

Ci si attendeva un'uscita del leader azzurro e si pensava ad un'intervista, o una dichiarazione in tivù. Ha così un po' colpito gli europarlamentari che erano in collegamento Zoom che Berlusconi ne parlasse a fine riunione, agganciandosi al tema delle federa-

zione: «L'obiettivo deve essere questo. Non mi aspetto — ha spiegato — che tutti dicano sì subito, capisco anche i dubbi della Meloni oggi, ma il cammino deve portarci a questo approdo finale». Che nei suoi pensieri significa una creatura forte e ancorata al Ppe, aderente a un chiaro manifesto dei valori che ricalca quello della FI del '94, aperto a tutti (tranne, sembra, Toti e Brugnarò).

Un rilancio, dopo che la proposta di federazione di Salvini aveva mandato in tilt FI, insorta con ministre come Gelmini e Carfagna, ed era stata rigettata da Giorgia Meloni? Se lo era, è stato un boomerang, perché dalla Lega arriva subito un brutale stop dal leader, che invece rilancia la federazione: «Nessuno sta

parlando di partiti unici, un conto è federare, fare emendamenti comuni, unire le forze altro è mischiare partiti dalla sera alla mattina. Gli ita-

liani non ci chiedono giochini ma fatti. Fondare un nuovo partito non interessa a nessuno. I giochini, come quelli di Conte, mi interessano poco», dice Salvini.

E dunque se la Meloni dice no, se FI è fredda, se Salvini si infuria, come si spiega la mossa di Berlusconi? C'è chi ci vede un modo per sgombrare il campo dalla federazione, che «non convince troppo i nostri elettori», una specie di palla gettata in tribuna. Perché, da oggi, sarà più difficile parlare di passi graduali, vista la replica sprezzante di Salvini. Se invece era una strada per tornare al centro della scena, per far passare la linea che FI non è «a rimorchio» di Lega e FdI, ma propositiva e si intesta un grande progetto, bisognerà attendere.

Ma appunto le prime reazioni sono gelide, e si vedrà cosa verrà fuori dal braccio di ferro tra Berlusconi e Salvini. In attesa di un faccia a faccia,

forse qualche segnale si avrà già oggi, quando si riunirà di nuovo il vertice del centrodestra sulle amministrative per sciogliere gli ultimi nodi: ufficializzare Occhiuto in Calabria (forse in ticket con Spirli), dare il via a Maresca a Napoli, individuare il candidato per Bologna e, soprattutto, risolvere il rebus Milano. La partita più difficile, che probabilmente non si concluderà oggi.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **La parola**

FEDERAZIONE

Matteo Salvini ha proposto una federazione dei partiti di centrodestra che sostengono il governo Draghi, partendo dalla fusione dei gruppi parlamentari. Il leader di Fi Silvio Berlusconi si è spinto fino a prospettare l'ipotesi di partito unico



In collegamento Silvio Berlusconi ieri ha partecipato alla riunione del gruppo di FI-Ppe al Parlamento europeo



Peso:44%

«Per Milano di Montigny è un candidato eccellente Io pronto a fare il vice, gli ho spiegato il lavoro»

Albertini e la scommessa di Salvini: c'è la mia adesione

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO Oggi il vertice. Dalle 14 alle 15. Un'ora. Per qualcuno è il segnale che la partita per il candidato da opporre a Beppe Sala è giunta al termine. Per altri, tra cui lo stesso Salvini, bisognerà aspettare la fine della settimana. I bookmaker scommettono sul ticket Oscar di Montigny sindaco e Gabriele Albertini vicesindaco, la coppia su cui punta Salvini. Molto dipenderà dal sondaggio che dovrà saggiare la «consistenza» del binomio.

Albertini, sembra proprio che lei ci sarà. No alla candidatura a sindaco, sì a vicesindaco. Perché?

«Per correttezza e per gratitudine».

Nei confronti di chi?

«Delle tante persone che mi hanno sostenuto durante la lunga fase che mi ha portato a un passo dal candidarmi. Mi è sembrato giusto, dopo aver detto no, mettermi a disposizione. Chiaramente se è interesse del candidato e delle forze politiche».

Resta la domanda: perché no alla candidatura a sindaco e sì a vice?

«Per un sindaco i cinque anni del mandato sono un vincolo fortissimo, via lui, via tutti. È anche la forza. Io ho governato nove anni con la lettera di dimissioni in tasca e questo mi ha permesso di

avere la massima libertà. A differenza del sindaco, il vicesindaco e gli assessori sono intercambiabili».

Pensa a un mandato a tempo?

«Non sto affatto dicendo che se vinco mi ritiro prima della fine del mandato, dico che psicologicamente esiste questa possibilità. È un po' come quando ho corso la prima Stramilano della mia vita. La corsa non è il mio sport e allora mi sono detto: "corro per un'ora e poi vedo come va, se mi sento vado avanti, altrimenti mi fermo"».

Come è andata?

«Sono andato avanti».

Ha parlato con il suo potenziale capo?

«Per pura combinazione l'avevo incontrato in un webinar e mi aveva fatto un'impressione eccellente. Mi ha molto incuriosito e ho comprato due dei suoi libri, "Il tempo dei nuovi eroi" e "Gratitudine". Danno il senso di una persona di grande umanità, sensibilità e cultura».

Le è stato chiesto di fare il braccio destro?

«Confermo che si è fatto vivo. Io avevo già fatto l'operazione Minoli. O per meglio dire chi ha provocato l'operazione Minoli è stato Giancarlo Giorgetti. Ci siamo sentiti nel giorno in cui stavo per pubblicare sul sito la lettera in cui ri-

nunciavo definitivamente alla candidatura e Giorgetti mi ha chiesto se c'era qualcuno a cui avrei potuto fare da vice. Gli ho consigliato Minoli, così è nata l'idea del vicesindaco».

Torniamo a di Montigny.

«Ho dato la mia adesione alla sua candidatura anche perché il suo curriculum è ragguardevole. Qualcuno può considerare i suoi libri come delle magnifiche utopie rispetto al mestiere di sindaco. Però se non si guarda in alto poi si finisce a strisciare nel sottobosco».

Le sono stati chiesti dei consigli?

«Sì, ma ci ho rinunciato e ho citato Sant'Ambrogio. Con tutte le differenze di questo mondo, gli ho riportato questa frase: "Strappato dai tribunali e dalla magistratura ed eletto vescovo ho cominciato ad insegnare ciò che io stesso stavo imparando". Ecco, io per i miei nove anni da sindaco non ho fatto altro che mettere in pratica la frase di Sant'Ambrogio ogni giorno perché la complessità di guidare una città è enorme: dall'ecologia alla sicurezza, dall'urbanistica alla Scala, da chi inciampa in un tombino e ti fa causa alla persona che cerca lavoro o una casa popolare. Che consigli puoi dare a uno che si deve occupare di queste cose?».

L'ha spaventato.



Peso:37%

«Volevo solo fargli cogliere gli aspetti veramente da cireneo del lavoro di sindaco. I rischi tra Tar, Corte dei Conti, Procura, l'esser pagato poco, i problemi. Forse l'ho scoraggiato ma fare questo lavoro è anche un modo di giustificare perché sei venuto al mondo».

Oltre a Salvini, il via libera ad Albertini è arrivato anche dagli altri big del centrode-

stra?

«Non hanno detto niente, ma anche sulla mia candidatura a sindaco sono stati in silenzio. Anche la romana Meloni ha seguito il detto milanese *stem schisc*. Non credo sia un problema personale quanto negoziale tra i partiti del centrodestra. La chiamerei collaborazione competitiva».

Lo schema

- Nel centrodestra il più accreditato per la corsa a sindaco di Milano è Oscar di Montigny (sotto), 51 anni, manager di Banca Mediolanum

- Salvini ha commissionato un sondaggio per misurare le sue chance di vittoria. Con lui sindaco, Gabriele Albertini sarebbe il vice



Mi è sembrato giusto mettermi a disposizione. Avevo detto no alla corsa a sindaco perché i cinque anni di mandato sono un vincolo fortissimo

Oscar mi ha incuriosito e ho letto due dei suoi libri. Danno il senso di una grande umanità e cultura. Gli ho parlato per fargli capire i rischi e i problemi di un primo cittadino



Peso:37%

Il retroscena

Lavoro, Rai, giustizia L'agenda di Draghi per i dossier più caldi

E sul fisco il premier non accetterà bandierine di partito

di **Francesco Verderami**

ROMA Il tornante più difficile della pandemia sembra alle spalle ma non per questo il percorso del governo sarà ora in discesa. Piuttosto Draghi dovrà affrontare una sorta di tappone dolomitico per via dei dossier che affollano la sua scrivania. Come dice un esponente dell'esecutivo, il premier è tornato dal G7 con «una forte investitura di leader internazionale, da gestire a livello nazionale nei prossimi mesi. Che saranno decisivi».

Il primo appuntamento è atteso per fine giugno, quando scadrà il decreto che blocca i licenziamenti. La decisione di fatto è già presa e i leader sindacali hanno inteso negli incontri a Palazzo Chigi che non ci sono molti margini per ulteriori compromessi. «Mi rendo conto che si possano produrre difficoltà e suscitare preoccupazioni», ha spiegato loro Draghi: «Ma c'è una fase importante da co-

gliere, che è la ripartenza del Paese». Perciò il segretario della Cisl se l'è presa con i partiti: «Quale credibilità hanno se in Consiglio dei ministri approvano la fine del blocco e poi presentano in Parlamento decine di emendamenti che sconfessano il provvedimento ma che finiranno nel vuoto?».

L'interrogativo di Sbarra evidenzia lo squilibrio nei rapporti di forza tra il premier e la sua maggioranza. Squilibrio che si riproduce su tutti i dossier. Compreso quello Rai. Dopo le nomine nelle grandi partecipate, i partiti vorrebbero contare sulla scelta del presidente e dell'ad, che saranno chiamati a gestire la tv di Stato nei passaggi più delicati dei prossimi anni: le Amministrative, la corsa per il Colle e le Politiche. Tanto basta per

capire quanto sia frenetica l'attesa nel Palazzo, dove si punta l'indice verso Draghi.

Ma se l'assemblea della Rai è stata rinviata a luglio, «la responsabilità — accusa il renziano Anzaldi — è dei partiti che non sono stati finora capaci di accordarsi sui loro rappresentanti in cda». Nell'atte-

sa Draghi tiene le carte coperte, per quanto — secondo un autorevole ministro — sia «già indirizzato verso una forte figura manageriale per il ruolo di ad, e verso un presidente, magari donna, evocativo del mondo della cultura». Si vedrà se gli identikit corrisponderanno e se gli «esterni» sui quali il premier starebbe puntando accetteranno un ruolo che a livello di stipendi non può competere con gli ingaggi del settore privato.

In ogni caso la vicenda mette in risalto un altro aspetto della strategia di Draghi, che usa ovviamente anche il timing come strumento per dettare la linea. Sulla giustizia, per esempio, non è ancora intervenuto per rompere le resistenze sulla riforma, causate dal gioco di veti dei partiti ma anche da proposte tecniche ritenute per nulla incisive. «Al momento opportuno — scommette un rappresentante del Consiglio dei ministri — ci attendiamo un suo intervento in sintonia con il Quirinale...». Nel risiko del potere e nel quadro di riassetto del sistema, Draghi ha davanti a sé tre autentici



Peso:31%

gran premi della montagna: i dossier di Ilva, Mps e Alitalia, eredità (anche) del governo Conte. Sul colosso della siderurgia pesa l'incognita dei conti. Sulla banca — come spiega una fonte accreditata — «la ricerca del partner è più ingarbugliata di quanto si pensasse». E sulla ex compagnia di bandiera non è risolta la vertenza con l'Europa.

Tutto ciò avviene mentre si avvicina la scadenza di luglio per la legge delega sulla riforma del fisco. Anche qui le forze politiche cercano di avere un ruolo, «ma — ammette un

sottosegretario — sarà tosta trovare un'intesa, dato che i partiti sono in ordine sparso, le risorse sono poche», e poi — come ha anticipato il premier — «non si potranno abbassare le tasse». Quale sarà l'indirizzo del capo del governo è ancora per gran parte ignoto alla sua maggioranza: «Si parla di un sistema simile a quello tedesco», con una forma cioè di tassazione progressiva. L'unica cosa certa è che Draghi farà strame delle bandierine di partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede che i fondi europei messi a disposizione nell'ambito del Recovery plan siano utilizzati per realizzare alcune riforme strutturali. Il governo Draghi ha focalizzato gli interventi su cinque fronti: pubblica amministrazione, giustizia, semplificazioni, concorrenza e fisco

La linea

Dentro il governo scommettono che interverrà anche sulla riforma giudiziaria



Peso:31%

La lotta al virus

Palazzo Chigi prorogherà lo stato di emergenza

di **Michele Bocci**

Lo stato di emergenza verrà prorogato, forse addirittura fino a dicembre. Il 31 luglio non si chiuderà quindi la stagione delle norme e delle

strutture straordinarie per la lotta al coronavirus.

● a pagina 6

con un articolo di **Giannoli**

● a pagina 7



Peso: 1-6%, 6-81%, 7-10%

Stato d'emergenza Draghi contrario a sospenderlo Pronta la proroga

Il premier orientato a prolungare la scadenza a fine anno
Rivolta dei medici sulla seconda dose per chi ha fatto AstraZeneca

di **Michele Bocci**

Lo stato di emergenza verrà prorogato, forse addirittura fino a dicembre. Il 31 luglio non si chiuderà quindi la stagione dei Dpcm (ormai peraltro rari) e delle strutture straordinarie dedicate alla lotta al coronavirus, come negli ultimi giorni era stato ipotizzato, più o meno apertamente, da ministri e sottosegretari. Non ci sarà neanche bisogno di soluzioni normative particolari per prolungare comunque l'incarico al commissario straordinario, generale Francesco Figliuolo, altra cosa che era stata prospettata per mantenere in sella il responsabile della campagna vaccinale con la fine formale dell'emergenza. Anche il Cts, ad esempio, resterà così al suo posto. Non ci sono invece legami tra la proroga e l'eventuale cambiamento delle norme che regolano l'uso delle mascherine o dispongono le misure anti contagio. Queste potrebbero comunque essere cambiate in senso meno restrittivo.

Da Palazzo Chigi, non senza una certa irritazione, frenano le varie fughe in avanti, tra le quali una è stata del ministro alla Salute Roberto Speranza, che aveva detto di augurarsi un mancato rinnovo «per dare un segnale positivo al Paese». Si prospetta invece una proroga da formalizza-

re prima del 31 luglio, giorno in cui scadrà lo stato di emergenza. L'unico dubbio è sui tempi, ma appunto si sta anche ipotizzando di arrivare fino alla fine dell'anno. Del resto alla presidenza del consiglio non considerano affatto risolta la partita. Intanto la campagna vaccinale, che comunque procede a buon ritmo, non è ancora arrivata a una copertura tranquillizzante. In più c'è anche la partita del richiamo di AstraZeneca agli under 60 che rischia di creare alcuni rallentamenti, anche se Figliuolo si dice certo che saranno evitati. Poi c'è la grande incognita della variante Delta, la ex "indiana" che preoccupa molto per quello che sta provocando in Inghilterra: un aumento dei casi malgrado la alta copertura vaccinale.

A proposito della questione AstraZeneca, i medici dicono che non ci devono essere obblighi sul richiamo: «Decidiamo noi caso per caso». Allo stesso tempo, agli hub si presentano persone che chiedono di non fare la seconda dose con Pfizer o Moderna. La questione del mix di vaccini non è ancora del tutto chiusa. È stato sì risolto il caso Campania e l'Aifa ha ufficializzato la possibilità del cambiamento ma resta il nodo di chi non vuole proseguire con AstraZeneca. In quanti si oppongono al mix? Si possono fare stime sui

dati del Lazio. Qui i contrari sarebbero tra il 4-5%. A livello nazionale significa 40-50mila persone. «Non possiamo negare a chi chiede di proseguire il trattamento con un vaccino che alla seconda dose non provoca problemi questa possibilità», dice l'assessore alla Salute del Lazio, Alessio D'Amato. Anche l'Emilia si sta preparando a dare la possibilità di fare AstraZeneca come seconda dose. Intanto si segnalano casi di persone che rifiutano il cambio in Veneto e in Sicilia.

Nella circolare del ministero si dice che il ciclo degli under 60 che hanno fatto AstraZeneca come prima dose «deve essere completato con una seconda dose di vaccino a Rna messaggero». Quel deve non piace ai medici. «Il mix non può essere un obbligo, decidiamo noi, caso per caso, quale vaccino dare». A parlare è il presidente della Federazione degli Ordini dei medici Filippo Anelli. «Tutte le indicazioni di Aifa e le raccomandazioni del ministero devono essere tarate sulle caratteristiche del singolo paziente. E quello lo può fare solo un medico. Il cittadi-



no ha diritto di chiedere AstraZeneca come seconda dose e il medico deve fare la sua scelta. Non siamo più in una fase di emergenza con un solo vaccino a disposizione ma abbiamo più armi a disposizione».

Come detto, sarà comunque molto più diffusa la sostituzione. Questo mette in difficoltà alcune Regioni, che hanno scorte scarse di vaccini a Rna messaggero. «Abbiamo dato supporto nelle riprenotazioni an-

dando a bilanciare in Il Regioni con la riserva strategica», ha spiegato Figliuolo, ribadendo che proverà a chiedere più vaccini per l'estate, o anche un anticipo delle consegne da parte delle case farmaceutiche, ma che comunque il piano italiano resta sostenibile. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Figliuolo: "Abbiamo dato supporto ai cittadini con le riserve strategiche"

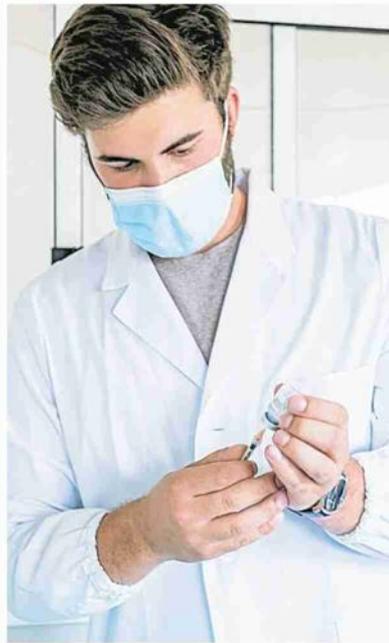
Nel Lazio si lavora a un consenso informato che sia tutelante per i dottori

I dati

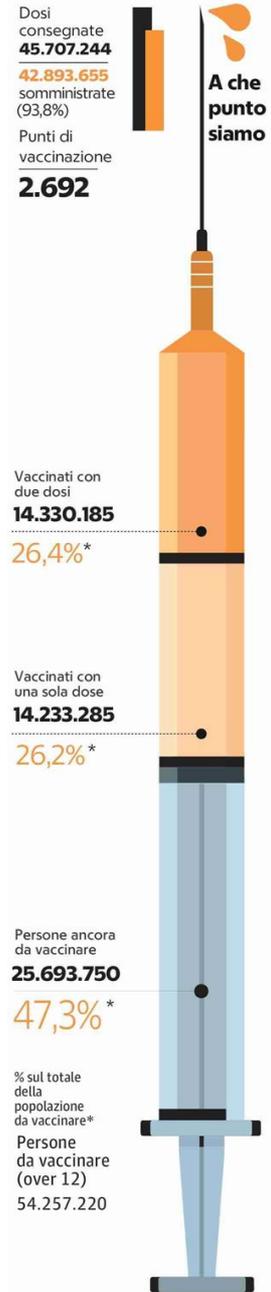
1255
I casi
Oggi in Italia i nuovi casi. In Lombardia 182, nel Lazio 118

0,6%
Il tasso di positività
Scende rispetto all'1,1% di ieri

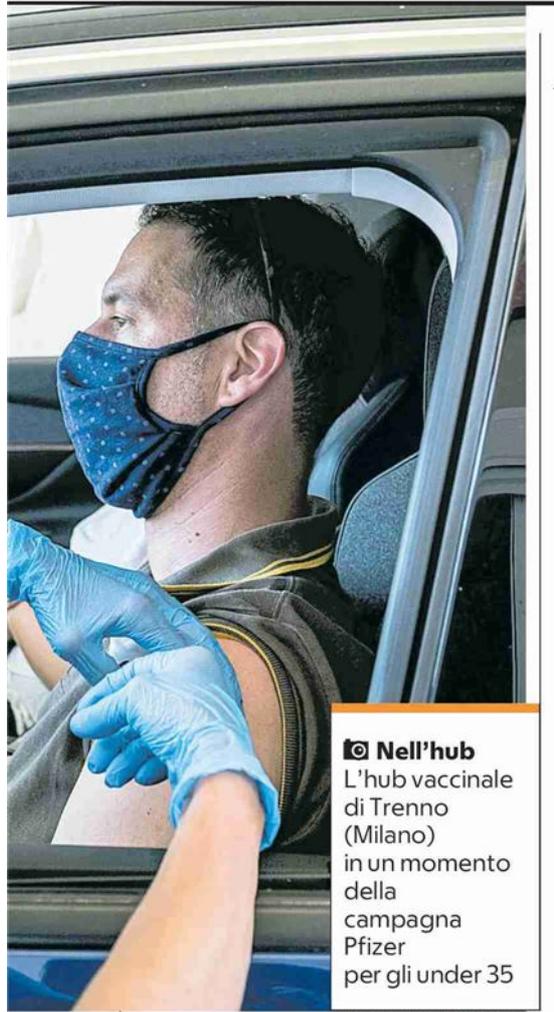
63
Le vittime
In tutta Italia oggi sono 63, ieri erano state 36



▲ La campagna L'Aifa ha approvato la sostituzione della seconda dose



Peso:1-6%,6-81%,7-10%



Nell'hub
L'hub vaccinale
di Trenno
(Milano)
in un momento
della
campagna
Pfizer
per gli under 35

MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA



Peso:1-6%,6-81%,7-10%

Oggi comincia la maturità

Il ministro Bianchi assicura "Non è un esame di serie B"

Al via da oggi gli esami di maturità per 540 mila studenti italiani. Mascherine chirurgiche all'entrata, distanza di due metri dal presidente esterno e dai sei professori della loro scuola e solo test orale, che, partendo da un elaborato dei ragazzi, può durare fino a un'ora: sono queste le regole della seconda maturità in epoca Covid. E Patrizio Bianchi, ministro dell'Istruzione, nel videoforum a *Repubblica*, ha detto: «Non è un esame di Serie B».

di Bernacchia, Chiusano De Fazio, Lupia, Venturi e Zunino
● alle pagine 10 e 11



▲ In aula Alcuni dei ragazzi italiani che da oggi sosterranno la maturità



Peso:1-22%,10-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

IL VIDEOFORUM CON IL MINISTRO

Bianchi agli studenti “Maturità non di serie B e la tesi in futuro resterà”

Nel dialogo con i lettori di Repubblica anche l'impegno per rientrare tutti in classe a settembre
“La Storia deve tornare negli istituti tecnici”

di **Corrado Zunino**

ROMA – Al ministro Patrizio Bianchi piace la nuova tesi per la maturità: «Non è una tesina», dice, «ma un lavoro che, realizzato dagli studenti in un mese, ha fatto uscire scelte complesse e sentite». Nel corso del videoforum a *Repubblica*, ieri pomeriggio, il ministro dell'Istruzione difende l'elaborato che darà il via al colloquio unico di questa mattina: lungo un'ora, correrà attraverso le esperienze disciplinari e personale del maturando. «Sì, l'esame di Stato ha ancora un senso», alza il tono Bianchi, «lo ha se valuta l'intero percorso scolastico di un alunno. Ogni ragazzo ha diritto a essere valutato e non bastano i professori che ha avuto nel triennio, serve un presidente esterno che dia un carattere di solennità alla maturità, una sigla che chiuda un viaggio». Riconosce, Bianchi, che la “tesi-elaborato” – può essere un lavoro in 3D, un video – non è gradito ai genitori, «ma agli studenti insegna a scrivere, quindi a proporre, infine a discutere». Dice che ha incontrato 250 studenti di quinta, «e la prima cosa che ti dicono è che non vogliono essere considerati una generazione di serie B.

Hanno affrontato una prova durissima, hanno tenuto, si ricorderanno di questo esame in modo positivo». La maturità a prova unica, replicata per due anni (la forma, nel secondo, è più approfondita), non sarà un esempio per le stagioni a venire: «Il format non è definitivo, ma è tutta la scuola che deve ritrovare un nuovo format. Oggi è quello del secolo scorso. Siamo in una fase di trasformazione antropologica e questa scuola, come dice il vostro ascoltatore Marco, è vecchia. Possiede, questo va detto, un metodo che sa formare i ragazzi in un mondo che così rapidamente cambia». Infine, il curriculum dello studente, la possibilità di illustrare (e contribuire così al voto finale) le proprie esperienze all'estero, le certificazioni in lingua, il volontariato realizzato: «No, non è uno strumento classista e non parteciperà del giudizio finale. Il curriculum sarà un modo per farsi conoscere. Nessuna commissione conterà i certificati, ma tutte valuteranno il percorso da ragazzo ad adulto, ascolteranno chi ha scritto rime rap e chi ha portato il caffè latte ai barboni».

Patrizio Bianchi, che si diplomò cinquant'anni fa con 56/60, studente di liceo scientifico appassionato di Storia, rivela ora di aver sofferto

la movida aggressiva di questa primavera, figlia di due stagioni in cui la scuola ha perso la sua capacità di contenimento. Le classi pollaio resteranno? «Oggi si vedono nelle grandi città, per questo bisogna riportare le scuole in provincia, là dove vivono le famiglie. Il problema è che in alcuni posti dell'Italia, oggi, non abbiamo più neppure il pollaio». La crisi demografica, intende. Sulla partenza del prossimo anno scolastico, il ministro ha spiegato che a settembre la scuola sarà in presenza: «Lavoriamo per aver tutti gli studenti in classe, non solo al 70 per cento». La Didattica a distanza non sarà archiviata: «I ragazzi devono saper usare la Dad senza diventarne schiavi. Mi piacerebbe sapere mettere in contatto una scuola italiana con una polacca». A proposito di Storia, prosegue il lavoro della commissione insediata al ministero per riportare la disciplina al centro nelle scuole superiori, in particolare negli istituti tecnici e professionali: «I ragazzi devono recuperare il senso



Peso:1-22%,10-45%

del tempo e dello spazio, devono diventare persone rotonde, con capacità di dominio sul pensiero». I precari abbandonati dall'ultimo Decreto sostegni bis? Se la base dei docenti interessati a una futura assunzione potrà essere allargata anche ai "non abilitati", «sarà il Parlamento a deciderlo, con i suoi 450 emendamenti già presentati». D'altronde, «vincere la battaglia sul precariato è una missione

di legislatura che si affronta bandendo concorsi regolari», anno dopo anno, «e immaginando di arginare il problema a partire dal 2023». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, al videoforum di Repubblica



Peso:1-22%,10-45%

Grillo il "cinese" attacca Washington

di **Cuzzocrea e Sannino**
● alle pagine 12 e 13

LA CAMPAGNA FILOCINESE DEL FONDATORE M5S

Siluro di Grillo al G7 "Parata ideologica contro la Cina"

Ospita sul suo blog
un violento attacco agli
Usa. E D'Alema loda il
comunismo di Pechino

di **Conchita Sannino**

Il G7 di Cornovaglia e il vertice Nato? «Una parata ideologica contro la Cina». I discorsi di Biden, Draghi e del segretario della Nato Stoltenberg? Accomunati sotto il sarcastico titolo: «La difesa dei nostri valori». Il cui esame, beninteso, «potrebbe risultare imbarazzante». Beppe Grillo posta sul suo blog l'analisi affilatissima di un professore della Statale di Milano, Andrea Zhok, e torna così a riaffermare vicinanza nei confronti della potenza asiatica, mentre piovono critiche dure al suo «anti-atlantismo» da parte di Pd, Fi e renziani.

Una mossa che pesa, quella del garante pentastellato. Perché arriva a cinque giorni dalla sua discussa visita all'ambasciatore cinese a Roma, Li Junhua - incontro cui si sottrasse in extremis Giuseppe Conte («motivi familiari», spiegò). E perché cade a ridosso dell'investitura dell'ex premier alla guida del nuovo Movimento: spina dell'esecutivo per le intemerate grilline pro-Cina e Russia. Ma il fondatore del Movimento ri-

vendica la sua contro-narrazione. e lo fa stavolta affidandosi alle parole di Zhok, docente di filosofia morale.

Nella «parata ideologica» delle ultime ore - scrive Zhok - «il G7 prima e la riunione della Nato poi hanno colto l'occasione per sparare a palle incatenate contro il nemico, nelle vesti di Russia e Cina. Simultaneamente sui media partiva la batteria standard della propaganda atlantista, con servizi a salve sui diritti degli Uiguri, missili terra-aria sulle violazioni degli hacker russi, siluri sulle origini del virus a Wuhan». Ce n'è perfino per il «soldato Gabanelli lanciato dietro le linee nemiche (a spiegarci come i giocattoli cinesi avvelenano i nostri bambini)»: e pensare che la giornalista Milena un tempo era la candidata di Grillo al Quirinale.

Per Zhok, è in corso la tipica costruzione «contro il perfido nemico trinariciuto». Perché «quando le élite economiche occidentali percepiscono una minaccia al proprio stile di vita scatta il riflesso condizionato: chiamano alle armi la plebe a difendere i nostri valori». Su cui il professore va giù pesante: «Ma l'appello

ai valori comuni suona particolarmente patetico nel contesto di un Occidente il cui sistema di sfruttamento plutocratico ha fatto strame sia di tutto ciò che è comune, sia di tutto ciò che è valore. Quindi, «agitare questo pericolo posticcio serve a dissimulare il semplice fatto che ad averci reso le colonie e i protettorati che siamo non sono né i russi né i cinesi». E Grillo scrive: grazie.

Parole alle quali, con casuale tempismo, si aggiunge ieri una parallela presa di posizione di Massimo D'Alema in favore di Pechino. In una intervista a New China Tv, l'ex premier loda «lo straordinario salto compiuto verso la modernità e il progresso». La Cina, sottolinea, «è riuscita a fare uscire almeno 800 milioni di persone dalla povertà: risultato che mai nessun Paese ha raggiunto», un «grande merito storico del Partito comunista cinese». Posizione subito



Peso: 1-1%, 12-33%

bacchettata da Carlo Calenda. «Lodare il comunismo in Cina è grave quanto e più che lodare il fascismo - dice il leader di Azione - Milioni di morti e centinaia di milioni nelle mani di un dittatore squilibrato. Spero che D'Alema anche di questo abbia parlato nell'intervista. Altrimenti andrebbe stigmatizzato innanzitutto dai progressisti».



▲ **Beppe Grillo**, 72 anni, fondatore M5S, è stato ricevuto dall'ambasciatore cinese in Italia in coincidenza con il G7 in Cornovaglia



Peso:1-1%,12-33%

La politica

Berlusconi lancia la destra unita ma Salvini frena

di Emanuele Lauria
● a pagina 14

Berlusconi rilancia il partito unico a destra Lo stop di Salvini

Il Cavaliere torna sull'idea di fusione ma si scontra con il gelo di FdI e con il no della Lega: "Federare va bene, mischiare tutto non interessa"

di Emanuele Lauria

ROMA – L'aveva anticipato nei giorni scorsi a Matteo Salvini, l'ha ribadito agli eurodeputati di Forza Italia: «Serve un partito unico». Berlusconi rilancia l'idea di una fusione delle forze politiche del centrodestra, va dunque oltre l'idea di federazione cara al leader della Lega e disegna pure i confini del nuovo progetto: oltre a Fi, Carroccio, e Fratelli d'Italia, anche Udc e Noi con l'Italia. Esclusi invece i "traditori" di Coraggio Italia. In collegamento via Zoom, il Cavaliere sostanzialmente ripropone quello che è un suo vecchio pallino, un soggetto politico conservatore sullo stampo dei Repubblicani negli Usa o dei Tories in Gran Bretagna. Ma si scontra con la freddezza di Fratelli d'Italia. E persino con il fragoroso no del suo alleato di governo, proprio Salvini, che in serata lo gela così: «Un conto è collaborare, federare, un altro mischiare tutto. Fondare nuovi partiti non credo che serva e interessi nessuno».

Cosa è successo? Berlusconi, stretto fra i falchi filoleghisti e le colombe moderate, ha tentato una fuga in avanti. Agli eurodeputati ha parlato di una «forte spinta» di tutta Forza Italia verso il partito unico ma in realtà insegue un obiettivo strategico: lui dà per scontato l'abbraccio

con Salvini ma intende intestarsi la paternità dell'operazione senza che questa passi per un'incorporazione per fusione del partito più piccolo in quello più grande. L'ex premier, in sostanza, si pone come "fondatore" di una Cosa nuova, scavalcando anche il "federatore" Salvini. E allo stesso tempo punta a porre le basi di una forza parlamentare unica che esprima un solo nome per la Presidenza della Repubblica: ovvero, nell'idea dell'inquilino di Arcore, il suo.

Per fare tutto ciò, il Cavaliere ha architettato un nuovo predellino: ieri, ai colleghi eletti a Strasburgo, Berlusconi ha letto delle frasi che costituirebbe una sorta di statuto del Pdl versione 2021. In realtà sarebbero solo passaggi di alcune dichiarazioni da inserire in un video in preparazione. Sì, Berlusconi è pronto a scendere di nuovo in campo, ma stavolta in un clima di prudenza, se non di diffidenza. Giorgia Meloni non parla, qualche colonnello sì: «Abbiamo già dato, senza grande fortuna, con il Pdl: adesso vogliamo riprovarci?», chiede Ignazio La Russa. Seconda domanda dell'ex ministro: «Ma se abbiamo detto no alla federazione, perché dovremmo accettare il partito unico?». Quesiti che ribadiscono una posizione contraria a qualsiasi operazione freni la crescita della lea-

der romana. Poi il no di Salvini, che ha già messo il cappello sull'operazione unità del centrodestra. E dentro Forza Italia? Un silenzio rotto solo dal formale apprezzamento, a ora di cena, della capogruppo al Senato Anna Maria Bernini. Tacciono anche le "dissidenti" di governo, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna, che Berlusconi aveva incontrato venerdì a pranzo.

In questo clima va avanti soltanto, a farsi spenti, la federazione fra Fi e Lega. Il Carroccio, d'altronde, in una nota ribadisce che è in corso un «lavoro per unire». Questo dovrebbe concretizzarsi nella nomina di speaker unici dei gruppi di Camera e Senato. In questo clima, nel frattempo, Salvini, Meloni e Tajani tornano a incontrarsi per chiudere le candidature di Milano, Bologna e della Regione Calabria. L'idea è quella di arrivare a un ticket, sul modello di quello romano: nel capoluogo lombardo Annarosa Racca o Oscar Di Montigny in ballottaggio, con Albertini come vice, in Calabria si di-



Peso: 1-2%, 14-55%

scute di un accoppiata fra il forzista Roberto Occhiuto e il governatore uscente leghista Nino Spirlì. Ma non è detto che si chiuda neppure oggi.

Dal disegno del fondatore di Fi esclusi i "traditori" di Toti e Brugnaro

I personaggi

Salvini

Il segretario della Lega vuole la federazione non il partito unico



Meloni

La leader di Fdi contende la guida del centrodestra a Matteo Salvini



Gelmini

L'ala governista di Fi contraria a operazioni di fusione con la Lega



▲ **Fondatore e presidente**
Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

ANSA/MATTEO CORNER



Peso:1-2%,14-55%

L'intervista Pierpaolo Sileri

«Bisogna accelerare sui richiami solo così possiamo proteggerci»

«**L**a diffusione della variante indiana aumenta la nostra necessità di potenziare e migliorare il sequenziamento. Non possiamo farci trovare impreparati». A parlare è il Sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, tra i principali promotori del piano di sequenziamento del virus Sars-CoV-2 che però, nonostante gli annunci già dello scorso gennaio, è tutt'altro che decollato.

Se il sequenziamento è necessario perché non è ancora a pieno regime?

«È vero che la rete di laboratori non è ancora partita. Siamo lontani dagli obiettivi stabiliti dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), secondo il quale ogni paese deve riuscire a sequenziare almeno il 5 per cento dei casi rilevati ogni giorno con i test diagnostici. Siamo decisamente sotto soglia, tra lo 0,7 e l'1,45 per cento. Nonostante le mie numerose sollecitazioni, siamo in grande ritardo e ora stiamo pagando questa estrema lentezza».

A quanto ammontano le risorse stanziate fino ad oggi?

«Sono stati indicati 10,8 milioni di euro per la sorveglianza virologica e il monitoraggio immunologico e 9 milioni per ricerca e formazione. Grazie alla Struttura Commissariale e alla sensibilità e attenzione del generale Figliuolo, che contrastano con la lentezza dei processi ministeriali, sono stati individuati 10 milioni di euro. Ma ne servono di più e in tempi rapidi. Ora mi sto battendo affinché vengano individuate maggiori risorse a questo scopo. Oggi rintracciare le varianti è prioritario quanto andare avanti con le vaccinazioni».

Siete preoccupati per la diffu-

sione della variante delta?

«Più che preoccupati siamo vigili. Guardiamo con attenzione cosa succede vicino a noi, come nel Regno Unito dove la variante delta è diventata velocemente quella prevalente. Gli studi ci indicano che è più contagiosa e un recente studio pubblicato sulla rivista The Lancet mostra che le persone contagiate dalla variante delta hanno quasi il doppio della probabilità di ricovero in ospedale rispetto a chi ha contratto l'infezione dalla variante alpha. Questo significa che dobbiamo stare attenti ed essere preparati. La buona notizia è che i casi di Covid-19 da variante delta sono davvero molto pochi tra le persone che hanno completato il ciclo vaccinale».

In che modo possiamo farci trovare preparati?

«Dal Regno Unito iniziano ad arrivare dati molto interessanti. Sappiamo che chi si contagia con la variante delta sono prevalentemente coloro che non sono vaccinati o che hanno fatto solo una dose di vaccino. Poi c'è una parte residuale, molto piccola per fortuna, che ha fatto entrambe le dosi. Questo significa che la variante delta può essere combattuta con il vaccino perché non è in grado di eluderli. Per questo occorre dare una nuova accelerata alle vaccinazioni, specialmente con le seconde dosi. E' prioritario che i cittadini italiani completino il ciclo vaccinale».

È possibile che venga prevista la quarantena per le persone che arrivano dal Regno Unito? Secondo diversi virologi sarebbe già necessaria.

«Il mio auspicio è quello di non arrivare fino a questo punto. Molto però dipenderà da cosa succederà nelle prossime settimane. Per fortuna la campagna di vaccinazione in Italia sta an-

dando bene e i vaccini attualmente disponibili sembrano efficaci anche contro la variante delta. Dovremmo continuare a vigilare attentamente su quello che succede nel Regno Unito e soprattutto su quello che succede qui in Italia, appunto con un potenziamento del sequenziamento. Solo quando avremo più dati potremmo capire qual è la strada migliore da seguire».

L'ultima decisione sul vaccino AstraZeneca ha generato un'enorme confusione, specialmente in alcune Regioni. Cosa intendete fare a riguardo?

«In realtà la decisione è stata presa. I vaccini a vettore virale nelle fasce d'età più giovani hanno mostrato dei limiti che sono legati a una complicanza che, sebbene rarissima, esiste soprattutto nei soggetti più giovani di sesso femminile. Se tu hai altri vaccini disponibili che non sono legati a questa complicanza e la circolazione del virus è molto più bassa, allora è stato giusto aver rimodulato la campagna vaccinale. Abbiamo un numero di dosi di Pfizer e Moderna tale da riuscire a coprire tutta la popolazione e, a questo punto, la cosa più giusta da fare è puntare su questo».

F. Mal.



Peso:36%

**IL SOTTOSEGRETARIO
ALLA SALUTE:
DOBBIAMO FARE TESORO
DELL'ESPERIENZA
INGLESE PER EVITARE
BRUTTE SORPRESE**



Pierpaolo Sileri



**NEW YORK RAGGIUNGE
L'IMMUNITÀ DI GREGGE
VACCINATI AL 70%**

Central Park pieno nel fine settimana: lo stato di New York ha raggiunto l'immunità di gregge, ossia il 70% è vaccinato



Peso:36%

Faccia a faccia con Bombardieri, ma i partiti restano su posizioni distanti
Si punta a un accordo a tre con Parigi e Berlino: a ciascuno il 30% dei migranti

Lavoro e immigrazione i tormenti di Draghi intese ancora lontane

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA

Ufficialmente la linea di Palazzo Chigi resta la stessa: se i partiti non troveranno una sintesi, sul blocco dei licenziamenti si va avanti con la mediazione trovata il mese scorso. E però alcuni indizi portano al tentativo di cercare una soluzione dall'alto. Appena rientrato dagli incontri del G7 e alla Nato Mario Draghi aveva sul tavolo due grane: lavoro e migranti. Nei pressi di Palazzo Chigi ieri è stato intercettato Pierpaolo Bombardieri, numero uno della Uil. Fonti sindacali riferiscono che prima della fine della settimana il premier dovrebbe incontrare di nuovo anche i segretari di Cgil e Cisl. Sarebbe il secondo giro di consultazioni dopo quello - senza risultati - della settimana scorsa. Partiti e sindacati non stanno dando una mano a Draghi. A parole (quasi) tutti chiedono di modificare la norma che il 1° luglio sblocca il divieto di licenziamenti ma allo stesso tempo proroga fino al 31 dicembre la cassa integrazione gratuita in tutte le grandi aziende. Il timore è che ciò non sarebbe sufficiente a evitare troppe uscite insieme. E però non c'è convergenza sui rimedi: il leader Cgil Maurizio Landini insiste perché la proroga sia per tutti e fino al 31 ottobre, come

già previsto per le aziende piccole e medie. Leu e parte del Movimento Cinque Stelle sono sulla stessa posizione. Il Pd e un pezzo della Lega sono favorevoli a una conferma selettiva per alcuni settori in crisi più grave di altri, Forza Italia e Matteo Salvini no. Anche Italia Viva, che ieri ha incontrato i sindacati, è dubbiosa. Spiega il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin: «Per quanto ci riguarda la mediazione di Draghi è più che sufficiente. Se poi riescono a elaborare una ipotesi che circoscriva le categorie esentate dal blocco, ne discuteremo».

Palazzo Chigi ha avanzato l'idea di un rafforzamento dei sussidi di disoccupazione, ma per alcuni l'unica strada accettabile sembra essere quella che dovrebbe spingere Draghi a smentire sé stesso. I tempi per l'accordo sono stretti, e con il passare dei giorni si avvicina l'ultima ratio di un decreto ponte, visti i

tempi lunghi di un emendamento parlamentare. Nel frattempo, per aumentare la pressione sulla politica, le tre sigle confederali hanno organizzato una manifestazione sabato 26. La carta dello sciopero generale, che Landini

avrebbe prospettato ai colleghi, al momento non sembra contemplata, segno che si spera in un accordo.

Draghi dovrà trovarlo tenendo un occhio anche all'altra grande emergenza, quella dei migranti. I giorni di mare piatto sono ormai la normalità e gli sbarchi a Lampedusa non fanno più notizia. Nell'hotspot di Lampedusa sono arrivate in pochi giorni 1.350 persone a fronte di una capienza massima di 250. Alcuni sono già stati trasferiti su una nave a Pozzallo per la quarantena anti Covid, gli altri verranno distribuiti nei centri di accoglienza sparsi nel Paese. Nell'arco di una settimana Draghi parlerà dell'emergenza in tre incontri: venerdì a Barcellona con il premier spagnolo Pedro Sanchez, lunedì prossimo a Berlino con Angela Merkel, e ancora a Bruxelles giovedì 24, quando i leader dei Ventisette si riuniranno per il vertice dedicato all'immigrazione.

Ieri fonti europee spiegavano che le posizioni restano lontane. «Perché la Germania o la Francia dovrebbero accogliere migranti se Roma non fa passi avanti su altri aspetti del Patto per la migrazione?». Parigi e Berlino sono disposte a firmare un ac-



Peso: 32%

cordo a tre con l'Italia per accogliere fino al 30 per cento ciascuna delle persone in arrivo, purché venga rispettato il regolamento di Dublino che impone di riconsegnare i migranti al primo Paese nel quale è stato chiesto asilo. Non solo: ad ora manca l'accordo anche sul pacchetto dedicato alla cosiddetta «sicurezza esterna», che dovrebbe fornir-

re finanziamenti in alcuni Paesi di origine dei migranti. Quello da cui ne partono più di tutti è la Tunisia. Oggi il suo presidente, Kais Saied, sarà a Roma per parlarne faccia a faccia con Draghi.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tempi stretti
sui licenziamenti:
l'ipotesi
di un decreto-ponte**

**Nei prossimi giorni
vertici con Sanchez
Merkel, Macron
e il presidente tunisino**



Peso:32%

La sfida dei sindaci Sala: “Pochi soldi e i rischi sono troppi”

Il primo cittadino difende la legge per l'elezione diretta De Magistris: io ho vinto da solo contro tutti i partiti

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

La legge del '93 per l'elezione diretta del sindaco «non è assolutamente un fallimento», come invece prospettato da Massimo Cacciari. Il primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala, concorda con il presidente dell'Anci Antonio Decaro, intervistato ieri da *La Stampa*. Chi porta la fascia tricolore può ancora fare la differenza, nonostante i bilanci sempre più difficili da chiudere e il timore di venire indagati per abuso d'ufficio ogni volta che si prende una decisione. Molte cose devono cambiare se questo Paese vuole davvero ripartire dai territori, è il ragionamento di Sala. Occorre, spiega, «modificare l'organizzazione amministrativa territoriale perché abbiamo ottomila comuni, un centinaio fra province ed ex province, 14 città metropolitane, 20 regioni: una segmentazione infinita e pochi fondi per tutti». Visto il suo passato da ma-

nager, il numero uno di Palazzo Marino non ha certo problemi di soldi, però «i sindaci meritano di più», soprattutto quelli dei piccoli centri. Sala lo dice chiaramente: «Io guadagno meno degli 80 consiglieri regionali lombardi». E poi «rischiamo troppo», come testimoniano le migliaia di amministratori indagati dalla magistratura anche per responsabilità che esulano dall'esercizio delle proprie funzioni.

In un intervento pubblicato lunedì da questo giornale, il professor Cacciari sostiene che l'elezione diretta dei sindaci reagiva alla crisi della rappresentanza politica innescata da Tangentopoli, con l'idea di ripartire dai territori. A quasi trent'anni di distanza, scrive il filosofo che per dieci anni è stato primo cittadino di Venezia, «siamo al termine

del lungo viaggio nella notte del fallimento di quella riforma», soffocata dalla cultura centralistica dei partiti. Sempur le segreterie nazionali spesso puntino su candidati

mento nelle città, secondo Decaro esistono sindaci che sono come «lanterne nella notte, “ribelli” eletti al di fuori di qualsiasi logica di burocrazia

partitica». Tra questi c'è il primo cittadino di Napoli Luigi De Magistris: «Io sono il principale testimone del fatto che si può fare il sindaco in maniera completamente autonoma, avendo all'opposizione Pd, M5S, Italia viva, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Il mio caso è unico». L'ex pm pensa che «i sindaci vengano lasciati soli volutamente perché danno fastidio. L'elezione diretta fu una bella legge: ha creato una connessione diretta con il popolo e consente a un amministratore, se vuole, di mantenere una sua autonomia». Oggi, prosegue De Magistris, «la questione principale è quella finanziaria, e tra comuni siamo coesi al di là della collocazione geografica e partitica perché i problemi sono gli stessi». Concetto condiviso dal sindaco leghista di Treviso, Mario Conte, che osserva: «Non è finita la stagione dei sindaci, siamo fonte di ispirazione per l'Italia perché siamo

| senza considerare il radica-



Peso:56%

capaci di fare squadra, mettiamo da parte le barriere politiche per pensare solo alla comunità». Conte aggiunge: «Siamo immersi nei problemi delle persone e oltre a cercare l'aiuto dello Stato offriamo soluzioni, non stiamo con le mani in mano ad aspettare, cerchiamo di ingegnarci per trovare strade alternative».

Roberto Pella, amministratore di Valdenigo, piccolo centro del biellese e vicepresidente dell'Anci, solleva il problema dell'abuso d'ufficio e chiede al Parlamento di interveni-

re «con una norma in grado di consentire il pieno svolgimento del nostro ruolo: bisogna definire meglio i profili di responsabilità perché non possiamo essere chiamati in causa per ogni cosa».

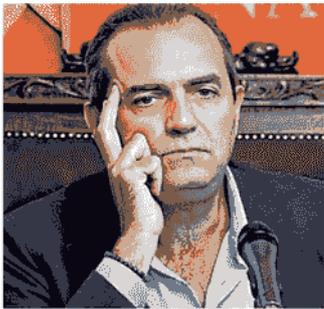
I primi cittadini si sentono «le sentinelle della coesione», così li ha definiti il presidente Sergio Mattarella, e sono convinti che la ricostruzione post Covid non possa che cominciare da loro. —

IL COMMENTO
SINDACI, VIAGGIO AL TERMINE DELLA NOTTE
MASSIMO CACCIARI
La legge 25 marzo 1993 che istituiva l'elezione diretta dei sindaci...

ANTONIO DECARO Risponde al filosofo che sulla Stampa ha sostenuto la fine della fase populista della legge del '93 sull'elezione diretta
“Caro Cacciari, la stagione dei sindaci non è fallita”

L'INTERVISTA
«E siamo ancora sindaci?», si chiede il professor Cacciari nella sua amara analisi riproposta nel vostro quotidiano mentre io faccio una serie di verità sulla condizione attuale dei sindaci che non è stata mai aperta. Ecco come...

Sulle pagine de La Stampa si è avviato un dibattito sul ruolo dei sindaci, che in Italia appare in crisi, come testimonia la difficoltà a trovare candidati. Al pessimismo di Massimo Cacciari, filosofo ed ex sindaco di Venezia, ha risposto la posizione più articolata di Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci.



LUIGI DE MAGISTRIS
SINDACO DI NAPOLI

Quella del 1993 è una bella legge. Ha creato una connessione diretta con il popolo.



MARIO CONTE
SINDACO DI TREVISO

Siamo capaci di fare squadra, mettiamo da parte le barriere politiche per pensare solo alla comunità.

GIUSEPPE SALA
SINDACO DI MILANO

Meritiamo di più. Guadagno meno di ciascuno degli 80 consiglieri regionali della Lombardia.

BEPPE SALA
SINDACO



Peso: 56%